

Ieri a tarda notte a Tokio. Dopo aver regnato per 62 anni

E' morto l'imperatore Hirohito

L'imperatore del Giappone, Hirohito è morto ieri alle 22.33 ora italiana. La morte del Tenno, ad 87 anni, è stata annunciata dal gran ciambellano della casa imperiale Shojichi Fujimori.

TOKIO. Il governo giapponese si è riunito in riunione di emergenza per decidere le modalità della successione imperiale di Akihito al padre Hirohito, e il nome della nuova era imperiale.

INTERVISTA AL MINISTRO

«Non mi spiego questo irrigidimento antisindacale se non come premessa di nuove ristrutturazioni»

La Fiat sotto accusa Formica: Agnelli cerca lo scontro



Rino Formica

Sulla vicenda dei ricatti antisindacali alla Fiat aumentano le voci critiche. C'è l'inchiesta ordinata dal ministro del Lavoro Formica che in un'intervista a «L'Unità» spiega il senso della sua iniziativa.

STEFANO RIGHI RIVA

«Ho fatto questo gesto per dare una sponda al sindacato». Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha avviato tramite i suoi ispettori un'indagine negli stabilimenti Fiat per verificare eventuali violazioni della libertà sindacale.

più precisi di quelli forniti finora dalla stampa. Purtroppo il sindacato non ha pensato di rivolgersi di sua iniziativa agli uffici del ministero.

Se emergessero delle conferme a quanto denunciato dai lavoratori dell'Alfa che succederebbe? Ritornerà immediatamente la questione al Parlamento.

Perché la Fiat, secondo lei, ha irrigidito il suo comportamento in questo modo? Non so spiegarlo, se non prevedendo che, debba ripartire il processo di ristrutturazione.

POLLIO SALIMBENI e PAOLA RIZZI A PAGINA 11

Impiccati gli assassini di Indira Gandhi



I due sikh accusati dell'omicidio di Indira Gandhi (nella foto) sono stati impiccati ieri a New Delhi. Uno di loro era reo confessato.

A PAGINA 5

Forlani il superprudente è pronto al gran ritorno

I giornalisti non nega di essere pronto al gran ritorno. Col suo solito stile sobrio: senza mettersi troppo in vista, senza farsi notare e paragonandosi magari ad un cane di razza che era passato di moda negli anni scorsi ed ora è tornato di moda.

A PAGINA 6

Hanoi: possiamo lasciare la Cambogia entro settembre

Hanoi annuncia che potrebbe completare il ritiro delle sue truppe dalla Cambogia già entro settembre purché nel frattempo maturi una soluzione politica del conflitto.

A PAGINA 5

Stasera l'estrazione dei biglietti miliardari

e 792 mila lire. Questi i dati della Lotteria Italia 1988-89 abbinata alla trasmissione «Fantastico», che ha preceduto le precedenti edizioni.

A PAGINA 9

Diffuso a Washington il film del duello aereo. Braccio di ferro all'Onu sul raid americano

Dai missili sparati nel Mediterraneo alla battaglia politica nella sala del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E da oggi il braccio di ferro Usa-Libia investirà anche la conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre a Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sono ora impegnati a rassicurare gli alleati europei e i sovietici ripetendo che il duello aereo con i libici non avrà conseguenze: «è un incidente chiuso». E si difendono dicendo che i Mig libici erano armati l'anno scorso.

sentante sovietico ha quindi invitato gli Usa all'autocontrollo anche perché «se il regime libico non gli piace devono ricordarsi che il mondo richiede maggior autocontrollo da parte di chi dispone di maggior forza».

Il braccio di ferro Usa-Libia oggi si sposta a Parigi dove si apre la conferenza internazionale sulle armi chimiche. Un appuntamento importante dopo le recenti polemiche sulle minacce americane per la fabbrica chimica libica di Rabta.

ALLE PAGINE 3 e 14



Assassinati due fratelli del clan Graziano

I killer hanno sparato più di 50 colpi per eliminare due fratelli del temuto e potente clan di Quindici, in Irpinia, capeggiato da Raffaele Graziano (nella foto).

A PAGINA 7

Si inaspriscono le polemiche sulla manovra fiscale. Aria di fronda sul governo «Situazione grave», dice il Psi

I socialisti richiamano De Mita: il governo deve prendere qualche iniziativa per scongiurare lo sciopero generale e riaprire il dialogo con i sindacati. Lo sciopero - scrive oggi l'Avanti! - «sarebbe grave per il suo significato di rottura politica».

NADIA TARANTINI

ROMA. Sembra un assedio convergente sul presidente del Consiglio, a leggere le dichiarazioni; ed è in gran parte firmato socialista. Comincia il portavoce di Bettino Craxi, Ugo Intini, con un fondo per l'Avanti! di oggi: lo sciopero, che i sindacati stanno per indire, riguarda «una grande e centrale questione politica».

Mita? Una cascata di dichiarazioni sindacali contro la manovra economica del governo ha preceduto, ieri, la riunione odierna di Cgil, Cisl e Uil. Ma anche il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, attacca il governo: per le sue «azioni assolutamente contraddittorie» in politica economica; principalmente per le nuove tasse sulle società, definite «una specie di pantomime che colpisce solo alcune categorie».

STEFANO GOCCONETTI A PAGINA 13

Il vicedirettore di Rebibbia ha ammesso la simulazione. Mistero sui veri motivi dell'«autoattentato»

Ha confessato il vicedirettore di Rebibbia. «L'ho fatto per essere trasferito dal carcere. Ero stressato», ha detto al magistrato che lo ha arrestato, insieme all'agente carcerario, per aver inventato il finto agguato delle Br.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Sul finto agguato delle nuove Br c'è un'altra verità, quella confessata dal vicedirettore di Rebibbia arrestato l'altra sera. Ma gli inquirenti non credono neanche a questa versione romita da Egidio De Luca.

bizzare De Luca, inscenando poi la fuga e la reazione di Panacciarri che ha esploso 12 proiettili con la sua «7.65».

Cosa ha spinto il funzionario ad inscenare il falso agguato? La speranza di intascare il risarcimento per le vittime del terrorismo? O il tentativo di ottenere una scorta, temendo un vero agguato da parte di qualcuno che poteva averla con lui? Sembra infatti che De Luca fosse pieno di debiti, che avesse rapporti con ambienti poco puliti, che avesse un tenore di vita troppo elevato.

Eppure, è proprio questo ciò che è accaduto e sta accadendo, alla vigilia dell'ormai immimente congresso dc. Ma quel che più è da notare è che a questo risultato si è giunti non attraverso una traumatica rottura con l'impegno almeno formalmente innovatore enunciato da De Mita nell'82.

A PAGINA 7

E così i dorotei vinsero il congresso

GIUSEPPE CHARANTE

Quando nel 1982 - dopo la breve ma determinante stagione della cosiddetta «magioranza del preambolo» - Ciriaco De Mita fu eletto alla segreteria della Democrazia cristiana con un programma che cercava di concentrare nella parola d'ordine del rinnovamento del partito l'eredità di Aldo Moro, nessuno avrebbe certamente potuto prevedere che di lì a sei anni lo sbocco di quell'azione di rinnovamento sarebbe stata l'ascesa, nella Dc, di una corrente di chiaro stampo neodoroteo, quale è l'attuale «grande centro» o «corrente del golfo».

Che l'abbandono delle idee di Moro e il ritorno al doroteismo - nelle condizioni, naturalmente, degli anni 80 - sia il frutto di un ripiegamento moderato al quale ha contribuito anche e innanzitutto la stessa politica di De Mita, è dimostrato, del resto, anche dalle più recenti vicende.

un disagio e un allarme di cui si è fatto interprete anche un intervento qualificato e autorevole come l'editoriale del fascicolo della «Civiltà cattolica» che esce in questi giorni. Di tale editoriale la stampa ha generalmente sottolineato la dura critica rivolta al prevalere, in uomini e gruppi della Dc (ed è difficile non pensare proprio alla «corrente del golfo»), di uno stile di fare politica «che ha per obiettivo l'arricchimento personale, della propria famiglia o della propria clientela, mediante l'uso spregiudicato del pubblico denaro o servendosi delle funzioni politiche e amministrative che si esercitano».

Alla luce di simili giudizi, ci pare che anche l'affermazione di «Civiltà cattolica» secondo la quale i cattolici più sensibili ai valori politici, etici, religiosi che devono animare la politica potrebbero rivolgersi ad altri partiti «con la prospettiva di trovare in essi la possibilità di meglio realizzare il loro impegno politico da cristiani» debba essere intesa come una frase

che va al di là dei consueti ammonimenti che ormai da tempo certi ambienti ecclesastici sono soliti rivolgere alla Dc. In effetti, anche recenti prese di posizione inducono a domandarsi se per certi settori cattolici, che in questi anni hanno continuato, forse proprio sperando nel rinnovamento democristiano, a votare Dc pur svolgendo una pratica sociale (nei più diversi campi: dalla lotta alle varie forme di emarginazione all'impegno contro la mafia e la camorra agli aiuti al Terzo Mondo, ecc.) che era spesso in netto contrasto con la politica dominante nel partito democristiano, non diventi sempre più difficile non porsi il problema di questa contraddizione. E ciò tanto più per il fatto che a tali settori non può più sfuggire che proprio dalla scelta dei cittadini cattolici che maggiormente sono sensibili a istanze civili e sociali di rinnovamento può oggi in larga misura dipendere la concreta possibilità che davvero si affermi in Italia una reale alternativa agli attuali modi e contenuti della politica; e che - oltretutto - tale alternativa non abbia connotati lacustri, ma sappia invece trarre stimolo e alimento da esperienze e posizioni animate da una ispirazione cristiana. Che da tali esperienze e posizioni debba trarre forza una nuova e più ampia sinistra è un punto del quale noi comunisti siamo fermamente convinti. Ma i tempi e le forme del realizzarsi di questa prospettiva dipenderanno, ovviamente, anche dal contributo che verrà da uomini e movimenti dell'area cattolica.

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Guerre a gas

ROBERTO FIESCHI

Mohammed Gheddafi è ancora una volta nel mirino degli Stati Uniti. I fatti sono noti. Gli Stati Uniti ritengono di avere le prove che la Libia sta costruendo un impianto per fabbricare armi chimiche difese da missili terra-aria. La Libia nega e propone una ispezione internazionale; gli Stati Uniti la rifiutano perché insufficiente e non escludono un intervento militare.

Molti, in Europa, si sono espressi contro una eventuale rappresaglia. Iran e Siria, l'Organizzazione per l'unità africana e la Lega araba hanno espresso solidarietà alla Libia. Washington dovrebbe resistere alla tentazione di ripetere l'errore commesso nell'aprile 1986, quando compì un atto di aggressione contro uno Stato arabo, membro a pieno diritto delle Nazioni Unite.

Tra oggi, e sabato, e l'11 gennaio si terrà a Parigi una Conferenza internazionale sulle armi chimiche alla quale parteciperanno 140 Stati, inclusa la Libia. Funzionari dell'amministrazione americana hanno detto, a suo tempo, che sono improbabili azioni di forza prima della conferenza. Ma è di questi giorni la notizia che aerei americani hanno abbattuto due aerei libici; gli Usa dichiarano che questa "autodifesa" non ha connessioni con la questione dell'impianto chimico. Nel frattempo una flotta di tredici navi con migliaia di marine si avvia a congiungersi nel Mediterraneo con la VI Flotta per esercitazioni di routine.

Questa serie di fatti suggerisce alcune considerazioni semplici anche a chi, come noi, vede con preoccupazione la proliferazione delle armi chimiche e non ha simpatie per Gheddafi.

L'asserzione della Cia che l'impianto chimico libico ha scopi militari deve essere presa con cautela. Come ha osservato anche il ministro Andreotti, già nel 1986 gli Usa, per giustificare il raid contro Gheddafi, hanno menzionato la responsabilità libica nell'attentato alla discoteca di Berlino. È a proposito della dichiarazione che i due Mig libici abbattuti nutrivano intenzioni ostili, ricordiamo che con la stessa motivazione il comandante della Vincennes ha abbattuto un aereo civile iraniano.

La pretesa di risolvere controversie internazionali con atti di forza va respinta in ogni caso, perché ingiustificabile e pericolosa. In particolare in questo caso, uno Stato che, come gli Usa, produce armi chimiche e le installa anche ai di fuori dei suoi confini, non ha nessun diritto di parlare, e tanto meno di minacciare interventi armati. Se questa logica prevalesse e chi si sente potenzialmente minacciato fosse in diritto di lanciare attacchi preventivi, potremmo aspettarci che l'India colpisca gli impianti nucleari del Pakistan, la Siria quelli di Israele, e così via.

A meno che gli Usa non si appellino all'antica morale di Fedra, aquila nominor leo, ("perché mi chiamo leone").

La conferenza di Parigi potrebbe portare alla soluzione della controversia sull'impianto libico e a un accordo sulla distruzione di tutti gli stock di armi chimiche. Ma le basi per un trattato serio sono il rispetto dei trattati già in vigore e la parità dei diritti. A questo proposito dobbiamo ricordare che: a) il governo italiano deve porsi il problema dell'uso logistico della base navale Usa sul nostro territorio, e deve condizionare la concessione a missioni strettamente difensive e non provocatorie.

Infine, che significato ha l'attuale serie di minacce e di azioni americane? Si tratta solo di una reazione di impotenza di fronte a gravi atti di terrorismo, che svela l'incapacità ad affrontare con le armi della diplomazia le radici del problema? O non copre piuttosto il progetto più vasto di raffreddare il delicato processo di distensione e di disarmo, che ha registrato ineguagliati successi nell'anno che si è appena chiuso? Se questo canto del cipri di Ronald Reagan è anche il biglietto da visita di George Bush i partner europei della Nato hanno di che preoccuparsi, e soprattutto devono saper concordare una linea d'azione verso gli Stati Uniti che non consenta arretramenti e nuove avventure.

# A colloquio con Vincenzo Visco

## Il provvedimento in discussione alla Camera a tutela della concorrenza e dei consumatori



## L'anno delle banche finalmente trasparenti

Roma. Racconto a Visco di una esperienza da consumatore: allo sportello della mia banca c'è, nuovo di zecca, un cartello che inneggia alla trasparenza. Ma per gli interessi che mi spettano si accenna solo al minimo (un punto e mezzo), per quelli che devo pagare per un servizio o per un credito personale c'è invece il massimo.

C'è una evidente asimmetria di impegni e di informazioni. L'Abi, l'associazione che rappresenta le banche, si è sempre opposta ad un intervento legislativo sulla trasparenza sostenendo che per risolvere il problema sarebbe bastato e basterebbe un codice di autoregolamentazione elaborato autonomamente. Molto probabilmente non è così. A parte il fatto che la pubblicità è solo un aspetto del problema-trasparenza, sarebbe anzi interessante che le associazioni dei consumatori facessero un rilevamento a campione per vedere un po' se le cifre dei cartelli sono le stesse ovunque.

Comunque, questa operazione pubblica è un evidente, ancorché insufficiente, rispostamento al provvedimento legislativo che ha avuto, per padre, Gustavo Milnerini e che tu hai rappresentato all'inizio di questa legislatura.

In qualche misura è così ma, ripeto, la questione è più grossa e, ancora una volta, viene eluso il nodo principale: consentire, attraverso misure con forza di legge, una piena conoscenza a priori delle condizioni a cui ogni banca è disposta ad erogare il credito (o a remunerare il risparmio) in modo che gli utenti possano liberamente e consapevolmente scegliere l'istituto cui rivolgersi e possano esser messi in grado di calcolare esattamente il costo del servizio.

Possano sembrare obiettivi di modesta portata...  
Già, ma qualsiasi utente dei servizi bancari sa bene che nell'attuale situazione bancaria neppure questi modesti obiettivi possono essere raggiunti.

Il credito che vi è accordato nel ritenere utile che alla Banca d'Italia sia affidata la concreta gestione della legge il che comporta anche una sua precisa responsabilità circa i risultati che essa dovrà produrre. E che tuttavia c'è ancora qualche difformità di opinione circa le deleghe. La mia opinione (che è anche quella dei comunisti) è che tutti i principi cui deve uniformarsi il sistema bancario debbano essere chiaramente indicati nella legge.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

## Intervento

### Come si possono spendere in tre anni 590 miliardi per non inquinare le acque

LAURA CONTI

Il ministero Agricoltura e foreste e le cinque regioni tributarie dell'Adriatico settentrionale hanno recentemente pubblicato un piano di riparto di 884 miliardi in tre anni per interventi e metodi di produzione agricola e zootecnica per la salvaguardia e la valorizzazione della Valle Padana. Di tale somma, 224 miliardi sono destinati al rimboscimento, alla lotta integrata, a modalità di diserbo ecologicamente compatibili, e 71 sono dedicati alla costruzione di una struttura tecnica capace di assistere gli agricoltori nel difficile passaggio a una fertilizzazione scientifica, e cioè alla fertirrigazione organica, dei suoli coltivati. Rimangono cioè, in tre anni, 590 miliardi stanziati dal pubblico bilancio per trasformare le pratiche agricole e zootecniche in modo tale che esse non continuino a inquinare le acque con l'immissione di fosfori e di nitrati.

Tale immissione proviene dagli scarichi zootecnici e dai terreni coltivati: ma anche quella parte di inquinamento nitrico e fosforico che proviene dai terreni coltivati e provocata dalla zootecnia: che, radunando a fondo valle la più gran parte degli allevamenti, costringe l'agricoltore a fare impieghi di fertilizzanti artificiali (che più facilmente vengono rilasciati alle acque), sulla maggiore estensione delle coltivazioni, e cioè in tutte le aziende agricole così lontane dagli allevamenti da non poter affrontare il costo del trasporto delle deiezioni animali. L'inquinamento nitrico e fosforico provocato dai metodi industriali di allevamento si esercita dunque in due modi: in modo diretto, attraverso gli scarichi degli stabilimenti zootecnici, e in modo indiretto attraverso l'inquinamento che la zootecnia esercita sull'agricoltura. Dei due inquinamenti, quello nitrico e quello fosforico, è l'inquinamento nitrico a suscitare le maggiori preoccupazioni, per tre motivi:

1. I fosfori rimangono nelle acque di superficie mentre i nitrati scendono nelle falde dalle quali si preleva l'acqua per uso potabile.

2. I nitrati contenuti nelle acque per uso potabile provocano patologie tossiche gravi nei neonati e nei lattanti; negli organismi adulti invece i nitrati possono dare luogo alla formazione di molecole cancerogene; mentre le comuni misure di sorveglianza sulle acque potabili riescono a evitare che i bambini ingeriscano acqua a concentrazione tossica di nitrati, ci sono dei dubbi sull'effettiva sicurezza nei confronti dell'azione cancerogena: in parte per la lunga latenza dei tumori (mentre l'intossicazione da nitrati darebbe effetti immediati), e in parte perché è sempre molto difficile stabilire qual è la soglia di rischio quando si parla di cancerogenicità;

3. Esiste la possibilità tecnica (per quanto difficile e costosa) di abbattere i fosfori contenuti negli scarichi zootecnici mediante depuratori di terzo stadio; per contro non esiste la possibilità tecnica di abbattere i nitrati contenuti negli stessi scarichi (da notare che, anche se esistesse tale possibilità, essa non sarebbe in alcun modo impedire la discesa dei nitrati dal terreno coltivato verso la falda).

Poiché i nitrati compaiono in falda, mediamente, trent'anni dopo il loro impiego nella coltivazione, e poiché la nitrificazione massiccia dell'agricoltura padana ebbe inizio negli anni Sessanta, è facile prevedere che negli anni Novanta diventerà frequente il reperto di un incremento della concentrazione di nitrati nelle falde; se a partire dal 2000 vi sarà un incremento dei casi di cancro dello stomaco, se ne conoscerà la causa: il che non ci renderà meno gravi.

C'è modo di rallentare la discesa dei nitrati che hanno impregnato il terreno, verso la falda acquifera? Almeno un modo esiste: ed è un cambiamento nel modo di arare, con aratura a solchi meno profondi soprattutto là dove lo spessore argilloso è minore. E probabilmente vi sono anche altri metodi: ma il documento non fa il minimo accenno a questo problema.

C'è modo di diminuire, in futuro, la nitrificazione artificiale delle coltivazioni? Sì, se si fa impiego delle deiezioni animali in funzione fertilizzante, afferma correttamente il documento del ministero e delle regioni padano-venete. È, altrettanto correttamente, individuata due condizioni che possono rendere fruibili le deiezioni come fertilizzanti: la prima è l'adozione di tecnologie di allevamento e di pulizia che rendano le deiezioni stesse meno voluminose, meno pesanti, meno inquinanti chimicamente; e la seconda condizione è la ridistribuzione degli allevamenti sul territorio, in modo che il trasporto del materiale fertilizzante sia meno difficoltoso e meno costoso, sia economicamente che ambientalmente. D'accordo. Ma la correttezza dell'impostazione teorica deve tradursi in corrette appostazioni di bilancio; ed è a questo punto che il documento, condivisibile nelle altre due parti, suscita molte perplessità.

Il documento prevede che l'adozione di tecnologie zootecniche di allevamento e pulizia richiederà, nel triennio, 110 miliardi: dei quali solo 15,4 a carico del pubblico bilancio. E gli altri 360,5? Evidentemente a carico delle aziende. Inoltre si prevede che il decongestionamento delle aree a più alta densità zootecnica richiederà, nel triennio, 110 miliardi. L'esiguità di questa previsione, assolutamente inadeguata, significa la rinuncia ad affrontare il problema più difficile: quello dello squilibrio nell'uso del territorio. Per di più, di quella cifra esigua solo metà sarà a carico del pubblico bilancio. Dunque - per quel che concerne l'inquinamento di origine zootecnica - il pubblico bilancio non si fa carico che in misura irrisoria della prevenzione del danno ambientale (209 miliardi) mentre ben maggiore (360 miliardi) è l'onere che il pubblico bilancio si assume per offrire servizi totalmente gratuiti alle aziende che non adottano misure di prevenzione: che non modificano né le tecniche di allevamento e pulizia, né la collocazione degli stabilimenti.

Totamente gratuito sarebbe infatti il servizio di raccolta dei liquami, del loro trattamento che li rende fruibili, e trasportabili, del loro trasporto sino al luogo d'impiego, e persino di depurazione dei residui liquidi eccedenti (depurazione che, comunque, non sarebbe in grado di abbattere i nitrati). Siamo dunque sempre nella vecchia logica dell'intervento pubblico che pulisce la dove l'operatore economico sporca; ma con questo di beffardo, in questo caso, che se l'operatore economico assume misure di prevenzione del danno ambientale riceve, dal bilancio pubblico, un aiuto molto inferiore a quello che riceve chi le misure di prevenzione non le assume. Non si vede come un meccanismo finanziario di questo genere possa incoraggiare l'economia a cercare la compatibilità con l'ambiente. Se un giorno si deciderà davvero di affrontare il problema delle aree a densità zootecnica eccessivamente alta, occorrerà rispondere a tre interrogativi che il documento del ministero dell'Agricoltura e delle cinque regioni non si pone neppure: quale carico zootecnico può sopportare l'intero bacino padano-veneto senza rilasciare nitrati alle falde, nitrati e fosfori alle acque di superficie? Quale capacità hanno le acque superficiali del bacino padano-veneto di ricevere nitrati senza rilasciarli alle acque sotterranee? Quale capacità ha l'Adriatico settentrionale di ricevere fosfori e nitrati senza andare incontro a un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione? Infatti la popolazione umana del bacino padano-veneto è così numerosa, e così numerosa è la sua popolazione bovina, suina, aviicola, che l'impiego delle deiezioni animali in funzione fertilizzante può darsi che sia insufficiente a risolvere il problema.

Occorrono attente verifiche scientifiche: e può darsi che tali verifiche porteranno a concludere che un piano di distribuzione razionale della zootecnia sul territorio non debba chiudersi entro i confini del bacino padano-veneto ma debba chiamare il Mezzogiorno a un recupero di funzioni produttive perdute.

GIORGIO FRASCA POLARA

giunti dal momento che il risultato effettivo del credito è il risultato, oltre che del tasso d'interesse, che peraltro non sempre le banche sono disposte a mettere per iscritto), anche di una serie di oneri accessori, commissioni, provvigioni, carichi derivanti dalle modalità di applicazione della valuta.

Una legge dunque che non determini i "prezzi amministrati". Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

Non scherziamo. Questo è puro terrorismo, oltre che una falsità bell'e buona. Eppure non si andò tanto per il sottile nel demonizzare Mincivini e la sua proposta, cinque anni fa. È bene però ripetere che la legge sulla trasparenza bancaria non è, non vuole né deve essere una normativa che imponesse di autorità alle banche le condizioni dei contratti: le banche sono imprese che forniscono servizi i cui prezzi devono seguire gli andamenti del mercato e riflettere i costi di produzione. Nessun equivoco, dunque, su questo punto: gli obiettivi sono quelli tipici delle leggi di tutela della concorrenza e di difesa dei consumatori.

500 PAROLE

MICHELE BERRA

## Giù le mani da mia nonna

Ma qualche cosa avrà pur combinato per meritarsi la Sua attenzione. E questo ci addolora, signor ministro, perché nella nostra famiglia abbiamo sempre avuto in animo, come primissimo dovere civico, la ferma volontà di condurre una vita sessuale assolutamente normale. Da quando sono piccolo ricordo bene che ogni sera, prima della cena, gli anziani di casa scrutavano con sguardo dolce ma severo tutti i commensali, chiedendo a ciascuno se anche quel giorno si fosse atteso scrupolosamente alle indicazioni del ministero della Sanità in materia di sessualità. E ancora ricordo, caro mini-

stro, di quando un mio zio d'acquisto, che aveva una relazione con la segretaria, tradì le sue colpe arrossando a tavola: venne subito allontanato dal focolare domestico, e certamente oggi, macerandosi nella sua colpa, l'infame avrà pianto per il rimorso ricevuto anch'egli la Sua lettera.

In conclusione, carissimo ministro, abbiamo deciso di respingere al mittente la lettera inviata alla fu Henriette: contiamo che, grazie alla provvida celerità delle Poste Italiane, la lettera le torni indietro prima di un Suo malaugurato decesso. Le promettiamo, comunque, di osservare in futuro, come da Lei sugger-

**l'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Pao, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, editore capo centrale

Ufficio stampa l'Unità  
Armando Sarli, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarli, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini, 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4455303; 20162 Milano, viale Fulvio Testi,  
75, telefono 02/64401. Iscrizione an. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe P. Menella

Concessionari per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nij: spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano;  
stabilimenti: via Cino da Piscola 10 Milano, via dei Pelagi 5 Roma





L'assemblea dell'Onu sullo scontro aereo Usa-Libia

**Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite discute l'attacco americano contro i due Mig libici**

**Gli Usa chiedono a Mosca «Aiutateci a far smantellare la fabbrica chimica di Rabta»**

# Compromesso con Gheddafi? Shultz non lo esclude

**Kohl protesta a Washington «Con l'impianto di Rabta non c'entriamo nulla, è una campagna antitedesca»**

Gli Usa sono ora impegnati a rassicurare alleati europei e sovietici, all'Onu si difendono dicendo che i Mig libici erano armati. Shultz dice di voler convincere Shevardnadze che la fabbrica di Rabta è pericolosa e promette in via riservata che non ci saranno attacchi alla Libia mentre dura la conferenza sulle armi chimiche. E affaccia anche l'idea di un compromesso con Gheddafi.

forza. Il giorno prima Belogonov aveva rivelato che un segnale di ammonizione ad esercitare autocontrollo nell'area era venuto da Mosca a Washington nei giorni immediatamente precedenti l'incidente dei Mig.

**BONN** Il cancelliere Kohl è sceso in campo per smentire la partecipazione tedesca alla costruzione dell'impianto chimico di Rabta, in Libia. Il cancelliere ha parlato ieri con un esponente dell'amministrazione americana per denunciare una campagna antitedesca messa in moto negli Stati Uniti. «Non sono utili alla materia», avrebbe detto Kohl, questi attacchi alla Germania a proposito di una assistenza tecnica delle industrie chimiche tedesche alla Libia.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG**

**NEW YORK** «Se vedi un uomo con la pistola e tu attraversi la strada e lui ti segna e avanzi e indietro così per cinque volte, è ovvio che pensi che quello voglia spararti e reagisci». Così l'ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters ha riassunto ai giornalisti il succo dell'intervento che aveva pronunciato pochi minuti prima nell'aula del Consiglio di sicurezza, con tanto di esibizione di gigantografie della videocassetta su cui uno dei caccia americani aveva registrato l'abbattimento dei Mig libici. Ecco, erano armati, dicono, è ovvio che i nostri dovevano sparare per difenderci.

La risoluzione di condanna presentata dalla Libia non avrebbe conseguenze, anche nel caso che riceva la maggioranza dei voti dei membri del Consiglio di sicurezza, nella cui attuale composizione prevalgono paesi neutrali del Terzo mondo, ed è presieduto in questo turno dalla Malaysia, perché gli Stati Uniti hanno il diritto di veto e al loro voto certamente si associerebbe quello britannico.

**Washington nega il visto ad un generale sovietico**

Le autorità americane hanno negato il visto di ingresso negli Stati Uniti al generale Gely Batennin, esperto di questioni militari del Cc del Pcus. Il generale Batennin avrebbe dovuto partecipare ad una conferenza stampa organizzata in occasione del lancio di una miniserie tv dedicata al tema della guerra e della pace nell'era atomica. L'ufficiale sovietico ha detto di essere «perplesso» per la mancata concessione del visto giustificata dagli americani con «considerazioni di sicurezza interna».

**Cisgiordania, ucciso un colono israeliano**

Un israeliano è stato ucciso a colpi di pistola la scorsa notte all'altezza di un incrocio stradale nei pressi di un insediamento ebraico di Yachir, in Cisgiordania. La vittima, che ha precedenti penali, abitava in Israele e gli inquirenti non escludono che sia stato ucciso per un regolamento di conti interno alla malavita locale. I coloni ebrei hanno inscenato una manifestazione antipalestinese prendendo a sassate le auto arabe.

**Preso dal panico cerca di scendere da un jet in volo a 8.000 metri**

Un passeggero spaventato che voleva scendere da un aereo in volo ha rischiato di provocare un grave incidente a ottomila metri di quota. «In 25 anni di servizio ho commesso il commissario di bordo - non ho mai visto una situazione così terrificante e potenzialmente disastrosa». Tutto l'equipaggio ha dovuto lottare per cercare di bloccarlo mentre cercava di spalancare uno dei portelloni di uscita dell'aereo. L'uomo era alto più di due metri e pesava almeno un quintale. Per la prima metà del volo, da Belfast a Londra, si è agitato sul sedile, sudando e torcendo le mani, poi si è alzato gridando «Basta! Ho troppa paura, scendo qui!».

**La Casa Bianca ai diplomatici «Stringete la mano a quelli dell'Olp»**

Il Dipartimento di Stato americano ha autorizzato gli ambasciatori degli Stati Uniti a scambiare convenevoli con gli esponenti dell'organizzazione per la liberazione della Palestina che potrebbero incontrare a feste o in altre occasioni mondane. La misura fa seguito all'apertura verso Yasser Arafat dopo l'ultimo Consiglio nazionale palestinese. La Casa Bianca specifica comunque che questi eventuali scambi di cortesia non devono essere interpretati come contatti ufficiali visto che l'unico canale autorizzato per le relazioni con gli esponenti dell'Olp è l'ambasciata americana di Tunisi.

**I reali inglesi guadagnano 12 miliardi annui per farsi vedere**

Alla regina Elisabetta (nella foto) e agli altri membri della famiglia reale britannica le apparizioni in pubblico per cerimonie ufficiali di vario genere rendono bene il governo ha corrisposto loro per queste funzioni un totale di cinque milioni e mezzo di sterline (dodici miliardi e mezzo di lire) nel corso del 1988. La parte del leone la fa la regina Elisabetta che per le sue apparizioni pubbliche ha ricevuto nel 1988 nove miliardi e mezzo di lire per un totale di 421 apparizioni in pubblico. La principessa Anna, molto impegnata in opere di beneficenza, è stata anche più attiva, totalizzando 429 apparizioni fra banchetti, visite ufficiali e inaugurazioni, compensate con 312 milioni di lire.

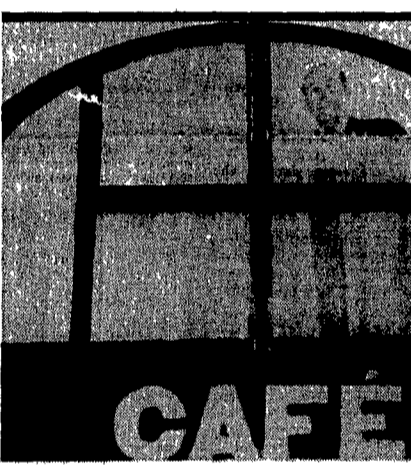
**Narcotraffico, arrestato un italiano in Perù**

Dopo una sparatoria la polizia peruviana ha arrestato a Lima Franco Sampieri, un italiano di 55 anni, accusato di far parte di una banda internazionale di trafficanti di droga. Secondo fonti della polizia peruviana Sampieri è ricercato, sempre per traffico di stupefacenti, anche dalla polizia italiana. Insieme all'italiano, nel corso dello scontro a fuoco, sono stati arrestati anche alcuni peruviani.

## Polemica vigilia della conferenza di Parigi «L'Irak non rinuncerà al suo arsenale, anche chimico»

Si apre stamane a Parigi con un discorso di François Mitterrand la conferenza sulle armi chimiche. Vi parteciperanno 143 paesi, compresi Libia e Usa, Irak e Iran. Sarà intensa anche l'attività diplomatica collaterale, e investirà a livello di ministri degli Esteri la questione cambogiana, i rapporti tra Usa e Cina, il Medio Oriente e le relazioni tra Usa e Urss.

paesi arabi ad adottare a Parigi «una posizione comune» sull'interdizione delle armi chimiche. Vale la pena di ricordare che la questione delle armi chimiche è stata riportata drammaticamente all'attenzione proprio da Baghdad, che ne ha fatto uno strumento d'uso normale nel corso del conflitto con l'Iran (pur accusando Teheran di esser stata la prima a farne uso bellico) e soprattutto nel vero e proprio tentativo di genocidio contro la minoranza curda. Lo spirito della dichiarazione di Hussein è dunque esattamente contrario a quello che François Mitterrand vorrebbe imprimere alla conferenza: andare oltre il protocollo di Ginevra (1925), proibire unanime e non soltanto l'uso ma anche la produzione delle armi chimiche, trovare il modo di verificare il rispetto della nuova normativa internazionale.



Il segretario di Stato americano George Shultz alla finestra di un ristorante parigino.

La fabbrica di Rabta rimane al centro di polemiche incrociate tra Gheddafi e gli Usa (Shultz ha tuttavia lasciato intendere che la Casa Bianca potrebbe accettare un'altra soluzione che non sia la distruzione fisica dello stabilimento libico: ne parlerà con Shevardnadze). Fra gli Usa e Bonn, il cui ministro degli Esteri continua a respingere ogni accusa di coinvolgimento tedesco nella produzione chimica di Rabta. Il clima in cui François Mitterrand aprirà stamane i lavori è dunque piuttosto teso. Sarà Roland Dumas, il ministro degli Esteri, a presiedere la conferenza, che durerà cinque giorni, fino all'11 gennaio. Perché la Francia possa ritenere di essersi autorevolmente inserita nel processo di disarmo mondiale, bisognerà che la dichiarazione finale non pecchi di genericità e la tessitura dietro le quinte sarà dunque febbrile.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARBILLI**

**PARIGI** Non c'è soltanto il conflitto tra Usa e Libia a minare la soddisfazione della diplomazia francese per esser riuscita in tre mesi a convocare oggi a Parigi 143 paesi a livello di ministri degli Esteri. A gettare benzina sul fuoco è intervenuto ieri anche il presidente irakeno Saddam Hussein, che da Baghdad ha rivendicato il diritto del suo paese «a garantirsi i mezzi per assicurare la propria sicurezza». In altre parole l'Irak non intende smantellare il proprio arsenale chimico. Hussein ha pronunciato il suo discorso proprio alla vigilia dell'apertura della conferenza di Parigi.

Lasciati cadere i principali capi d'accusa contro North perché le prove sono top secret. Una manovra per nascondere il ruolo svolto dalla Casa Bianca nella vicenda.

## Cala il sipario sullo scandalo Irangate

«Rinuncio perché la Casa Bianca non mi dà i documenti». Questa la motivazione con cui il procuratore speciale Walsh ha lasciato cadere i due capi di accusa principali contro Oliver North, gli unici due che avrebbero potuto coinvolgere Reagan e Bush. L'ex colonnello rischia ancora 65 anni di galera per le 12 accuse rimanenti. Ma in pratica così si mette una pietra sopra l'Irangate.

avrebbero citato come testimoni le «più alte autorità dello Stato» e per evitare di essere capiti male, avevano chiamato esplicitamente in tribunale Reagan e Bush. La Casa Bianca aveva risposto che «i presidenti non testimoniano». E anche altre istituzioni, a partire dalla Cia, avevano opposto un netto rifiuto a fornire la cartella di documenti che veniva richiesta dai difensori di North per controverificare le accuse con l'argomento che a renderli pubblici minacciava la sicurezza nazionale. Nel documento presentato alla Corte il procuratore speciale Walsh dice che è costretto a chiudere lo stralcio dei due capi d'accusa principali perché «in assenza della difesa a pretendere il rilascio di grandi quantità di informazioni se

grete ha continuato a porre problemi». Batti e ribatti nel puntare in alto, anzi il più in alto possibile, i difensori di North sono riusciti a compiere un capolavoro. Hanno fatto coincidere l'interesse del proprio assistito con quello della Casa Bianca, nella misura in cui hanno fatto sì che se si processava North nell'aula del tribunale rischiavano di essere portati tutti i panni sporchi dell'amministrazione Reagan. Sono riusciti così a creare pressioni tali da fare insabbiare la parte più compromettente del procedimento, quella da cui ci si attendevano nuove possibili rivelazioni sull'Irangate.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**NEW YORK** Lawrence Walsh, il procuratore speciale che sta conducendo il procedimento penale contro il colonnello Oliver North, si è dato per vinto. «Difficili problemi sul piano dell'ottenimento di informazioni riservate» lo hanno costretto a lasciar cadere i due principali capi d'accusa distorsione di fondi e associazione a delinquere per defraudare il governo. Entrambe queste ac-



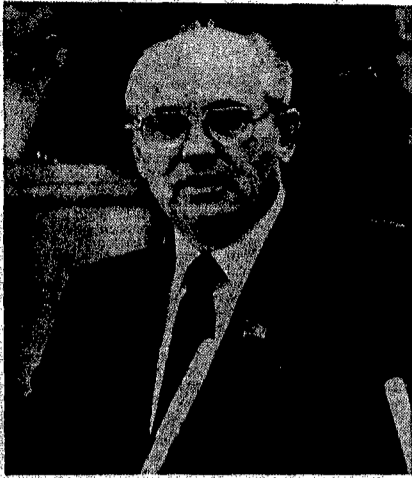
Oliver North

«Vi toglierò il vostro cuore di pietra e vi darò un cuore di carne»  
(Ezechiele, 36-25)

Dal 16 gennaio, tutti i lunedì che Dio manda in terra l'Unità porterà in edicola

**CUORE**

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra



**Il Comitato centrale eleggerà martedì i primi cento deputati del nuovo Congresso**

**I candidati potrebbero raggiungere i ventimila sui 2.250 che dovranno far parte dell'assemblea**

**Il Pcus dà il via alle «primarie»**



Una seduta del soviet supremo.

**Vittime di Stalin  
Riabilitazione collettiva  
«Quei processi svolti nell'illegalità»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Tutti i condannati da «organi extragiudiziali», come le famigerate «trojka» o le «sessioni speciali», nel periodo che va dagli anni 30 all'inizio degli anni 50, verranno riabilitati dalla prossima riunione del Presidium del Soviet supremo dell'Urss. La clamorosa decisione è stata presa dal Comitato centrale del Pcus con una risoluzione che «propone» al Presidium di trasformarla in atto legislativo. «I dati documentali», l'esperienza delle riabilitazioni accumulate sin dal XX e dal XXII congresso - si legge nella risoluzione - dimostrano che nel periodo degli anni 30, 40 e inizio degli anni 50 ebbe luogo la pratica delle repressioni di massa e dell'arbitrio.

«Il vertice dell'illegalità» fu rappresentato, appunto, dall'istituzione di organismi che non avevano nulla a che fare con qualsiasi criterio di legalità e che esercitarono il potere di vita e di morte su centinaia di migliaia di persone innocenti. Continua il testo, pubblicato ieri da tutti i giornali: «Il ristabilimento della verità storica e giuridica assume oggi un enorme significato politico. Da esso molto dipende il nostro avanzamento verso la formazione di uno Stato socialista di diritto».

La decisione - che lo scrittore Anatolij Rybakov, anch'egli vittima delle repressioni staliniane, ha definito «un grande atto che restituisce la giustizia ad un numero sterminato di semplici cittadini» - esclude soltanto i «traditori durante la grande guerra patriottica», i criminali nazisti, i «membri delle bande nazionalistiche» e i «funzionari che hanno falsificato processi penali, oltre che i criminali comuni. La penultima eccezione è chiaramente diretta ad escludere dalla riabilitazione i membri della polizia politica e i giudici che presero parte attiva nelle repressioni di massa, molti dei quali furono poi travolti dalle repressioni successive».

Il politburo annuncia per la prima volta la data del plenum del Cc del Pcus. Elegerà martedì prossimo i primi cento deputati del nuovo Congresso. Seguiranno i plenum delle altre organizzazioni sociali. Comincia ora la serie delle assemblee distrettuali per definire i concorrenti agli altri 1.500 posti nel Congresso. Finora definiti non meno di 8-9 mila candidati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il Pcus sarà - e non c'era da dubitare - la prima «organizzazione sociale» a decidere, anzi a eleggere, i cento deputati che si è riservato per il «Congresso dei deputati del popolo». L'elezione avverrà martedì prossimo nel corso di un plenum del Comitato centrale che è stato annunciato ufficialmente - «altra innovazione» - dal comunicato del politburo ieri sui tutti i giornali. Non era mai accaduto prima che una riunione del plenum venisse annunciata in un comunicato («c'era stato solo il precedente di Mikhail Gorbaciov che aveva annun-

ciato un plenum in un discorso pubblico), ma in questo caso l'eccezione è forse spiegabile (a meno che non inauguri un nuovo costume) con il fatto che la riunione plenaria del partito unico è chiamata ad adempiere al dispositivo della nuova legge elettorale. Non si conosce ancora la composizione della lista dei cento deputati che rappresenteranno direttamente il Pcus nel nuovo Parlamento. Né è ancora chiaro se il Comitato centrale verrà messo di fronte ad una lista chiusa di cento nomi o se vi sarà una lista

aperta. L'interrogativo non è peregrino. L'esempio del primo plenum delle organizzazioni sociali (seguiranno a breve scadenza quello dell'Unione dei sindacati, quello del Komsomol, quelli delle «Unioni creative», eccetera, che in tutto eleggeranno 750 dei 2.250 deputati del «Congresso») sarà importante per determinare il comportamento degli altri.

Sulla stampa sono già apparsi rievocazioni a tentativi di sottrarre i candidati ad un confronto reale ed è tutt'altro che escluso il rischio, che all'interno di qualche «corporazione» si cerchi di preconstituire il risultato. Ieri, comunque, l'organo dei sindacati, «Trud», pubblicava una intervista con V. Lashkov, uno dei membri della commissione elettorale centrale - incaricata di sovrintendere alla campagna elettorale e di comporre le controversie interpretative sulle nuove disposizioni di legge - dalla quale emerge un dato

interessante per tastare il polso della situazione: «La campagna per definire la candidatura (una specie di «primarie», ndr) ancora non è conclusa ma è già chiaro che esse saranno in numero qualche volta superiore a quello dei mandati. Il che significa che, fino ad ora - e mancano ancora venti giorni - i possibili candidati emersi sono almeno otto-novemila. Poiché fino ad ora sono state soltanto in pratica le organizzazioni sociali a svolgere le riunioni «di base», mentre resta ancora in gran parte da svolgere l'enorme serie di assemblee pre-elettorali a livello territoriale e repubblicano (che dovranno definire i candidati a coprire gli altri 1.500 posti nel Congresso), non sembra azzardato ritenere che i candidati saranno alla fine non meno di 20-25 mila.

Non tutti finiranno stampati sulle schede elettorali. Una forte scrematura verrà effettuata dalle commissioni elettorali circoscrizionali. Ma è questa la fase più delicata in

cui si misurerà la volontà politica delle organizzazioni del partito e la loro disponibilità ad accettare le nuove regole del gioco. Non a caso proprio Anatolij Lukianov - il membro supplente del politburo e primo vice-presidente del Soviet supremo che sovrintende all'operazione campagna elettorale - ha convocato a Mosca una vasta riunione dei segretari del Presidium delle 15 Repubbliche dell'Unione, delle Repubbliche autonome, dei comitati esecutivi delle Regioni, per precisare le modalità di organizzazione delle riunioni pre-elettorali circoscrizionali, in cui i candidati potranno espone le loro piattaforme e confrontarsi di fronte agli elettori.

Lukianov ha rilevato che «sui Soviet locali e le commissioni elettorali grava la responsabilità di un corretto lavoro organizzativo. Ma, stando al comunicato della Tass, i partecipanti alla discussione

hanno denunciato «difficoltà» che si sarebbero manifestate in diverse zone. Non dappertutto gli organi del potere locale sembrano attrezzati psicologicamente e politicamente a fare fronte ai nuovi compiti democratici. Si sono verificate «violazioni» dei termini previsti dalla legge nella effettuazione delle procedure. In altre situazioni - che non sono state precisate - si registra «una insufficiente attività delle commissioni elettorali». E non sono mancati i casi in cui gli organi locali del partito hanno cercato di imporre i tradizionali metodi burocratici di definizione delle candidature, fissando preliminarmente le «quote» delle categorie sociali che «debbono» essere presenti. In altri termini, tanti operai, tanti giovani, tante donne. Dietro questo trucco, in passato, si mettevano in atto comodi sistemi per eliminare i candidati «comodi». Ci sarebbe da stupirsi se non vi fosse, anche oggi, chi cerca di mantenere in vita le vecchie regole.

**Urss  
Siniavski  
elogia la  
perestrojka**

MOSCA. Andrej Siniavski, lo scrittore esule a Parigi dal 1973, dopo aver trascorso sette anni in un campo di concentramento sovietico, appena rientrato in Urss ha detto di aver avuto a che fare con il «Kgb». Tornato in Urss con la moglie per essere vicino alla vedova del poeta Yulij Danilev, che subì la stessa sorte per aver fatto pubblicare in Occidente opere letterarie poco ortodosse con lo pseudonimo Abram Terz, ha detto che, per il suo fervore per la perestrojka ed il processo di rinnovamento nell'intelligenza russa, è stato richiamato all'ordine da due zelanti agenti del «Kgb».

Lo scrittore accompagnato dalla moglie e da Irina Danilev nella dacia vicino Mosca dove ci sono i ricordi della sua lunga ed intensa amicizia con il poeta scomparso il 30 dicembre scorso, è stato fermato all'entrata da due agenti che gli hanno chiesto i documenti. Gli agenti - Siniavski ha detto che erano del «Kgb» - gli hanno detto che si trovava in una zona chiusa agli stranieri e lo hanno invitato a rientrare a Mosca.

«A parte il fatto che sia io che mia moglie abbiamo il passaporto sovietico, è stato irritante il desiderio di voler manifestare in ogni modo che loro sono presenti», ha detto lo scrittore. Ritornato in Urss, come afferma, in seguito all'interessamento diretto del ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, ha tenuto a precisare che l'episodio non influisce minimamente sulla straordinaria impressione che gli ha suscitato il processo in corso in Urss.

**In Urss polemiche sui soccorsi rimasti inutilizzati  
A Spitak sorgerà un ospedale  
con l'aiuto dell'Emilia-Romagna**

Con l'impegno a partecipare in misura rilevante alla costruzione di un ospedale con 275 posti letto nella martoriata città armena di Spitak si è conclusa la visita in Urss di una delegazione della Regione Emilia-Romagna. Intanto organi di stampa denunciano che tonnellate di aiuti giacciono inutilizzati nei depositi così come centinaia di migliaia di rubli restano bloccati in banca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà un ospedale di 275 posti, sorgerà a Spitak, la città del Caucaso rasa al suolo dal sisma di un mese fa, e la regione Emilia-Romagna avrà una grande parte nella sua costruzione e messa in funzione. Cifra prevista: 40 miliardi. È uno dei principali impegni assunti dalla delegazione capeggiata dal presidente Luciano Guerzoni nel corso del viaggio a Mosca e ad Erevan per concertare con le autorità sovietiche il piano degli aiuti alle popolazioni sinistrate. «La regione - ha detto ieri l'assessore al personale Mario Del Monte - si è impe-

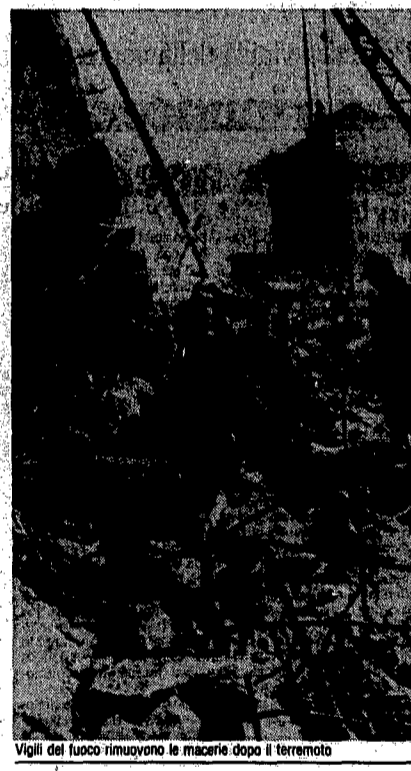
gnata non solo a raccogliere i fondi e a riunire tutte le competenze necessarie, ma proporrà che la costruzione dell'ospedale rientri nel piano italiano di solidarietà che verrà precisato a Roma giovedì prossimo presso la presidenza del Consiglio».

La delegazione, di rientro dall'Armenia (dov'ha avuto incontri con il presidente del consiglio di quella Repubblica, Sarkissian, ed il presidente dell'associazione di amicizia tra i popoli, Arzumaniyan), ha assicurato, su richiesta degli interlocutori, una fornitura di carrozzini per invalidi e a garantire

una consulenza specialistica per le proteste, di cui c'è urgente bisogno. A tal fine la regione ha invitato una delegazione di specialisti sovietici a Bologna per avere incontri con i sanitari italiani e assumere tutte le conoscenze necessarie.

Il presidente Guerzoni, al termine della visita, ha avuto un incontro con il vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, Boris Scerbina. In un incontro con la stampa, il presidente della regione ha sottolineato che l'intervento dell'Emilia-Romagna in favore dell'Armenia rientra nel piano di inter-venti italiani al quale la delegazione porterà le informazioni e i suggerimenti raccolti presso le autorità sovietiche.

In Armenia, intanto, secondo il giornale «Socialisticheskaja Industrija», gli aiuti per le popolazioni terremotate non verrebbero distribuiti e, a tonnellate, sarebbero rimasti nei magazzini.



Vigili del fuoco rimuovono le macerie dopo il terremoto

**Cina-Urss  
Presto  
Gorbaciov  
a Pechino**

BELGRADO. Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen a detto ieri che un vertice fra i leader di Mosca e di Pechino potrebbe tenersi in Cina nella prima metà di quest'anno.

In dichiarazioni rese a Belgrado, dove è stato in visita per tre giorni e poco prima di partire per Parigi dove parteciperà alla conferenza sulle armi chimiche, il ministro cinese ha detto che Gorbaciov potrebbe recarsi a Pechino entro la prima metà di quest'anno e che la visita del presidente sovietico potrebbe essere preparata da una missione del ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze nella capitale cinese.

Finora da parte cinese si era parlato più volte di un vertice con l'Unione Sovietica ma non erano state avanzate date.

Sempre parlando dei rapporti tra Cina e Mosca Che Qian Qichen ha detto che questi possono essere definiti «normali e di buon vicinato» nel senso che i due paesi non sono «né alleati né rivali».

**Cina, finalmente la neve dopo la siccità**



Un bambino gioca con la neve sulla piazza Tienanmen a Pechino

Dopo un 1988 segnato dalla siccità che ha fatto un grande danno ai raccolti agricoli, arrivano finalmente in Cina neve e piogge. La prima grande nevicata dell'anno è stata salutata come una vera e propria benedizione perché garanzia di una buona produzione di cereali. Per i bisogni di quest'anno mancano infatti all'appello circa dieci milioni di tonnellate di grano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nevica abbondantemente, la prima grande neve dell'inverno, sulle regioni del nord e del centro-nord, piove a dirotto su quelle del sud. Ne parlano i giornali e la televisione perché è un cattivo tempo atteso e benedetto: distrugge la siccità che ha flagellato la Cina lo scorso anno danneggiando e riducendo i raccolti autunnali. Il vice primo ministro Tian Jiyun, che si occupa della politica agricola, ha tirato un pubblico sospiro di sollievo. «Con tutta questa neve - ha detto - possiamo finalmente sperare quest'anno in una buona produzione di cereali».

ne che serve ancora per il riscaldamento delle piccole vecchie case pianterre è razionato e anche con la neve la quota rimane immutata. Nei palazzi nuovi il riscaldamento centralizzato continua a funzionare a pieno ritmo solo la sera. Non ci sono stati finora problemi nel traffico aereo, tranne qualche ritardo dovuto a una sosta forzata nell'aeroporto di Tianjin, cento chilometri a sud di Pechino. Al contrario, la neve sta dando un duro colpo alle piccole attività libere: i numerosissimi mercatini, spuntati come funghi dovunque a Pechino per vendere vestiti, frutta, verdura, cibo cotto, oppure le biciclette-tassì a due posti scoperti che stazionano davanti ai grandi alberghi per dare il brivido del vecchio «rischio».

Neve e pioggia erano più che attese. Non pioveva praticamente da ottobre. La siccità che ha imperversato nelle zone tra il fiume Giallo, al nord, e il fiume Huai nonché il basso livello - si fa per dire - del lago Yangtze nel centro-sud,

hanno creato grossi problemi alle produzioni dell'autunno scorso e di questo inverno. Anche questa è stata una delle ragioni dei dieci milioni di tonnellate di grano in meno nel raccolto dell'88. E quest'anno pare che la Cina si veda costretta a raddoppiare le sue importazioni dagli Stati Uniti. I cereali continuano a togliere il sonno ai dirigenti cinesi, ma anche ai comuni mortali. In queste settimane, come del resto è accaduto in tutti gli altri inverni passati, nei negozi di Pechino - e si presume anche in quelli delle altre località cinesi - si trova solo il riso di qualità scadente. Per avere anche la prima qualità - specialmente se, fuori raziamento, non la si vuole comprare a prezzo triplicato sul mercato libero - bisogna aspettare la festa del Capodanno lunare. È quella la grande occasione - quest'anno cade il 6 febbraio - che impegna al massimo il governo perché ci siano approvvigionamenti alimentari sufficienti e di buona qualità.

**13-14-15 Gennaio 1989  
Giornate di mobilitazione nazionale  
promosse dalle donne comuniste**

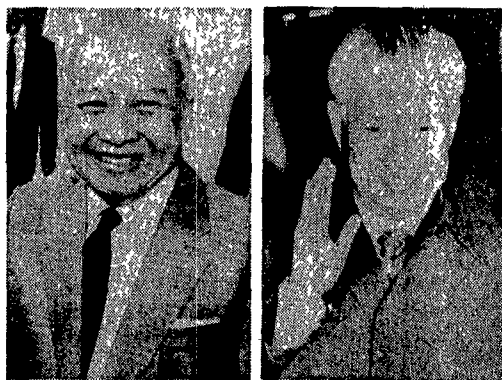
**Contro la  
violenza sessuale  
il Parlamento  
approvi subito  
una legge giusta.**



Il Vietnam pronto ad accelerare il completamento del ritiro se nel frattempo sarà maturata una soluzione politica al conflitto

Clima di fiducia tra i sihanukisti ma affiora il dubbio che Hanoi stia preparando una trappola Sospetti sui piani dei khmer rossi

# «Lasciamo la Cambogia in 9 mesi» Ma Sihanuk non crede ai vietnamiti



I leader della resistenza cambogiana contro il regime filo-vietnamita. Sihanuk, Khieu Samphan Sotto il titolo, due soldati dell'esercito di Phnom Penh si riposano alla fine di un turno di guardia

**BANGKOK** Il signor Ek si agita sulla sedia come se gli venissero addosso le mani di chi lo luppando dentro di lui in quel momento stesso. «La soluzione del conflitto avanza a gran velocità», afferma, ed essendo portavoce della fazione sihanukista della resistenza cambogiana la sua valutazione non ha nulla di personale. «I vietnamiti ormai sono alle corde perché hanno troppe volte promesso il ritiro totale per poi tirare indietro, perché le loro truppe attendono solo l'ora del rimpatrio ed il loro morale di combattenti è molto basso, e infine perché l'Urss sta premendo fortemente su di loro».

Qui nella villetta del quartiere Suan Phlu, a Bangkok, dove il gruppo che si ispira a Sihanuk ha il suo quartier generale, è soprattutto l'ultimo fattore, cioè gli effetti del dialogo Cina-Urss sulle scelte vietnamite, quello che viene ritenuto decisivo. «Emissari del governo cinese - mi rivelano fonti sihanukiste - ci hanno appena informato confidenzialmente sull'accordo che sta maturando tra Mosca e Pechino. L'accordo ha una premessa di fondo: la soluzione al conflitto deve essere politica. Per il ritiro dei soldati di Hanoi va trovato un compromesso tra la richiesta cinese, entro giugno, e la proposta sovietica, entro dicembre (la data di settembre indicata ieri da Hanoi si colloca esattamente a metà via, ndr.). Bisognerà costituire un governo provvisorio quadripartito, in cui siano rappresentate le tre componenti della resistenza sia gli uomini ora al potere a Phnom Penh. Sono necessarie garanzie internazionali, e a questo riguardo, a differenza di Hanoi,

non ha detto no all'invio di una forza militare di pace che assicuri una transizione pacifica sino ad elezioni generali. L'ottimismo del signor Ek e dei suoi collaboratori si alimenta anche di nuovi generosi aiuti militari che alla sua fazione sono stati garantiti recentemente dagli Stati Uniti e da «alcuni paesi asiatici ed europei che non sono autorizzati a rivelare». Ma nel corso della lunga conversazione emergono anche timori ed incertezze. Di due tipi.

## Un dubbio radicato

In primo luogo il ritiro vietnamita potrebbe essere una trappola i khmer rossi non più efficacemente contrastati si affaccerebbero di nuovo minacciati alla soglia del potere e Hanoi avrebbe il pretesto per tornare in Cambogia, questa volta stabilmente e sulla onda di una generale indignazione internazionale che ne legittimerebbe l'intervento. Forse lo stesso Machiavelli resterebbe perplesso di fronte a tanto machiavellismo. Eppure il dubbio non solo tra i sihanukisti, in tutte le componenti della resistenza, e persino presso il governo thailandese, è radicato. L'altro timore, più concreto, meno «futuribile», riguarda le reali intenzioni dei khmer rossi, il più potente gruppo della guerriglia. «Noi non ci fidiamo dei khmer rossi - dice apertamente Ek - ma abbiamo bisogno di loro, per essere più forti. Non possiamo ignorarli, altrimenti incriniamo i

nostri rapporti con Pechino e noi abbiamo bisogno sia di loro che dell'aiuto cinese». Da cosa derivi la sfiducia negli alleati Ek lo spiega molto chiaramente: non ci sarebbero problemi se alla loro guida ci fossero persone come Khieu Samphan, che li rappresenta nella coalizione tripartita della resistenza. «Ma Khieu Samphan è solo un leader simbolico - ammette con malinconica crudeltà Ek - privo di potere reale. Nella gerarchia del gruppo dirigente dei khmer rossi occupa l'ottavo posto. Il numero uno resta Pol Pot. E Pol Pot gode di ottima salute». Non è l'unica smentita che ho potuto raccogliere sia a Phnom Penh che a Bangkok alle voci diffuse in Occidente su di un Pol Pot già esule in Cina, malato e ormai fuori gioco. In questo concordano il governo pro-vietnamita e i loro nemici sihanukisti. Pol Pot è tuttora il numero uno e dirige i suoi dalla provincia di Tria in Thailandia, dove ogni anno verso giugno o luglio incontra tutti i capi militari del suo movimento.

menti e agli aiuti militari stranieri, chiusura delle basi dei ribelli in Thailandia. A caldo Sihanuk definisce «false» le proposte e invita a intensificare la lotta armata. Ma tra i leader della resistenza matura la fiducia di essere vicini a una svolta positiva.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO



«Condannati» nella jungla

Il problema non è solo nella disponibilità di uomini come Pol Pot ad accettare una soluzione di compromesso con gli attuali nemici, ma anche nella loro assoluta imprevedibilità umana e politica. «Bisognerebbe che si facesse da parte e lasciassero il posto a Khieu Samphan e ad altre figure giovani non compromesse con il regime gene-

remmo le nostre frontiere. I khmer rossi resterebbero presi in una trappola. Prendere il potere da soli con la forza sarebbe un suicidio per loro, e lo sanno benissimo». Un avvertimento chiarissimo. Non si illuda Pol Pot di poter ritrovare in Thailandia il retroterra logico e organizzativo di cui ha fruito in tutti questi anni. Non si illuda che restino aperti i rubinetti degli aiuti internazionali ai militari sihanukisti. Non si illuda di pescare ancora nel pozzo senza fondo dei campi profughi la manovalanza spesso forzata per il sostegno alle attività di guerriglia. I proclami di Hanoi sono appesi al filo della soluzione del conflitto. Nei centri di raccolta in territorio thailandese non restano ancora oltre trecentomila Hanoi, il premier del regime filo-vietnamita installato a Phnom Penh, si dice pronto a riaccolgerli e a dare loro sistemazione in patria nel giro di sei mesi. Il ritiro potrebbe innescare anche subito, anche in assenza di una soluzione politica. Un'offerta recente, che ha colto un po' tutti di sorpresa. Ma la resistenza cambogiana e il governo di Bangkok la liquidano come pura propaganda. «Prima di tutto - afferma Anarak - c'è il problema del ritiro dei rifugiati - bisogna che agli esuli rientranti siano date garanzie di incolumità e la sicurezza personale, e la libera scelta della residenza. Cose difficili da garantire senza una preventiva soluzione politica del conflitto».

Se si pensa che fino a un anno fa si brancolava nel buio dell'inerzia o dell'incomunicabilità, oggi si vive in un clima che induce alla fiducia, è iniziato il ritiro vietnamita, la

Cina ha promesso di ridurre le forniture militari alla guerriglia a mano a mano che procederà il rimpatrio dei soldati di Hanoi, sono imminenti nuovi colloqui tra i capi delle diplomazie di Pechino e Mosca e insistenti le voci di un possibile incontro allo stesso livello tra Cina e Vietnam, c'è attesa per il vertice Deng-Gorbaciov in primavera, procede il lavoro sotterraneo delle diplomazie di molti paesi, soprattutto quelli dell'Asen, e resta la speranza che riprendano i negoziati tra fazioni cambogiane dopo il sostanziale fallimento dell'ultimo incontro tra Hun Sen e Sihanuk a Parigi lo scorso novembre. Tuttavia il cammino da compiere è ancora arduo e tortuoso. Le notizie di ieri non sono incoraggianti. L'annuncio vietnamita di un ritiro militare completo entro il prossimo mese di settembre, legato però a una serie di condizioni, non ha provocato reazioni positive da parte della resistenza. La radio sihanukista ha definito «false» le nuove offerte di Hanoi e ha invitato all'impegno e al sacrificio sul campo di battaglia contro gli aggressori vietnamiti che per Sihanuk secondo l'emittente «resta il solo modo di risolvere la questione».

## Provocazione contro l'Olp Minacce al sindaco di Betlemme? Gli Usa criticano Arafat

**WASHINGTON** «Questa storia delle minacce fatte a me da Arafat è un'invenzione. Dietro ci sono dita che tastano per trovare il nome dell'Olp». La smentita di Elias Frej, sindaco di Betlemme, è netta e senza equivoci. Nei giorni scorsi, si era sparsa la voce di minacce rivolte dal leader dell'Olp contro il sindaco dopo che questi aveva proposto nei giorni di Natale una tregua nell'intifada. Una «provocazione» organizzata dagli israeliani o dagli estremisti palestinesi? Difficile dirlo. È certo comunque che un risultato di un certo rilievo è stato raggiunto. L'altra sera, infatti, il portavoce del Dipartimento di Stato Phyllis Oakley ha dichiarato che «minacce esplicite o implicite contro coloro che invi-

tano al dialogo tra israeliani e arabi non aiutano il processo di ricerca di una soluzione pacifica del conflitto». Il presunto conflitto fra Elias Frej e Yasser Arafat è stato aspramente criticato anche da Shultz il segretario di Stato americano, parlando con i giornalisti durante il viaggio verso Parigi, dove è arrivato ieri, ha sostenuto che «le minacce contro persone che operano in direzione della pace sono atti di intimidazione e ricadono nella categoria delle azioni terroristiche». Il capo della diplomazia americana ha tuttavia sottolineato di non aver comunque avuto conferma diretta della dichiarazione di Arafat. La precisazione del sindaco di Betlemme dovrebbe servire a far rientrare «incidenti»

## Cinque ore di colloqui senza esito a Islamabad tra l'ambasciatore sovietico Vorontsov e la resistenza. Nodo del contendere la presenza di Najibullah nel futuro governo di transizione

# Fumata nera tra Urss e guerriglia afghana

**Fumata nera ad Islamabad, dopo cinque ore di colloqui, tra l'ambasciatore sovietico a Kabul, Vorontsov, e i leader della guerriglia afghana. L'opposizione, che è spaccata, insiste sull'esclusione del partito di Najibullah dalla futura amministrazione del paese. L'esponente Urss terrà stamane una conferenza stampa dopo il ricevimento da parte di Benazir Bhutto.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA** L'accordo «non c'è stato». Tra l'ambasciatore sovietico Julij Vorontsov e i rappresentanti delle organizzazioni della guerriglia afghana non c'è stato un nulla di fatto dopo cinque ore complessive di colloquio ad Islamabad, la capitale del Pakistan. Una ipotesica intesa si sarebbe arenata di fronte alla intransigente pre-

giudiziale imposta dalle fazioni più irriducibili dei mulaheddin per un ritiro immediato delle truppe sovietiche e l'abbandono del potere da parte di Najibullah. «Non c'è stata alcuna intesa e non ci potrà essere fin tanto che non finirà questa che è la causa del bagno di sangue in Afghanistan», ha detto il capo delegazione

stesso Mojaddidi, che rappresenta per adesso gli intransigenti. Il quale ha detto che il negoziato potrebbe proseguire pur non essendo stati fissati «ne date ne luogo». Probabilmente il fronte della guerriglia afghana è diviso sulla valutazione del colloquio avuto con Vorontsov, anche se si insiste, questa volta a quanto pare unitamente, nel rifiutare qualsiasi partecipazione del Pdpa, il partito di Najibullah, alla «coalizione allargata», l'obiettivo politico cui vuole arrivare l'ambasciatore sovietico. È questo «delicato» composizione del governo di transizione, una volta andate via le truppe dell'Armata rossa (il 15 febbraio, stando agli accordi siglati a Ginevra lo scorso mese di aprile), lo scoglio più

grossi. Il capo dell'«alleanza» replica così alla posizione sovietico-afghana. «Abbiamo detto a Vorontsov che la futura amministrazione potrebbe includere esponenti musulmani, ma non i comunisti o i non musulmani. Nessuno lo accetterebbe in Afghanistan». Colloqui di ieri non hanno preso parte alcun rappresentante del governo pakistano. In separata sede il sottosegretario agli Esteri, Humayun Khan, ha ricevuto su Vorontsov sia i capi dell'opposizione per avere le rispettive valutazioni dell'incontro da riferire subito al presidente Bhutto prima dello scambio di idee che avrà oggi con l'ambasciatore sovietico.

len a Mosca ha fatto una tappa, prima di recarsi a Parigi, il ministro degli Esteri di Kabul, Abdul Wakil, il quale ha avuto colloquio sulla situazione nel paese. Dove l'ait ai combattimenti non è stato accettato dai guerriglieri che hanno ingaggiato due scontri con le truppe regolari. Nei primi cinque giorni di «cessate il fuoco», secondo la «Tass» che riprende l'agenzia «Bakhtar», gli attacchi dei ribelli hanno provocato diciotto morti e 39 feriti tra la popolazione civile. Le truppe afgane, nei contrattacchi hanno ucciso 140 guerriglieri e catturato una quantità di armi. La «Tass» denuncia anche azioni di saccheggio da parte dei ribelli che farebbero contrabbando con l'estero di beni dell'Afghanistan.

## Cile Pecchioli in visita a Santiago

**SANTIAGO DEL CILE** È giunto nella capitale cilena il senatore Ugo Pecchioli, vicepresidente del Consiglio europeo e presidente del gruppo comunista al Senato. Oggi Pecchioli parteciperà alla prima manifestazione pubblica del Pci cileno dal golpe del 1973. Durante la sua visita in Cile, che durerà una settimana, Pecchioli incontrerà numerosi dirigenti politici dell'opposizione cilena, leader sindacali e organizzazioni per i diritti umani. Sono in programma anche colloqui con esponenti della Chiesa cattolica. A conclusione della sua visita Pecchioli si recerà a Vina del Mar per rendere omaggio alla tomba del presidente Salvador Allende.

## L'ex premier fu uccisa da estremisti sikh per vendicare il sanguinoso assalto al Tempio d'oro. Uno dei due imputati si è sempre detto innocente e resta il dubbio di un errore giudiziario

# Impiccati gli assassini di Indira Gandhi

La condanna è stata eseguita Satwant Singh, la guardia del corpo sikh che sparando a Indira Gandhi credette di vendicare l'assalto al Tempio d'oro e l'uccisione di duemila corigionari, è stato impiccato ieri mattina. Con lui è salito sul patibolo il computato Kewar Singh. Il primo era reo confessato. Il secondo fino all'ultimo si è detto innocente e resta il dubbio di un terribile errore giudiziario.

GABRIELLA TAVERNESE

**NEW DELHI** Una mattina senza sole, cupa e minacciosa ha fatto da cornice all'esecuzione di Satwant Singh e Kewar Singh i due sikh impiccati per l'assassinio di Indira Gandhi. Satwant Singh 24 anni fu catturato sul posto del delitto, il 31 ottobre. Immediatamente dopo aver sparato al primo ministro Kewar Singh, 53 anni fu arrestato un mese dopo con l'accusa di aver partecipato al complotto. Ancora ieri sera, parlando per l'ultima volta con la sua famiglia, Satwant Singh, ha affermato di non essere affatto pentito e che se ne avesse avuto la possibilità avrebbe rifatto la stessa cosa. Puniti i colpevoli può forse considerarsi chiuso il capitolo aperto da Indira Gandhi con l'operazione Blue Star. L'invio dell'esercito nel Tempio d'oro di Amritsar il luogo più sacro dei sikh? I posti di blocco del

la polizia le precauzioni prese dalle autorità nelle aree della città abitate principalmente da sikh che non sono una novità di ieri ma durano da quattro anni lasciano pensare il contrario. Mentre nei due Stati del nord il Punjab e l'Haryana gli scioperi indetti dal «Akali Dal» il partito politico sikh, hanno interrotto la vita normale quasi totalmente. Delhi è apparsa tranquilla. Solo nella serata gruppi di sikh nella periferia ovest hanno attaccato, con lanci di pietre, autobus stracolmi, subito dispersi dalla polizia. Alcune donne che manifestavano in corteo contro l'impiccagione sono state arrestate. Non ci sono stati per il momento né le gravi violenze né gli atti di terroismo che molti temevano. Ad esecuzione avvenuta resta il dubbio intanto nel paese che un innocente sia stato messo a morte. Mentre guar-

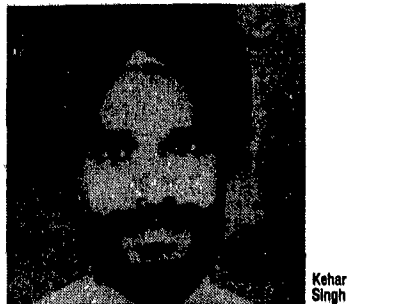
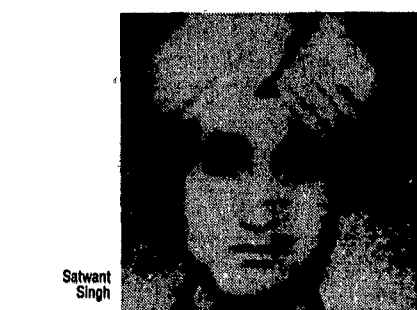
do a Satwant Singh guardia del corpo di Indira Gandhi la colpevolezza non lascia dubbi non altrettanto si può dire per Kewar Singh, la cui commiserazione nel complotto per molti non è affatto sicura. Kewar Singh era amico intimo di Beant Singh, che insieme a Satwant Singh sparò sul primo ministro, ma fu ucciso subito dopo dalle altre guardie del corpo presenti. Sicuramente Kewar Singh era a conoscenza dell'intenzione del suo amico di uccidere Indira Gandhi considerata una nemica dei sikh. E anche se dopo l'assassinio è stato sentito affermare «questo è il destino di chi contrasta la religione sikh», non si può dimenticare l'emozione che in quei mesi del '84 tutta la comunità sikh viveva. L'entrata nel Tempio d'oro di Amritsar da parte dell'esercito e gli oltre duemila morti negli scontri avevano profondamente ferito i sikh. Il giorno

dell'uccisione di Indira Gandhi i suoi seguaci accesi dal furore vedevano in ogni membro della comunità sikh l'assassino della loro leader. Si scatenò la caccia ai sikh. Ci furono morti. Le case dei sikh furono incendiate e saccheggiate. La frase pronunciata da Kewar Singh dice L.P. Singh, un alto funzionario in pensione «certamente mostra che egli non condannò il crimine. Ma non c'è alcuna prova che egli abbia istigato o incoraggiato Beant Singh al delitto». Per questo numerose personalità del paese avevano chiesto nel dubbio di commutare la sentenza di morte in carcere a vita.

«Se Kewar Singh muore - scriveva questa mattina l'India Post - sarà visto come un martire non solo dai giovani attivisti del Punjab ma anche da una grossa parte di intellettuali che studiano il caso, hanno concluso che Kewar Singh è innocente». Ma a nulla sono valsi i tentativi degli avvocati delle due famiglie di commutare la pena a nulla è valso neppure l'appello la sera precedente l'impiccagione, della Commissione internazionale dei giuristi di Ginevra che ha esortato Venkataraman, il presidente indiano, ad accordare clemenza a Kewar Singh «per prevenire quello che potrebbe essere un terribile errore giudiziario». Non vi è stata risposta né da parte del presidente né da parte del primo ministro. Rajiv Gandhi da cui molti attendevano un segnale positivo. Un atto di clemenza poteva essere, molti hanno detto, «un esempio splendente di giustizia in India» e di non minore importanza un segnale pacificatore verso la sconvolta comunità sikh.

## Filippine Rivolta domata Un morto

**MANILA** Ha avuto un epilogo tragico la ribellione di alcuni militari e poliziotti di religione musulmana a Zamboanga nelle Filippine. Falliti i negoziati con i rivoltosi le truppe lealiste hanno sferrato un attacco alla caserma dove costoro si erano asserragliati. La rivolta è stata domata, ma ci sono stati due morti. Tra le vittime è il generale Eduardo Batailla che era stato sequestrato dai ribelli. Tutto è iniziato con il tentativo di sottrarre all'arresto da parte di un poliziotto, sospeso tempo fa dalle funzioni perché sospettato di gravi reati. A notificargli il mandato di cattura era stato proprio il generale Batailla. L'agente, certo Rizal Ali spallieggiato da altri poliziotti e soldati anziché lasciarsi arrestare ha trattenuto l'ufficiale come ostaggio e si è barricato nella caserma fino all'irruzione dei reparti d'assalto dell'esercito.



Palermo
Dc e Pci:
rafforziamo
la giunta

PALERMO. «Dobbiamo rafforzare la giunta di Palermo, senza perdere altro tempo...» Dc e Pci concordano sulla necessità di allargare il governo del capoluogo siciliano...



Arnaldo Forlani

Osserva defilato le manovre dei capicorrente e dice somione: «Vede il mio cane? Era passato di moda, ma è stato rilanciato...»

«Io candidato?»

La prudente attesa di Forlani

Un'occhiata agli affari di casa, le feste con i parenti più vicini. Mentre a Roma i capi dc stringevano i tempi in vista del congresso...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Che gli dicano che è «l'uomo del preambolo» e che non può aspirare alla segreteria della Dc...

italiano. Ottimo per la caccia alle quaglie e alle stame. Era passato di moda. Ma lo ha rilanciato un allevamento delle Marche...

Ed è proprio a Pesaro, nelle Marche, forse non lontano da quell'allevamento, che Arnaldo Forlani si è ritirato in queste settimane natalizie ad attendere le «novità romane»...

prio vero che il primo intende tenere il secondo fuori dalla maggioranza congressuale...

Forlani non lo dice: ma su queste ultime questioni, divisioni e polemiche tra i leader dc non sono certo mancate...

tre il difficile cerchio non si chiude, che Andreotti e De Mita restino l'un contro l'altro armati e che occorra, allora, ricorrere a lui per evitare il frantumarsi di una unità che, ripete Forlani, «solo un folle non vorrebbe»...

Forlani, però, pare non voler pensarci su. Tornato dal Vaticano - dove ha assistito alla nomina di nuovi vescovi - è atteso, in questa mattinata di sole, al tradizionale pranzo della Befana in un istituto sull'Aurelia per bambini abbandonati...

Ad Enna insulti ad una donna di colore, agente di Ps, e i suoi colleghi fanno finta di niente. E' la sorella del giovane ucciso per razzismo nell'85 ad Udine da due ragazzi

«Non ubbidisco ad una poliziotta negra»

«Sporca negra», «Negra fetusa», «Negra di merda». Grave episodio di razzismo sulla Palermo-Catania. Ne fa le spese Dacia Valent, 26 anni, di origine somala...



Dacia Valent, il fratello della poliziotta insultata in Sicilia. Fu assassinato nell'85 ad Udine

pugno alla spalla destra. I colleghi rinnovano l'invito ad andar via «perché l'uomo è ubriaco»...

Tornata a Palermo la Valent si è fatta visitare all'ospedale civile e i medici hanno diagnosticato un trauma contusivo alla spalla destra giudicato guaribile in quattro giorni...

ceo linguistico privato Kennedy, riservato ai rampolli della Udine-bene. Daniele, 14 anni, e Andrea, 16 anni, attirarono il loro compagno in una casa abbandonata...

La sentenza - emessa il 16 gennaio '86 - fu dura. I genitori di Dacia Valent ancora oggi vivono a Udine...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Dacia Valent lavora a Palermo, al nucleo scorte. È una delle pochissime donne poliziotte scelte per seguire come un'ombra le personalità che sono nel mirino della mafia...

ha assistito alla lite; chiama un agente in disparte e gli dice qualcosa. Risultato: i miei documenti ad una donna di merda, glielso posso dare ad un cittadino italiano...

gente decide di insistere nella sua richiesta di documenti. Risultato: «Io non do i miei documenti ad una donna di merda, glielso posso dare ad un cittadino italiano»...

Sondaggio
«Bocciato»
un ministro
su due

ROMA. Per 100 parlamentari della maggioranza, solo la metà dei ministri del dicastero De Mita sa fare il proprio mestiere. È il risultato di un sondaggio...

Il territorio ora è più protetto
Scattate ieri le nuove norme

ROMA. D'ora in poi prima di costruire una raffineria, una centrale elettrica, un'autostrada, un impianto di smaltimento dei rifiuti o una diga bisognerà passare attraverso le forze caudine dell'«Via»...

vo della commissione, nel comune in cui si vuole ubicare l'opera, aprirà un'inchiesta pubblica. Gli allegati definiscono anche i tempi procedurali delle decisioni da prendere...

esprimersi entro e non oltre 90 giorni. Il provvedimento pubblicato ieri dalla «Gazzetta» si sofferma su alcune caratteristiche tecniche relative a certi impianti. Alcuni esempi: Per gli aeroporti il «Via» riguarderà in particolare la realizzazione di piste non superiori ai 2100 metri di lunghezza...

Radicali
Il congresso
riconvocato
in Jugoslavia

TRIESTE. I radicali non demordono. Dopo il «no» di Belgrado al loro congresso convocato per il 4 gennaio e poi saltato il Consiglio federale ha approvato una mozione con cui si riconvocano le sessioni del 23 e 27 marzo e si sceglie come sede di nuovo la Jugoslavia come sede (Belgrado, Lubiana o Zagabria)...

Torino
Capogruppo
accusato di
scissionismo

TORINO. Accusati di «scissionismo» rischiano di essere sospesi dal Pci il capogruppo al Comune di Torino, Riccardo Lerro, e un consigliere dell'Atm, Mauro Nebiolo. La proposta avanzata nel corso di una riunione dell'esecutivo ha suscitato un vespaio di polemiche...

Commissione Cultura della Direzione del Pci
Seminario sulla
«Questione cattolica oggi»
Frattocchie - Istituto P. Togliatti
13-14 gennaio inizio ore 9.30
Relazioni:
Chiarante - Pci e questione cattolica oggi
Zanardo - Due concezioni della solidarietà a confronto
Vacca - La crisi del cattolicesimo democratico dopo Moro
Carca - Gli orientamenti del pontificato
Comunicazioni:
Vitali - Il caso Milano
Chiti - L'esperienza toscana
Ranieri - L'esperienza di Napoli
Figurelli - Il caso Palermo
Polimeni - Il caso Reggio Calabria
Mancina - La condizione delle donne nel dibattito interno alla Chiesa
Demitry - Posizioni e tendenze nella chiesa italiana
De Angelis - Nuovi orientamenti nel laicato cattolico
È inoltre previsto un intervento di LIVIA TURCO
Partecipare a CHIELLO OCCHETTO

PROVINCIA DI FIRENZE
Avviso di gara per estratto
Questa Amministrazione intende procedere mediante gara di licitazione ai sensi dell'articolo 24, lettera a), punto 2), della legge n. 584/87 e con la procedura di cui all'articolo 1 della legge 14/73, senza ammissione di offerte in aumento (articolo 1, 2° c., legge n. 685/84), all'appalto dei lavori di costruzione della scuola media superiore nel comune di Bagno a Ripoli (Firenze), dell'importo a base di appalto di Lire 4.000.000.000 (categoria Anco richiesta 2° del DM 25 febbraio 1987)...

ORDINE MAURIZIANO
TORINO
Estratto di avviso di gara
In esecuzione della deliberazione consiliare n. 38/152 del 18 dicembre 1988 del consiglio di amministrazione dell'Ordine Mauriziano, via Magellano 1, Torino, viene indetta gara di licitazione privata per la fornitura di vestiario e divisa quale integrazione della dotazione relativa all'anno 1989 per il personale sanitario, paramedico, ausiliario e tecnico-economico degli Ospedali Mauriziani. La fornitura è prevista in un lotto unico e incensibile. La gara avverrà secondo la normativa prevista dalla legge 30 marzo 1981, n. 113 e successive modificazioni. Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del giorno 1 febbraio 1989...

COMUNE DI MODENA
Estratto bando di gara
Il Comune di Modena indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: comparto Peep «Tito Sperl 2» - Opere di urbanizzazione primaria (strada, fogne e pedonali). Importo a base d'appalto di L. 884.143.370. Gli interessati, con domanda in carta bollata, corredata da fotocopia del certificato d'iscrizione all'Albo nazionale costruttori, categoria 6, per classifica e importo adeguato, indirizzata al sindaco del Comune di Modena, via Scudari 20, possono chiedere di essere invitati alla gara entro e non oltre il 18 gennaio 1989, ore 13. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. p. IL SINDACO l'assessore a LL.PP. Giancarlo Benatti

USL 9 COSENZA
Appalto concorso affidamento servizio lavanderia ospedale civile dell'Annunziata e dipendenza di Laurignano per l'anno 1989
Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla USL 9 Cosenza ufficio economato presso presidio ospedaliero «Mariano Santo» contrada Mulio Piccolo (Cosenza) entro le ore 12.00 del giorno 24 gennaio 1989. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il dirigente ufficio economato Rag. GIANFRANCO RIZZUTO Il coordinatore amministrativo Dr. FRANCO RICCI Il commissario straordinario Dr. ALFONSO GUIDO



**Fisco**  
Asti, cento evasori a giudizio

ASTI. Un centinaio di imprenditori, commercianti, artigiani e costruttori - alcuni dei quali molto noti in città - sono stati rinviati a giudizio dal procuratore della Repubblica di Asti, Mario Bozzola, con l'accusa di violazione della legge 516 del 1982, meglio conosciuta come «manette agli evasori». L'inchiesta risale al 2 dicembre scorso, quando, sulla base di accertamenti presso gli uffici delle imposte, furono rilevati ritardi o omissioni, versamenti all'erario delle ritenute irpef praticate dalle ditte controllate ai propri dipendenti. Le evasioni (la media è sul milione e mezzo, con punte massime di dieci milioni circa) si riferiscono al 1983. Tutte le persone coinvolte nell'indagine hanno ricevuto nelle scorse settimane comunicazione giudiziaria e sono state già interrogate dal magistrato. Saranno processate - probabilmente tutte insieme - nei prossimi mesi. Dinanzi al procuratore della Repubblica alcuni inquisiti hanno addebitato a disguidi amministrativi delle rispettive aziende il mancato versamento all'erario delle ritenute; altri, invece, si sono giustificati chiamando in causa la pochezza della legge in materia.

**Il vicedirettore di Rebibbia**  
Egidio De Luca sostiene:  
«Il lavoro era troppo stressante, volevo farmi trasferire»

**Si è fatto sparare per paura?**

«L'ho fatto per farmi trasferire da Rebibbia, ero stressato». Ma la confessione di Egidio De Luca, arrestato per aver inscenato, con l'agente di custodia, il falso attentato delle nuove Br, non ha convinto del tutto gli inquirenti che hanno fatto, ieri, una conferenza stampa sull'inquietante episodio. Si cerca ora il terzo uomo, il telefonista, e si indaga sui legami «poco chiari» del vicedirettore di Rebibbia.

**STEFANO POLACCHI**

ROMA. «Volevo riuscire a farmi trasferire da Rebibbia. Ero stressato, non sopportavo più le responsabilità e il duro lavoro in carcere. Per questo l'ho fatto». La confessione di Egidio De Luca, da ieri piantonato nell'ospedale di Tivoli, arrestato per aver simulato, insieme all'agente di custodia Carmine Paniciari, l'agguato delle nuove Br, è arrivata immediatamente. Sconcertato per essere stato scoperto, De Luca ha subito raccontato tutto al magistrato, Maria Teresa Cordova. Ma gli investigatori

non credono neanche a questa «seconda verità» del vicedirettore di Rebibbia. Si sta facendo strada un'altra ipotesi: De Luca potrebbe aver inscenato un finto attentato per prevenire uno vero. Il funzionario sembra essere pieno di debiti e legato ad ambienti poco chiari. Potrebbe aver temuto la «vendetta» di qualcuno, per uno sgarbo o un patto non mantenuto, e così aver tentato di farsi assegnare la scorta e l'auto blindata e assicurarsi il futuro? O, pressato dai debiti, ha sperato nel

«risarcimento» (100 milioni) per la vittima del terrorismo? Secondo gli investigatori, infatti, De Luca ha un patrimonio immobiliare di circa 1 miliardo e un tenore di vita ben al di sopra delle sue capacità, guadagnando circa 2 milioni al mese. Infatti il funzionario sarebbe proprietario di una casa in città, del valore di 700 milioni, e la villa a Tivoli, che varrebbe invece 200 milioni. Sembra anche che De Luca avesse venduto l'appartamento romano poco più di un anno fa, per acquistare un altro più lussuoso in piazza Albania, all'Aventino. Per il momento è scattata la caccia all'«altro uomo», il telefonista. Potrebbe essere stato proprio lui a gambizzare De Luca. Se fossero vere le notizie sulla «scarsa limpidezza» di De Luca, si porrebbe un altro inquietante interrogativo: come può un uomo simile avere un posto di tale responsabilità? In una conferenza stampa in questa «ieri mattina», i capi della squadra mobile Rino

**Gli inquirenti non gli credono**  
Forse ricattato per debiti temeva una vendetta  
Si cerca ora un terzo uomo

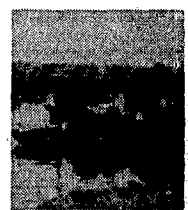
Monaco, e della Digos Mario Fasano, hanno ricostruito le varie fasi delle indagini fino all'arresto di Egidio De Luca. È stato un «promemoria», un foglio dove erano annotati i numeri telefonici di alcuni quotidiani della capitale e, accanto, le diverse frasi realmente pronunciate dai falsi telefonisti delle nuove Br, a far scattare le manette al polsi del funzionario. È stato un errore imperdonabile, per De Luca, lasciare nella sua auto, quella in cui i brigatisti gli avrebbero sparato, la «24 ore» con l'ingenuo copione della messinscena. Un errore voluto o una svista imperdonabile? Gli inquirenti non hanno dubbi che sia stato uno «sbaglio». «Dall'altro», sorridono in questa - «Non è certo cosa di ogni giorno inventare falsi attentati. Errori simili, nella confusione della messinscena, sono più che plausibili».

La valigetta, che in ospedale il vicedirettore ha più volte chiesto ma che nessuno gli ha mai portato, è stato il vero elemento di certezza per gli inquirenti, quello che li ha convinti del tutto. Ma motivi di dubbio ce n'erano fin dall'inizio. «Mi aspettava un uomo armato, in piedi in mezzo alla strada, e mi ha costretto a fermare l'auto», ha raccontato De Luca in ospedale, appena ricoverato. Ma come poteva un uomo a piedi, anche se armato, costringere la «Fiat Crom» del vicedirettore a fermarsi? Avrebbe potuto benissimo proseguire, travolgendo l'uomo, o difendersi sparando. Hanno sostenuto gli inquirenti l'altro elemento di dubbio sono stati i fori del proiettile sulla vettura: uno all'altezza del petto o del fianco di una persona che sia seduta in auto, gli altri due nella fianca posteriore. «Mi hanno detto di seguirli», ha raccontato De Luca, «ma sono rientrato in macchina con la scusa di prendere l'impermeabile. So no partiti i colpi». Ma se così fosse, dicono ancora gli investigatori, sarebbe stato colpito al torace o al fianco, non cer-

tamente al femore. Gli stessi aggettivi usati per le finte rivendicazioni, i termini «frange delle nuove Br», hanno alimentato di maggiori certezze i dubbi già presenti. A far ritenere che il vero motivo della «sceneggiata» di Tivoli non sia stato solo lo «stress» di De Luca, è la lunga e accurata preparazione del finto agguato. Le stesse denunce telefoniche ai carabinieri, in cui il vice direttore aveva raccontato di essere perseguitato da qualcuno, di aver subito un attentato incendiario a casa sua (peraltro mai rivendicato), di sentirsi minacciato, di vedere una scorta, sarebbero stati solo i preparativi per la sera decisiva, quella della «rappresentazione» avvenuta martedì scorso. Ma perché, allora, farsi colpire proprio al femore, che è una delle parti più delicate? «Evidentemente chi ha sparato ha avuto un «eccesso di zelo» - affermano in questa - e probabilmente anche lui non era un vero e proprio esperto di «gambizzazioni».

**Scossa di terremoto nel Golfo di Sicilia**

I sismografi del centro Ettore Meliorana di Erice hanno registrato alle 6 e 27 un scossa di terremoto di magnitudo 5,5 pari al settimo-ottavo grado della scala Mercalli con epicentro in mare, nel canale di Sicilia. A 70 chilometri a sud di Pantelleria ed a Ovest di Lampedusa (nella foto). Una replica del fenomeno di magnitudo 3,5 è stata registrata alle 6 e 38 lungo le coste della Tunisia tra Sfax e il golfo di Hammamet.



**La maestra fa scuola ai 'vu cumprà'**

paesi, in gran parte nord africani, che durante il giorno girano il bergamasco e le province vicine per vendere piccoli oggetti. Da mercoledì scorso gli immigrati africani possono dunque apprendere la lingua italiana frequentando la sera, dalle 21 alle 23, il mercoledì e il sabato, le lezioni della signora Casati. La scuola, sostenuta da un gruppo di volontariato locale, ha due sedi: la sala consiliare del comune di Ciserano e un aula ricavata nella casa parrocchiale nel vicino comune di Zingonia.

Una maestra in pensione, Severina Casati di Ciserano (Bergamo) ha aperto nei giorni scorsi una vera e propria scuola di lingua italiana per i venditori ambulanti stranieri. Nella zona di Ciserano vivono, infatti, un centinaio di lavoratori di vari paesi, che durante il giorno girano il bergamasco e le province vicine per vendere piccoli oggetti. Da mercoledì scorso gli immigrati africani possono dunque apprendere la lingua italiana frequentando la sera, dalle 21 alle 23, il mercoledì e il sabato, le lezioni della signora Casati. La scuola, sostenuta da un gruppo di volontariato locale, ha due sedi: la sala consiliare del comune di Ciserano e un aula ricavata nella casa parrocchiale nel vicino comune di Zingonia.

**Handicappato muore nella sua casa in fiamme**

do le prime ipotesi il poveretto, paralizzato alle gambe, mentre cercava di infilare un pezzo di legna nella stufa, sarebbe stato investito da una improvvisa fiammata che avrebbe attaccato anche la carrozzeria. Il Pichler ha cercato di guadagnare l'uscita per chiedere aiuto ai parenti abitanti al piano superiore, ma è stato stroncato probabilmente da un arresto cardiocircolatorio.

Un anziano invalido Anton Pichler di 81 anni abita in una casa colorata di Monticello (Bolzano), è morto tra le fiamme che avevano avvolto la sua carrozzeria mentre cercava di alimentare la stufa e legna della sua abitazione. Secondo le prime ipotesi il poveretto, paralizzato alle gambe, mentre cercava di infilare un pezzo di legna nella stufa, sarebbe stato investito da una improvvisa fiammata che avrebbe attaccato anche la carrozzeria. Il Pichler ha cercato di guadagnare l'uscita per chiedere aiuto ai parenti abitanti al piano superiore, ma è stato stroncato probabilmente da un arresto cardiocircolatorio.

**Crack Sindona: Carli e Ventriglia volevano dimettersi**

dicendo: «Ti rendi conto che tutti i soldi che gli italiani hanno in tasca in questo momento sono firmati da un bancarottiere». E quanto risulta a «Epoca», che nel numero in edicola lunedì 5 gennaio prossimo pubblicherà un'intervista a Ferdinando Ventriglia, attuale presidente del Banco di Napoli e all'epoca del crack-Sindona amministratore delegato del Banco di Roma. Anche Ventriglia secondo ciò che risulta a «Epoca», presentò le dimissioni.

La mattina dopo avere ricevuto la comunicazione giudiziaria per concorso nella bancarotta della banca di Sindona, la Banca privata italiana, Guido Carli si recò da Colombo e gli presentò le sue dimissioni da governatore della Banca d'Italia. Il giorno successivo, 11 gennaio, Carli e Ventriglia dimisero il loro incarico. Carli, attuale presidente del Banco di Napoli e all'epoca del crack-Sindona amministratore delegato del Banco di Roma. Anche Ventriglia secondo ciò che risulta a «Epoca», presentò le dimissioni.

**Ragazza ventenne accusata di «proteggere» tre travestiti**

pubblica di Alessandria, Marcello Parola. Era stata arrestata nel novembre scorso vicino a Serravalle Scrivia, all'imbocco dell'autostrada Genova-Milano, mentre accompagnava Alfonso Baratto e Claudio Magello, entrambi di 25 anni, e Raffaello Canessa, 26 anni. Sonia Dispari si è sempre difesa affermando di non aver mai ricevuto un soldo.

Una ragazza di vent'anni avrebbe svolto la professione di protettrice di tre travestiti. Sonia Dispari, figlia di un noto medico di Voghera (Pavia), è stata rinviata a giudizio per favoreggiamento della prostituzione dal procuratore della Repubblica di Alessandria, Marcello Parola. Era stata arrestata nel novembre scorso vicino a Serravalle Scrivia, all'imbocco dell'autostrada Genova-Milano, mentre accompagnava Alfonso Baratto e Claudio Magello, entrambi di 25 anni, e Raffaello Canessa, 26 anni. Sonia Dispari si è sempre difesa affermando di non aver mai ricevuto un soldo.

**Associazione mafiosa: 7 denunciati nel Potentino**

per delinquere di tipo mafioso, finalizzata all'imposizione di tangenti ad agricoltori del Melfese, nella provincia di Potenza. Le indagini sono conclamate circa un anno fa. Alcuni pregiudicati avrebbero ripetutamente chiesto tangenti ad agricoltori residenti nelle campagne di Melfi, Lavello e Venosa, nel Potentino; ed Ascoli Satriano, in provincia di Foggia. Chi rifiutava di pagare - sempre secondo la polizia - subiva furti o danneggiamenti nella propria azienda agricola.

Sette giovani, tutti con precedenti penali per reati contro la persona o il patrimonio, sono stati denunciati a piede libero dalla polizia alla Procura della Repubblica del tribunale di Melfi con l'accusa di aver costituito un'associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata all'imposizione di tangenti ad agricoltori del Melfese, nella provincia di Potenza. Le indagini sono conclamate circa un anno fa. Alcuni pregiudicati avrebbero ripetutamente chiesto tangenti ad agricoltori residenti nelle campagne di Melfi, Lavello e Venosa, nel Potentino; ed Ascoli Satriano, in provincia di Foggia. Chi rifiutava di pagare - sempre secondo la polizia - subiva furti o danneggiamenti nella propria azienda agricola.

GIUSEPPE VITTORI



Carmine Graziano l'attuale sindaco di Quindici

**Erano parenti del boss della camorra di Quindici, in Irpinia**

**Piombo contro il clan dei Graziano**  
Trucidati due fratelli

Due appartenenti al clan Graziano, che da anni «domina» il centro irpino di Quindici, sono stati trucidati ieri pomeriggio alle 14.30 nei pressi di Sarno, mentre stavano tornando a casa dai pascoli di cui sono proprietari in montagna. Valentino e Mario Graziano hanno tentato di difendersi e di fuggire, ma i killer sono stati spietati, hanno esplosi una cinquantina di colpi per finire le proprie vittime.

ammazzato a colpi di mitra. Hanno sparato con tanta furia che i colpi gli hanno quasi staccato di netto la testa dal collo. I sei sicari gli altri due, comparsi sono rimasti alla guida delle autovetture» hanno esplosi - almeno - cinquanta colpi di pistola con una mitraglietta, con pistole calibro 7,65, con fucili a canne mozze.

Carmine Graziano, eletto il 18 dicembre scorso nella lista del Psdi, il «sole nascente» grazie al sistema maggioritario ha conquistato il 16 dei 20 seggi a disposizione. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore di Salerno Rosario Basile, non tralasciano alcun movente. L'agguato portato a termine da almeno otto persone (sei killer e due autisti) potrebbe essere anche una «vendetta» trasversale nei confronti di Raffaele Graziano. Non si esclude che il comando possa essere partito proprio dalla zona di Quindici.

L'esecuzione, d'altronde - fanno osservare gli investigatori - è stata estremamente spietata, il che nei rituali della camorra ha un preciso significato. L'affronto al boss latitante dunque è palese.

La paura sembra essere tornata a dominare questo piccolo centro. L'omertà viene consigliata, forse, anche da una serie di episodi avvenuti una settimana dopo le elezioni: centinaia di albeni di nocciolo furono «divvelli»; alcuni malati furono uccisi a colpi di pistola, un'auto di un «avversario» politico del clan Graziano fu addirittura fatta segno di alcuni colpi di pistola. Ora anche questi atti di vandalismo (e forse di ritorsione nei confronti di chi aveva tentato di opporsi allo strapotere del clan e al suo ritorno alla guida del comune) assumono un sapore diverso, forse sono una traccia dalla quale partire. Il duplice omicidio e gli atti di vandalismo dimostrano comunque che la paura e la violenza sono ritornati a farla da padrone in questo centro della valle di Lauro.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**VITO FAENZA**

NAPOLI. Una spietata esecuzione messa a segno con una fredda premeditazione e con una rara ferocia. Valentino, un giovane incensurato, già ferito all'interno della «A112», è stato raggiunto nei pressi di un passaggio a livello, dove i sicari lo hanno ucciso a colpi di pistola. Mario, che aveva precedenti penali per associazione per delinquere, detenzione di armi e reati contro il patrimonio, invece ha cercato scampo nelle campagne che costeggiano la strada che porta da Sarno a Palma Campania. Anche lui, nonostante cercasse di difendersi con un'ascia, è stato raggiunto dai sicari che lo hanno

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. All'inizio i medici avevano pensato a un caso di overdose collettiva, ma è bastata un'occhiata alle ustioni sul naso e sul viso di una decina di detenuti per capire che si trattava di avvelenamento. È l'ultima sorpresa del nuovo carcere di Bologna, Daniele Venturi, un tossicodipendente che il 27 dicembre sarebbe stato selvaggiamente pestato dalle guardie insieme con Giuseppe Patamia, un altro detenuto. I sanitari avrebbero fatto appena in tempo a salvare i detenuti che hanno subito denunciato gravi sintomi di assilia. Chi ha portato la droga tagliata in carcere, probabilmente cocaina mescolata a stricnina, sarebbe già stato identificato dalla direzione del carcere e denunciato alla magistratura.

**Trieste, indaga la Procura**  
18 anni, scrive al giornale «Quell'uomo ha violentato anche me quand'ero bimbo»

TRIESTE. Nel suo tema di Natale la bimba di nove anni aveva scritto la verità. La sua terribile denuncia ha portato in carcere due amici di famiglia - il barbiere Franco Sigimondo di 69 anni e lo stracivendolo Rocco Zecca di 58 - sotto la pesante accusa di atti di libidine violenta. Una conferma è venuta ora dalla lettera che un giovane di 18 anni ha scritto al quotidiano locale e che il sostituto procuratore della Repubblica Antonio De Nicolò ha ritenuto di allegare agli atti dell'inchiesta aperta dopo la denuncia della bimba, giudicando la testimonianza utile all'accertamento della verità. Da anni nel retrobottega da barbiere di via Giulia 74 bambini dei due sessi sono stati sottoposti ad atti di violenza.

Il giovane scrive infatti di aver subito quando aveva dodici anni una vicenda «molto simile a quella della bimba» aggiungendo che si tratta di «due storie che in comune hanno lo squallore e una persona» e a precisare «che questa persona non è alla sua prima ignobile esperienza. Ma perché questo diciottenne è stato zittito per anni decidendosi a parlare solo ora? «Tengo a precisare - scrive - l'accaduto non è mai stato rivelato prima poiché a quel tempo ero vittima di un ricatto della stessa persona che così

**Il caso nel carcere di Bologna**  
«Sniffano» coca e stricnina  
7 detenuti avvelenati

Dieci detenuti hanno rischiato di morire avvelenati per aver «sniffato» un cocktail di cocaina e stricnina. È accaduto due giorni fa nel nuovo carcere di Bologna, lo stesso dove due giovani hanno denunciato le guardie che li avevano picchiati: La droga, infilata in un profilattico, ha «viaggiato» nello stomaco di un detenuto che era uscito in permesso e che sarebbe già stato identificato.

un intruglio di haccisic, caffè, vino e altre sostanze che, secondo la direzione, i detenuti snifferebbero. Quella dello «sniff» è un'abitudine indotta dalla difficoltà di introdurre siringhe in carcere, e dalla difficoltà di sbaragiarle con biro e altri marchingegni adatti al «buco». Sottrarre la droga ai controlli è molto più facile: i detenuti che rientrano dai permessi (in questi giorni erano un centinaio) la infilano di solito nelle caviglie anali o vaginali. In tre anni, la direzione del carcere ha denunciato 91 parenti di detenuti, scoperti con la droga nei vestiti, e fatto espellere dal corpo degli agenti di custodia cinque guardie sorprese a spacciare.

L'allarme-droga è una costante nella vita del carcere torturato, ed è venuto alla luce quando la madre di Daniele Venturi ha telefonato al nostro giornale, raccontando che all'ultimo colloquio suo figlio era sotto l'effetto di stupefacenti.

Proprio dopo quel colloquio Daniele, che è ancora all'ospedale per sospette lesioni al pancreas, fu selvaggiamente picchiato da sette agenti di custodia, che ora sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie. Daniele Venturi e Giuseppe Patamia hanno già confermato le loro accuse davanti al magistrato.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**GIGI MARCUCCI**

mi ha tenuto soggiogato per diverso tempo minacciandomi di rivelare tutto ai miei genitori: ricatto - prosegue la lettera - che di per sé stesso non ha alcun senso di esistere per l'assurdità dei suoi presupposti, ma visto con l'ottica di un bambino le cose potevano tranquillamente assumere dimensioni spropositate. «Ora che la storia si è ripetuta con un altro essere innocente e che si è finalmente resa pubblica - prosegue la denuncia del giovane - sento di dover dare anch'io il mio contributo a far sì che l'opinione pubblica si renda finalmente conto di quanto grave e reale sia la piaga della violenza sui minori e di quanto possano pesare le conseguenze sulla psiche delle vittime. Vi posso assicurare - conclude lo scritto - che personalmente ho sofferto molto a causa di questa traumatica esperienza ed ho impiegato diversi anni per riuscire a farmene una ragione e liberare la mia mente dal ricordo di quell'incubo». Dopo anni di paure, pressioni, ricatti, questo giovane - con l'aiuto della sua ragazza - ha trovato ora il coraggio di denunciare le violenze subite. Le istituzioni vorranno finalmente intervenire, oppure si continuerà ad ignorare questo problema, dando spazio fra l'altro a quanti ritengono che Sandro Moncini sia rimasto vittima di una montatura? S.G.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

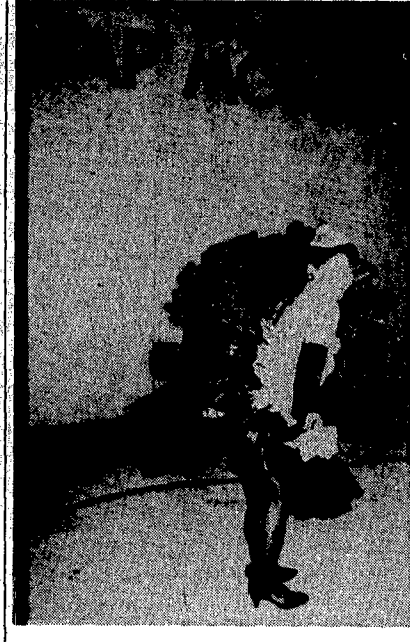
**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. All'inizio i medici avevano pensato a un caso di overdose collettiva, ma è bastata un'occhiata alle ustioni sul naso e sul viso di una decina di detenuti per capire che si trattava di avvelenamento. È l'ultima sorpresa del nuovo carcere di Bologna, Daniele Venturi, un tossicodipendente che il 27 dicembre sarebbe stato selvaggiamente pestato dalle guardie insieme con Giuseppe Patamia, un altro detenuto. I sanitari avrebbero fatto appena in tempo a salvare i detenuti che hanno subito denunciato gravi sintomi di assilia. Chi ha portato la droga tagliata in carcere, probabilmente cocaina mescolata a stricnina, sarebbe già stato identificato dalla direzione del carcere e denunciato alla magistratura.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. All'inizio i medici avevano pensato a un caso di overdose collettiva, ma è bastata un'occhiata alle ustioni sul naso e sul viso di una decina di detenuti per capire che si trattava di avvelenamento. È l'ultima sorpresa del nuovo carcere di Bologna, Daniele Venturi, un tossicodipendente che il 27 dicembre sarebbe stato selvaggiamente pestato dalle guardie insieme con Giuseppe Patamia, un altro detenuto. I sanitari avrebbero fatto appena in tempo a salvare i detenuti che hanno subito denunciato gravi sintomi di assilia. Chi ha portato la droga tagliata in carcere, probabilmente cocaina mescolata a stricnina, sarebbe già stato identificato dalla direzione del carcere e denunciato alla magistratura.



**Eletta «Tap model» la mini-miss bolognese**

Basse, bassissime, praticamente «tap», meglio se intelligenti. Erano queste le «qualità» per partecipare al primo concorso nazionale per l'elezione della «tap model» ideato da Lupo Solitario-Patrizio Rovelli e da Susy Blady e svoltosi ieri sera a Bologna sotto il tendone di «Made in Bo», ciclo di iniziative promosse dal Pci. Si sono presentate da tutta Italia 32 ragazze, alte mediamente un metro e mezzo, che hanno interpretato magistralmente una demenziale parodia dei vari concorsi per l'elezione di miss e top models.

**«Giocavano» con due pistole**  
Crotone, sei giovanissimi sorpresi con armi da fuoco  
Il più piccolo ha 13 anni

CROTONE. «Che facciamo stasera?», si chiedono sette ragazzi. Il più giovane ha tredici anni, il più anziano diciannove. Una domanda comune, innocente, al di sopra di ogni sospetto. Potrebbero decidere di recarsi al cinema, a ballare, a giocare a biliardo o a passeggiare in città. Invece l'altra sera a Mesoraca (Catanzaro), nell'entroterra crotone, quei sette giovani hanno scelto un passatempo più originale. Sono andati in una cantina adibita a magazzino e, fra un sorso di birra e l'altro, si sono dedicati ad esercitazioni di vario genere con due pistole, una calibro 22 e una calibro 8, entrambe con il numero di matricola abraso, come usa tra la malavita per impedire agli investigatori di risalire a chi ha fornito le armi. A disposizione c'era anche una piccola scorta di munizioni: undici proiettili.

al momento dell'irruzione alcuni ragazzi si stavano esercitando a smontare le armi. Sembra comunque che nessuno dei giovani abbia mai avuto problemi con la giustizia. Ora tre dei minorenni sono detenuti nel Centro di Rieducazione di Catanzaro, il più piccolo, appena tredicenne, è in stato di libertà, i maggiorenni sono in carcere. Tutti sono stati denunciati per detenzione abusiva di armi e munizioni e porto abusivo di armi. Reati che potrebbero fruttare anche pene superiori ai due anni.

Una serata particolare per i carabinieri, che in realtà erano alla ricerca di Alberto Serravalle, 28 anni, datosi alla fuga dopo aver fatto a colpi di pistola un suo congiunto, Giovan Battista Serravalle, 26 anni, ricoverato ora con una prognosi di venti giorni nel nosocomio di Crotone.

Del fuggiasco nessuna traccia, in compenso i militari si sono imbutiti nel gruppetto di ragazzotti. Sulla vicenda viene mantenuto comprensibile riserbo. Sono comunque iniziate le indagini per scoprire la provenienza delle armi e i loro proprietari. Mesoraca, grosso paese di diecimila abitanti, è piuttosto estraneo a fatti di criminalità più diffusi in zone vicine.

Nicola M., 17 anni, Giuseppe M., 16, Antonio Fera, 18, Eliseo Mangano, 19, Daniele Cognata, 18, Stefano C., 17, e Roberto C., 13, sono stati sorpresi poco dopo mezzanotte dai carabinieri. Non è stato accertato se nella cantina siano stati sparati anche colpi di pistola. Il capitano Di Francia, comandante della compagnia di Crotone, ha precisato che

In questi anni di critica all'alimentazione il saccarosio è stato il principale imputato. L'hanno accusato di essere cancerogeno, di favorire ipertensione, diabete e carie

Due scienziati, Macdonald, e Vettorazzi, hanno raccolto gli atti di questo «processo». Il loro libro, edito anche in Italia, assolve il gradevole, bianco alimento

Karin B. Domani i container a Modena

Ambiente Nasce il servizio geologico

# Lo zucchero? Non è un dolce veleno

ROMA. Due volumi molto agili, entro le duecento pagine, in bella rilegatura, azzurra, ripropongono un tema di cui non si è mai finito di parlare. E chissà che questa non sia, come si usa dire, la volta buona. Ci si è messa l'autorità di una grande casa editrice tedesca specializzata in pubblicazioni scientifiche, dal «pedigree» ineccepibile, la Springer di Berlino. Heidelberg a New York, che appunto per il suo prestigio tiene molto a distinguersi da «Asel Springer, un editore di giornali e di riviste». E questa Springer scientifica, nata nel 1842, ha dato alle stampe in inglese «Saccarosio - Aspetti nutrizionali e sicurezza d'uso». A ridosso di questa uscita - ed ecco il secondo volume - Masson ne ha pubblicato l'edizione italiana.

Due sono anche gli autori: l'inglese Ian Macdonald, fisiologo del Guy's Hospital di Londra, e un tossicologo di fama internazionale, l'italiano Gaston Vettorazzi. Macdonald ha fatto parte di importanti commissioni nel suo paese sull'alimentazione; ha presieduto la «British nutrition foundation», è stato presidente nel 1980 del Comitato congiunto di esperti Oms-Pao sui carboidrati e si è dedicato in particolare, durante tutta la sua carriera scientifica, allo studio del metabolismo dei carboidrati nell'uomo. Vettorazzi, dal canto suo, ha ricoperto importanti incarichi all'Oms di Ginevra, si è occupato di additivi alimentari, di pesticidi, ha fatto parte di un programma internazionale di sicurezza chimica e attualmente insegna tossicologia sperimentale all'Università di Milano.

«Esistono - ha scritto Macdonald nella premessa al libro - numerose affermazioni, fatte da fonti diverse, sull'opportunità o meno di includere lo zucchero nella nostra alimentazione: si è avuta perciò la sensazione che molti avrebbero desiderato la conferma della validità di tali affermazioni. E in un linguaggio un po' più diretto Vettorazzi ha detto: «Come alimento, lo zucchero è un ottimo fornitore di glucosio, il combustibile essenziale per la produzione energetica

nell'organismo umano. Se tanto si è parlato e scritto sullo zucchero, un protagonista importante della letteratura scientifica, commerciale, giornalistica e di opinione, non è forse sorprendente che fino ad oggi non sia stata pubblicata una monografia, una sintesi, una piccola enciclopedia che raccoglie in maniera pratica e leggibile gli aspetti più importanti di quello che si è detto, scritto, osservato e sperimentato su questa sostanza?».

Ecco, allora, le ragioni del volume: fornire un «reference book», molto usato nel mondo anglosassone, un documento cioè che raccoglie il punto di vista sull'argomento degli studiosi leader, attraverso una copiosissima bibliografia, senza giudizi definitivi, per non influenzare il lettore, e che contenga solo alla fine, e in maniera molto sintetica, l'opinione degli autori.

Il saccarosio, chiamato comunemente zucchero o «zucchero bianco» (cioè, un disaccaride, che è un carboidrato semplice; ma non entrano nell'alimentazione; è stato colpito negli ultimi anni da precipitanti verdetti. Le controversie, alimentari anche da interessi commerciali, si sono spinte fino al punto di dar luogo a vere e proprie forme di terrorismo; come nel caso di quel medico inglese, John Yudkin, che nel 1964 scrisse nel libro «Bianco, dolce e mortale» che lo zucchero era la causa principale dell'infarto, delle malattie coronarie, del diabete mellito, dell'obesità e della carie dentale. È possibile tutto questo, e tutto questo insieme, a carico di un alimento usato sotto tutte le latitudini di una sostanza naturale, quindi non estranea all'organismo, come sono invece tanti «edulcoranti artificiali, non nutritivi (la saccarina, per fare solo un esempio)?».

Sarebbe forse un po' antipatico e inopportuno tentare con pignoleria qualche bilancio calorico, a ridosso come siamo dei consumi nazionali; e si può solo accennare di sfuggita che, secondo ricerche recenti condotte in Italia dalla Fosar (Fondazione per lo studio degli alimenti e della nu-

trizione), il nostro consumo medio giornaliero di carboidrati semplici è valutato tra i 70 e i 100 grammi procapite, una quantità leggermente superiore alle raccomandazioni nutrizionali. Meglio è tornare al tema e vedere che cosa si può trarre di utile dal libro di Macdonald e di Vettorazzi.

I due scienziati hanno fatto ampio riferimento nella loro rassegna al lavoro compiuto, negli ultimi anni, da cinque

autorevoli gruppi di esperti, che hanno pubblicato rapporti sui carboidrati e in particolare sul saccarosio. Due tra quelli che hanno operato più di recente sono la «British nutrition foundation task force on sugars and synaps» (nel 1987) e la «United States Food and drug administration sugars task force» (nel 1986). Questi rapporti, oltre a mostrare come il saccarosio rappresenti un dolcificante e una

fonte energetica rapidamente assorbita dall'organismo umano, trattano gli aspetti di sicurezza d'uso della sostanza e quelli legati alla salute, rispondendo così ai verdetti frenetici pronunciati in passato.

La riabilitazione del saccarosio sembra essere completa, su tutti i fronti, se si eccettua quello della carie dentale. Cominciamo dall'obesità e dalla patologia cardiovascolare. Si tratta, evidentemente, di que-

stioni decisive. Sull'obesità l'opinione degli esperti è questa: «Qualsiasi prodotto alimentare che possa essere facilmente consumato anche da chi non ha fame, può condurre ad iperalimentazione e quindi all'obesità. È pertanto logico invitare le persone in sovrappeso a ridurre il consumo di zucchero, in quanto si ottiene così riduzione dell'apporto calorico senza ridurre l'apporto di nutrienti importanti. I dati disponibili, tuttavia, portano alla conclusione che gli zuccheri non rivestono un ruolo peculiare nel causare l'obesità».

E poi, più avanti: «L'effetto dell'obesità sulla coronaropatia sembra essere principalmente legato al consumo di grassi, che rappresentano una frazione considerevolmente più elevata dell'introito calorico, rispetto agli zuccheri». «Non esistono, dati a favore dell'ipotesi che gli attuali livelli di consumo di zucchero contribuiscono allo sviluppo dell'ipertensione». Inoltre, appare evidente che i principali fattori alimentari implicati nella patologia cardiovascolare siano rappresentati dalla natura e dalla quantità dei grassi contenuti nella razione alimentare. Da tutto questo deriva il giudizio sintetico degli autori del libro: «Non ci sono dati conclusivi a favore dell'ipotesi che gli zuccheri alimentari costituiscono un fattore indipendente di rischio per le coronaropatie».

Macdonald e Vettorazzi giungono alla stessa conclusione per quanto riguarda un eventuale rischio di cancerogenesi: «Non esistono evidenze sperimentali che dimostrino che gli zuccheri rappresentino una variabile indipendente nel rischio di cancerogenesi. Singoli zuccheri, non sono risultati cancerogeni». (A questo riguardo può essere curioso ricordare l'incidente in cui incappò, nell'ambito della guerra dolce, il primo sostituto dello zucchero, la saccarina, verso la fine degli anni Settanta. Il governo canadese, allora, sostiene la tesi che la saccarina doveva considerarsi cancerogena; ma gli Stati Uniti non accettarono questa posizione netta e, nel limitare

l'uso, il compromesso che si stabilì tra Congresso americano e Food and drug administration fu di scrivere sulle bevande: «Questo prodotto contiene saccarina, che ha provocato effetti cancerogeni nei ratti canadesi»).

Un altro punto su cui, evidentemente, è stata concentrata l'attenzione riguarda il diabete. E gli autori fanno proprie le conclusioni tratte da diversi rapporti: «Non esistono prove che dimostrino che un componente specifico della dieta, quale lo zucchero, provochi il diabete». «Non esistono prove convincenti che dimostrino che il consumo di zuccheri semplici abbia un ruolo nel provocare il diabete mellito».

E lo stesso vale per questioni più particolari, come la calcolosi biliare, quella renale e una presunta influenza dello zucchero nel modificare il comportamento in bambini o in adulti. Ad eccezione, si accennava, della carie dentale: «Dai dati disponibili, è ragionevole pensare - affermano gli esperti - che il saccarosio, consumato ai livelli e con le modalità attualmente in uso, possa contribuire alla formazione della carie dentale».

Si diceva dei bambini. In effetti, lo zucchero, in bambini un po' speciali, qualche cambiamento l'ha provocato. Si tratta di questo. Indagini nutrizionali compiute in America centrale misero in evidenza, specialmente nei bambini abituali nelle campagne, una diffusa ipovitaminosi A, dovuta alla povertà degli alimenti. Questi bambini soffrivano di xerofthalmia, cioè di secchezza della congiuntiva e della cornea, una condizione che inizia di notte o in presenza di poca luce e che, negli ultimi stadi, può condurre fino alla necrosi dell'intera cornea.

In seguito all'osservazione che il saccarosio era un ottimo veicolo della vitamina A, si pensò di miscelare il principio biologico nello zucchero, tanto che da allora diversi paesi in Sudamerica finirono per approvare leggi che hanno reso obbligatorio l'impiego dello zucchero per uso domestico così trattato.

GIANCARLO ANGELONI



Il nostro consumo medio giornaliero di carboidrati semplici è valutato tra i 70 e i 100 grammi procapite, una quantità leggermente superiore alle raccomandazioni nutrizionali. Meglio è tornare al tema e vedere che cosa si può trarre di utile dal libro di Macdonald e di Vettorazzi.

MODENA. I primi dodici container di rifiuti sbarcati due settimane fa a Livorno dalla motonave «Karin B», e per i quali è stato deciso lo stoccaggio provvisorio in Emilia Romagna, giungeranno a Modena domani. Lo hanno reso noto la Regione Emilia-Romagna e il Comune di Modena. I container, che contengono 48 «superfusi» completamente riciclabili e montati su «pallet», saranno trasportati per ferrovia lungo il percorso della linea pontremolese (Livorno Calambrone, Sarzana, Forno, Parma, Modena) da Livorno a Modena, e quindi trasferiti con autocarri alla piattaforma per rifiuti tossico-piombati dell'impianto Amiù, in via Caruso.

I fusti - informa una nota di Regione e Comune di Modena - sono già stati analizzati e divisi in lotti omogenei sulla base di prelievi campione per ciascuno fusto nella piattaforma attrezzata nel porto di Livorno, come previsto dal protocollo d'intesa firmato dai commissari ad acta, i presidenti delle giunte regionali di Emilia-Romagna e Toscana, Luciano Guerzoni e Gianfranco Bartolini. L'unità sanitaria locale e l'Amiù di Modena hanno compiuto un sopralluogo presso la piattaforma.

Opererà nell'ambito del ministero dell'Ambiente il nuovo servizio geologico nazionale. Si tratta di un organo tecnico-scientifico dello Stato che interverrà nel campo delle scienze della terra, offrendosi anche come centro di consulenza per la pubblica amministrazione statale, regionale e locale. Il suo identikit prevede cinque settori: il primo per i rilevamenti e studi geologici; il secondo per il territorio e l'ambiente; il terzo per i servizi tecnici; il quarto per i servizi culturali e didattici; il quinto per l'amministrazione.

Organo centrale del servizio geologico è il comitato tecnico-scientifico che, tra gli altri compiti, ha anche quello di proporre al ministro dell'Ambiente i piani pluriennali di attività del servizio geologico. Membri del comitato saranno esperti nelle discipline delle scienze della terra e rappresentanti del Cnr, dell'Ordine dei geologi e degli ingegneri e dei ministri dell'Agricoltura, della Protezione civile, della Ricerca scientifica e infine delle Regioni.

Sinodo Chiese africane. Annuncio del Papa: assemblea speciale per 75 milioni di fedeli

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha annunciato ieri la convocazione di una assemblea speciale per l'Africa del sinodo dei vescovi sul tema: «La Chiesa in Africa verso il terzo millennio». L'annuncio, giunto a sorpresa, è stato fatto dal Papa dopo la recita dell'«angelus». «Accogliendo l'istanza - ha detto - molte volte e da diverso tempo espresse dai vescovi africani, da sacerdoti, teologi ed esponenti del laicato, perché sia promossa un'organica solidarietà pastorale nell'intero territorio africano ed isole attigue, ho deciso di convocare un'assemblea speciale per l'Africa del sinodo dei vescovi». A tale scopo il Papa ha istituito una commissione preparatoria della quale fanno parte nove cardinali e vescovi africani. Solidarietà tra paesi ricchi e paesi poveri, convivenza con

religioni diverse ed ecumenismo, pace e superamento delle tensioni politiche e razziali e teologia africana. Sono questi i principali problemi che si trovano di fronte le giovani chiese d'Africa. Con quasi 75 milioni di fedeli su 572 milioni di abitanti i cattolici rappresentano il 13,1 per cento degli africani. È una Chiesa che conta 481 vescovi e quasi 19mila sacerdoti. Essa è anche la Chiesa cattolica che nel mondo cresce più rapidamente. Non a caso il Papa ne ha visitato gran parte delle nazioni e sta intensificando i suoi viaggi nel continente. Ne ha compiuto uno nel 1988 e si prepara a compierne un altro (e sarà il quarto) nell'aprile di quest'anno. Fuori dagli itinerari papali sono rimasti praticamente alcuni Stati islamici, come il Ciad, la Tunisia, l'Algeria, il Sudan e l'Egitto e il Sudafrica.

L'innovazione ha bisogno di controllo democratico. Perché le trasformazioni in atto possono produrre nuova libertà o nuova ingiustizia. Dipende da chi le guida.





**Turismo**

**Nel mondo 355 milioni di arrivi**

ROMA. Chiusura positiva del turismo mondiale anche nel 1988. Il totale degli arrivi internazionali nei paesi del mondo ha superato del 4% circa la cifra del 1987, pari a 355 milioni. Ciò stando alle prime rilevazioni di esperti dell'organizzazione mondiale del turismo effettuate in 56 paesi, destinatari di una quota pari a circa l'80% dei flussi turistici e dei relativi introiti.

Gli esperti Omi ritengono pertanto che resta confermata la previsione che prima della fine del secolo possa essere superata la soglia dei 500 milioni di arrivi. Questa tendenza - si sottolinea all'Enit - è confermata dalle previsioni di sviluppo del trasporto di passeggeri attraverso l'aviazione commerciale - mediamente, nel 1987, il 7% dovuto rispettivamente ad un 8% relativo al traffico internazionale e ad un 6% per ciò che riguarda i collegamenti nazionali - e degli introiti dovuti al turismo internazionale che, nello stesso anno, si sono incrementati del 10% rispetto all'86.

Per quanto concerne l'88, le spese complessive per il turismo internazionale si sono attestate intorno ai 150 miliardi di dollari, aumentato benesse nell'ambito dei paesi industriali e la maggiore propensione ai viaggi ed alle vacanze hanno fatto sì che la cifra superi di tre volte quella del 1977.

Significativo il fatto che le spese siano aumentate ad un ritmo quattro volte più alto di quello degli arrivi.

Gli indicatori dei paesi principali generatori di turismo internazionale mostrano una crescita dell'attività economica pari a circa il 2,5 o 3% in presenza di una relativa stabilità dei prezzi.

Dodici paesi hanno registrato un aumento di turisti (francesi: 15 di quelli tedeschi); di quelli olandesi e svizzeri; di quelli inglesi, incrementati anche degli scambi turistici Omi-Eu, con Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia ed Urss in grande evidenza. Questo andamento dovrebbe essere confermato a conclusione del 1988. Più in generale, secondo l'Omi - in molti paesi europei l'evoluzione del turismo internazionale è stata più favorevole rispetto all'87.

**Celebrata in tutta Italia la tradizionale giornata dell'Epifania, tra falò cori e antichi riti religiosi**

**C'è una Befana per tutti**

Celebrata in gran forma in tutta Italia, al Nord come al Sud, la giornata della Befana. Corti, falò, rappresentazioni, riti antichissimi come nella Piana degli Albanesi e bizzarrie supermoderne come a Forlì dove la benefica vecchietta arriva nei panni di autentici paracadutisti o a Milano, improvvisata centauro a bordo di moto. Gran beneficiari, ovviamente, i bambini, tra calze e giocattoli.

ROMA. Befana pittoresca, magica, cristiana, ortodossa, pagana, persino motorizzata. Ritornata in gran forma dopo l'ingiusto ostracismo, la cara vecchietta un po' strega ha assunto le sembianze più strane, ostentando un retroterra di fantasia e una nobiltà di tradizioni che, messe insieme nel lungo festoso giorno del 6 gennaio, sembrano disegnare una infinita favola. E non per la sola gioia dei bambini.

Fastosi Baldassare, Melchiorre e Caspare sono comparsi un po' dovunque, bruni, barbuti e coronati, grandi occhi neri e manti scintillanti, nelle mani oro argento e mirra. Una scorta di magi, si è vista a Lizzano (Taranto), con tanto di sacra rappresentazione sul sagrato della chiesa parrocchiale; un corteo storico dei magi, con ben 200 figuranti in costume d'epoca, è brillato a Conversano (Bari), mentre a Monopoli la rivista scenica - dell'Epifania, con 100 comparse e dialoghi tratti da un testo medievale, è avvenuta per la 39ma volta in contrada Antonelli e una cavalcata del Re Magi a Ceglie Messapica. Brindisi, è partita dalle grotte di Montevicchio, dove da 27 anni una tenue luce notturna riscalda il rustico presepe.

Usciti dal nulla, avvolti nella loro incerta leggenda, evocatori di mondi lontani, gli strani personaggi esotici hanno avuto

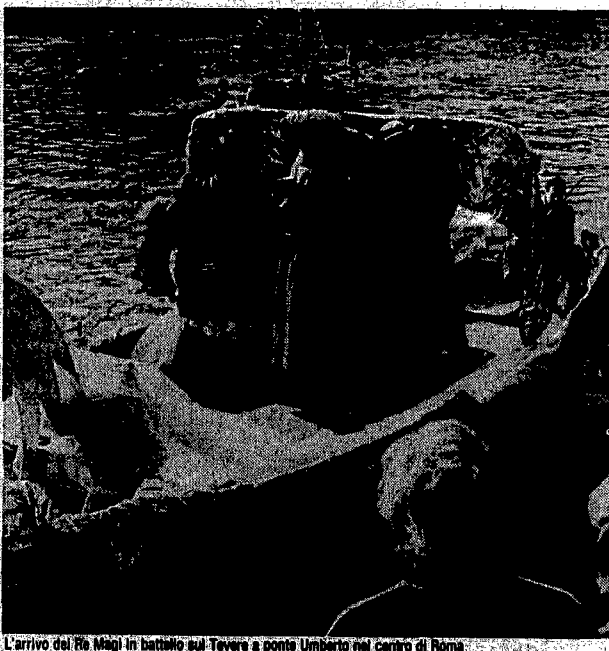
l'onore del corteo persino a Milano, sfilata rutilante, con migliaia di bambini al seguito, nel grigio della città invernale, mentre tecnologiche befane motorizzate a bordo di Honda e Suzuki hanno distribuito gerle di giocattoli e dolciumi tradizionali ai piccoli milanesi della città del Naviglio. A Roma, invece, sono arrivati via Tevere, su un improbabile barcone addobbato.

Altra e di alto lignaggio l'Epifania di Cividade del Friuli, prima capitale del ducato longobardo, un rito solenne dove si fondono insieme storia e religione. La cerimonia è nel Duomo; durante la messa il diacono, cinto di un elmo plumato, benedice per tre volte i fedeli con lo spadone, un arma di forma tedesca, lunga 109 centimetri, la stessa che nel 1366 venne donata al patriarca di Aquileia, al suo ingresso in città.

Addiritura antecedente all'arrivo dei Longobardi, il rito befanesco del «pan e vin» che si svolge in tutta la Marca Trevigiana: quest'anno il fumo è andato in direzione sud, sud ovest, un buon segno, dicono. Nel brivido del sottosuolo, si è svolta a Venezia la «regata delle befane», anch'essa una tradizione, ma la città è ormai disartata dall'incombente carnevale, che appunto si apre oggi.

Enormi pignauri, gran corone di stoppie e legna, bruciano la pagana befana di Tar-

**Mobilitati per l'occasione motociclette, un aereo e dodici mongolfiere**  
**Annibale al rogo in piazza**



L'arrivo del Re Magi in battello sul Tevere a ponte Umberto nel centro di Roma

cento, Udine. Il più grande è quello che arde sul colle di Coja, accanto al rudere del castello Frangipane, e come negli antichi riti celti del dio Beano, dalla direzione del fumo ancora oggi si traggono gli auspici per l'anno appena cominciato.

Legata da un invisibile filo ad al spigolate, scende dal cielo una colomba bianca, e si

ferma tremante sul bordo della fontana, dove il papas immerge per tre volte la croce che simboleggia Cristo; cangiando il «proporzio», innanzi tutto, si apre la befana a San Demetrio Corone (Cosenza), mentre a Piana degli Albanesi si dispiega una suggestiva cerimonia greco-bizantina, con la benedizione pubblica dell'acqua e la rappresentazione di un passo del Vangelo di Matteo, che descrive il battesimo del Cristo.

Ai tanti presepi viventi, che sono numerosi anche in Piemonte, ve ne sono in provincia di Alessandria, Biella, Vercelli, Novara) giungono alfine i misteriosi viaggiatori, romantici pellegrini, che inseguono una stella e con essi, nella argentea, effimera paccottiglia

natalizia, sono comparsi persino tre cammelli veri, messi a disposizione da un vero allevatore di animali di Viterbio, Novara, seguiti da una decina di centurioni romani a cavallo.

Piccole folle sotto il nome di befana. A Mondovì, sempre in Piemonte, hanno solcato i cieli bianchi di freddo dodici colorate mongolfiere, a Manoppello vicino a Pescara sorge d'incanto un villaggio palestinese che dovrebbe somigliare a Betlemme, a Montecarotto, Marche, fuochi e cori della «pasquella», ad Aulla in Lunigiana una calza lunga 15 metri ondeggia, gonfia di giocattoli e dolci, dal campanile della chiesa, cucita e adornata di nastri e fiocchi dall'attrice Ave Ninchi: ma la befana più curiosa è quella che, in bacetti e caserze e strette di manine, ha depositato un giocattolo davanti al letto, di ognuno dei piccoli ricoverati all'ospedale Meyer di Firenze.

C'è anche la più pazza, ed è sicuramente quella di Forlì, città dove in genere la befana arriva dal cielo, sotto forma di paracadutisti tutti nudi; ma quest'anno la nebbia ha impedito la ardita performance, e si sono accontentati di un aereo, atterrato con il regolamento carico di regali all'aeroporto di Ridolfi.

La Romagna, comunque, è una gran terra di befane: a Mortano di S. Sofia, sull'Appennino, c'è un festival del befano; a Cesenatico gran festa sul Porto canale disegnata da Michelangelo, anche il partito comunista ha distribuito doni ai bimbi del concorso; a Faenza, si celebra con gran bevute di vin brulé la «magica notte» o «de' bis», durante la quale si brucia il Niballo, versione romagnola dell'irriducibile Annibale.



**Lady Cortina 1989**  
**Reginetta delle nevi**  
**la giornalista del Tg2**  
**Carmen Lasorella**

CORTINA D'AMPEZZO. La giornalista del Tg 2 Carmen Lasorella (nella foto) è stata eletta «lady Cortina» 1989. La conduttrice del telegiornale della seconda rete televisiva Rai è la trentesima vincitrice del concorso ampezzano che ogni anno il 6 gennaio attribuisce il titolo di «lady» ad una donna che si sia particolarmente distinta sul piano professionale.

Recentemente Carmen Lasorella ha ricevuto il premio «donna Roma» per il giornalismo che le è stato conferito per i servizi realizzati sul Golfo Persico. Il titolo di «lady Cortina» consentirà alla giornalista di partecipare ai concorsi di «lady Italia» e «lady Universe» 1989.

Nel corso della manifestazione ampezzana sono stati attribuiti anche gli «Oscar della professionalità» che sono andati a Paolo Valentini per lo sport, a Mario Cervi e Guido Gerosa per la letteratura, a Giorgio Farina per la musica classica, a Piero Cotto e Beatrice D'AR per la musica leggera, a Marta Marzotto per la moda, ad Arnaldo Zanatta per la psicologia, a Bruno Burato per le bioenergie.

**Lotteria**

**Venduti 37 milioni di biglietti**

ROMA. Attorno alle 23:30 di stasera si aprirà il numero del biglietto vincente. Quest'anno, con la edizione 1988-89 di «Fantastico», la lotteria italiana ha battuto ogni record nella vendita dei biglietti. Lo rileva l'ufficio stampa della Rai, precisando che l'incasso complessivo derivante dalla vendita dei biglietti è stato di circa 180 miliardi di lire (37 milioni e mezzo di biglietti). Detratte le spese, il montepremi si aggirerà sui 50 miliardi.

Negli ambienti Rai si rileva inoltre che è stato battuto ampiamente anche il livello dell'86-87 (raggiunto da un lotto con 33 milioni 692 mila biglietti ritenuto, spiega la direzione marketing Rai, fino ad allora «top» inattaccabile).

Per l'estrazione finale di oggi alle ore 9, nella sala della maggioranza del ministero delle Finanze, una speciale commissione provvederà alla estrazione dei sei biglietti vincenti e di tutti gli altri di consolazione.

In Italia ogni bimbo riceve 100.000 lire di giochi l'anno: ieri il classico appuntamento

**Poco horror, molti giochi informatici nella calza di questo 1989**

Bambole computerizzate e macchine superaccessorie. La Befana, per evitare tragiche sorprese con i giochi horror, ha preferito il classico, ma non troppo. La calza si è riempita di doni elettronici e di regali supertradizionali, magari rivediti e corretti in versione informatizzata. Tanti anche i giocattoli didattici, i libri e le fiabe, da leggere, scrivere e ascoltare dalle cuffiette dei walk-man.

**MARINA MASTROLUCA**

ROMA. Capricciosi, viziosi, informali, teledipendenti. Non sono facili da accontentare, i «bambini-d'oggi», un po' tutti figli unici, travolti dall'affetto di nonni accosciocententi e di genitori pronti a ripagare in doni il poco tempo a disposizione da dedicargli. E la Befana è stata un'occasione in più. Ma che cosa regalare a questi piccoli «moristi», che hanno già tutto o quasi?

Dopo il tentativo del bimbo di Rovereto, pronto ad aprire

la pancia della sorellina, per vedere se ne veniva fuori una gelatina verdastra come all'illeno portato da Babbo Natale, i genitori nostrani sembrano essere stati vinti da un generale senso di colpa per aver riproposto degli spot televisivi. La tv, ovviamente, è ancora tendenza, ma le scelte di tante befane sono state più caute e più orientate alla tradizione.

Bambole e macchinine hanno trionfato ancora una

volta, perché non si sa mai ed è meglio non correre il rischio di ritrovare il più piccolo sgozzato nel bagno. Preoccupati, ma pur sempre frettolosi, tante mamme e papà hanno puntato sui classici: dalla inspidissima Barbie, incomprensibilmente nel cuore di tante ragazzine da generazioni, dall'elettronica Bebi mia, pupa similvera che fa un po' di tutto, alla classica Ferrari F1 telecomandata e alla Porsche in formato ridotto (quasi un milione di lire), che sostituisce la vecchia macchina a pedali e dà sfogo a un vecchio sogno di papà.

I mostri e i giochi horror, che hanno imperversato a Natale, hanno avuto un crollo pressoché generalizzato: del gradimento, con qualche eccezione per le versioni più morbide. Sempre in testa alle classifiche i Masters, riproduzione dei cartoni giapponesi, i vari personaggi preistorici

e spaziali, forniti di micidiali artigli e armi al laser (per fortuna finite). Skiffitor, una pasta verde gelatinosa, per finire con fantasmi, diavoli e scheletri di vario tipo, andati a ruba anche sui banchi delle marionette e piazza Navona, nel tradizionale mercato romano dedicato alla Befana.

Incerti tra immaginare un figlio informatizzato o tradizionale, mamme e papà non hanno trascurato nessuno dei due. Minicomputer e giochi elettronici, unisex, si sono affiancati indistintamente ad arsenali militari in miniatura, che restano una prerogativa maschile, e a tutto-quello-occorre-per-diventare-una-futura-moglie-emadre-esemplare.

Sulla scelta del dono, comunque, non si palpita. Superata da tempo, ahimè, la magia delle attese ansiose della notte precedente l'arrivo della vecchietta sulla scopa, non

sono stati pochi i genitori che, prosaicamente, vanno a comprare dolci e regali con i bambini per mano, basandosi sul criterio del «beh, tanto ormai lo sanno che la Befana non esiste» e «così almeno non si corre il rischio di sbagliare».

Non mancano mamme e papà alternativi: nelle calze della Befana sono piovuti tanti giochi creativi, libri (favole in quantità, sonore, disegnate, raccontate, da inventare strada facendo), trenini in legno da smontare e rimontare infinite volte, senza che ne fuoriesca alcuna gelatina verde, cavalli a dondolo, costruzioni per tutti i gusti e le età.

Tranquilli, però. Nonostante tutto i ragazzini italiani restano tra i meno viziosi d'Europa. Ogni anno, si spendono in Italia solo 100.000 lire in giochi per ogni bambino (per un totale di 1200 miliardi nel 1987) contro le oltre 200.000 lire di Belgio, Francia, Germania.

**Venezia, via al Carnevale con polizia**

Un centinaio di poliziotti per le calli e le piazze, un reparto della Celere nei giorni conclusivi: parte fra paure in buona parte strumentali e molte polemiche il lunghissimo Carnevale di Venezia, 32 giorni da oggi al 7 febbraio. I vandalsi avvenuti in piazza S. Marco la notte di San Silvestro hanno causato l'avvio di una nuova minicrociata contro i «barbari scatenati» che invadono la città

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA. Era la notte del 31 dicembre, e mentre in San Marco il patriarca di Venezia Marco Cè pregava perché la città «non sia solo luogo del marketing e dello spettacolo», fuori scoppiavano i petardi, volavano lattine e bottiglie vuote, protagonisti gruppi di giovani arrivati da varie parti del Veneto, e soprattutto 150

marinai americani ubriachi e refrattari al tardivo intervento di 3 (tre) poliziotti chiamati personalmente dal sindaco. La notte brava, una delle tante che Venezia sopporta da tempo, si è conclusa con un bilancio modesto - un tappeto di vetri in piazza, una gondola affondata, nessun ferito - ma ha innescato reazioni a cate-

na: anche perché da oggi inizia il lunghissimo carnevale, dilatato in 32 giorni consecutivi. Per primo si è mosso il consigliere comunale democristiano Augusto Salvadori - l'ex assessore della guerra ai saccopellati e alle canzoni napoletane cantate dai gondolieri - parlando di «barbari scatenati» ed accusando la nuova giunta rosso-verde di avere abbandonato ogni rigore. Il suo «Comitato per la difesa di Venezia» ha ufficialmente chiesto un severo patteggiamento notturno della città e, già che c'era, anche l'ordinanza sulla pulizia degli escrementi degli animali sul suolo pubblico. Poi si è fatto vivo un altro comitato («per la difesa dei veneziani residen-

ti») disegnando scenari apocalittici per il prossimo carnevale, ed arrivando a proporre forme di «autodifesa dei veneziani più coraggiosi». È dovuto intervenire lo stesso sindaco, il repubblicano Antonio Casellati: che in certi momenti a Venezia arrivi da fuori «la logica da imbecilli» che «è negli stadi» è indubitabile. Ma, ha ammonito, nulla più che in tante città: «Calmi, calm! Altrimenti facciamo peggio, altrimenti arrivano in campo i Salvadori dalla foga tribunitia, i reduci della guerra contro i saccopellati».

L'unico risultato, per ora, è che da oggi fino al 7 febbraio Venezia sarà pattugliata più intensamente dalla polizia, che destinerà alla vigilanza dei «carnevalieri foresti» un

centinaio di uomini, con consistenti rinforzi del reparto Celere di Padova negli ultimi giorni, quelli che nelle più scorse edizioni degli anni scorsi mettevano la città in ginocchio, superintesa fino alla chiusura forzata degli accessi stradali. Questa è forse la vera scommessa del «carnevale lungo», nato per dilatare avvenimenti ed arrivi. Funzionerà? Mah, certo nei giorni clou è stato fatto di tutto per non attirare folle oceaniche: in piazza S. Marco non ci sarà nulla il giovedì grasso (e a Mestre, invece, un concerto in piazza di Enrico Ruggeri), solo fuochi d'artificio la sera dell'ultimo martedì.

L'intero programma di carnevale, in realtà, è ricco di spettacoli teatrali e musicali al

chiuso, piuttosto avaro di feste collettive all'aperto. Solo un po' di animazioni itineranti e spettacoli bandistici o di burattini concentrati nei sabati e nelle domeniche.

In questo caso - danze, sfilate, giochi e così via - il grosso è organizzato dai quartieri, per decorezzare e coinvolgere di più i veneziani. Fra le molte mostre, spiccano un paio di curiosità, una «storia del gioco d'azzardo» nelle sale del Casino e «Elvis in Venice», raccolta di cimeli di Elvis Presley nel padiglione Italia della Biennale. Oggi, si apre all'insegna dell'ecologia, programma curato da Lega coop e Wwf: un pescione lungo 25 metri a navigare e «parlare» sul Canal Grande e concorso in piazza S. Marco per premiare le più belle maschere «ecologiche».

**saldi conbipel**  
shearing pelle pellicce

**sconti fino al 50%**

**il più grande punto vendita del centro sud a roma!**

via cristoforo colombo 456  
a 500 mt. dalla fiera di roma  
TEL. 06-5411118

**venti punti vendita in italia**  
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656

## L'anno di ferma Vuoto ostacolo e pericoloso freno

PAOLO RUSSO

**N**on poca soddisfazione prova chi, come noi giovani socialdemocratici, ha negli scorsi anni sottolineato a più riprese ed in ogni occasione la necessità di una riforma del servizio militare che però si muovesse su di un duplice binario: uno che raggiungesse obiettivi in tempi reali l'altro che potesse la questione di una revisione culturale del servizio di leva.

Mi sembra fuor di dubbio che così articolato l'anno di ferma rappresenti un impedimento, un vuoto ostacolo, un pericoloso freno per quanti giovani si affacciano nel mondo dei grandi.

Un anno insomma trascorso tra improbabili esercitazioni, inutili marce ed episodi di nonnismo sterile più o meno esasperati. Un trieste e lungo anno che allontana ancora di più i giovani dalla società, li costringe malvolentieri a «servire stupidamente» lo Stato quando poi, e questo è il dato paradossale, essi stessi in modo diverso sarebbero spontaneamente disponibili, anzi entusiasti di difendere il proprio territorio, conoscere la propria realtà ed essere pronti anche in caso di calamità e disastri geopolitici. Quante vittime sarebbero state salvate se le migliaia di militari accorsi in Irpinia avessero avuto esatta conoscenza delle aspirazioni dei luoghi! Ma questo è già triste passato.

Ed allora subito bisogna ottenere un rigido criterio di chiamata su base elettivale regionale evitando così anche la pietosa piaga della clientela che alimenta discredito e maldegenze sulle nostre forze armate, poi qualificare la ferma con una adeguata ed utile stimolazione culturale, tecnica e scientifica inserendo corsi specifici obbligatori con diplomi poi validi nella vita civile riducendo in modo graduale la ferma prima a dieci mesi e quindi sino a sei mesi sufficienti per un serio addestramento di tipo intensivo sia militare che culturale.

La presenza dei giovani di leva dovrebbe poi essere di supporto politico e strategico ad una quota del 30% magari, poi anche maggiore di militari di ferma o se si preferisce di professione da utilizzarsi nei compiti più delicati, rischiosi e ad alta specializzazione.

Un esercito moderno culturalmente ispirato ad una impostazione di pace deve sintetizzare capacità, efficienza, economicità dei costi e cieca fedeltà al dettato costituzionale che oggi deve necessariamente essere letto in chiave moderna.

**L**a difesa della patria «sacro dovere» non può essere stantaneamente rappresentata dal milione di balonette, piuttosto va intesa come disponibilità civile all'atteggiamento solidaristico ed altruistico. Non possiamo consentire in un paese democratico e civile che migliaia di giovani testimonino di «marchiano» nelle carceri militari per renitenza alla leva. L'obiezione di coscienza o meglio un servizio civile alternativo a quello militare integrato in un vasto piano di attività volontaristiche e sociali, va previsto senza penalizzazioni o convenzioni militariste.

I tanti incidenti, le migliaia di feriti, le innumerevoli patologie infettive contratte in caserma, le decine di suicidi sono il portato naturale di una incongrua organizzazione del servizio ispirato oggi ad un rigoroso militarismo obbediente.

Ma nemmeno ci sentiamo di sposare invenzioni estemporanee articolate o peggio integrate che prevedono fumosi apporti a tempo con ferme facoltative miste a quelle obbligatorie e chi più ne ha più ne metta per complicare la vita già difficile di noi giovani.

A noi giovani tocca il compito di dissociare semmai, ben lungi da intenzioni di sarmite o peggio pseudopacifiste, miti oggi desueti e costruire la nostra società a misura umana con equilibrio e ragione.

\* Segretario nazionale giovani socialdemocratici

## Continuano ad arrivare lettere sui diritti in fabbrica. E un operaio della Piaggio spiega perché gli altri giornali non parlano dei problemi dei lavoratori

# In via Veneto non li incontrano

**C**ara *Unità*, la denuncia da parte di Walter Molinaro dei comportamenti della Fiat nei suoi confronti, e nei confronti di lavoratori militanti sindacali o semplici iscritti, ha tra le altre cose avuto il pregio di riportare al centro del dibattito (tra l'altro ho apprezzato la pagina «Lettere e opinioni» di martedì 3 gennaio), ciò che sta avvenendo nel mondo del lavoro, a partire dalle fabbriche Fiat. Tutta la vicenda verrà portata in Parlamento e speriamo che sia possibile aprire una discussione vera che vada oltre la denuncia e che guardi anche oltre la Fiat e l'Alfa Lancia.

All'Alfa sono successi dei fatti ed è giusto che vadano denunciati con forza affinché emerga il comportamento che hanno i padroni nei luoghi di lavoro. Penso che bisogna andare oltre la denuncia del caso, ed allargare l'orizzonte vedendo quanto avviene nei luoghi di lavoro, nella loro complessità.

I fatti che stanno avvenendo, chi come me lavora in fabbriche che gravitano intorno alla Fiat ed ai suoi derivati, li conosce da anni. Lo conosco tanto e tanto operai che per coerenza con le loro idee non hanno

visto riconosciuta la loro capacità professionale (quando gli è andata bene). I tempi cambiano ma l'obiettivo del padrone è sempre il solito: ottenere il massimo del profitto al più basso costo. Ed il costo più basso è il massimo sfruttamento possibile della forza lavoro. Per questo obiettivo tutti i mezzi sembrano essere leciti.

Nelle situazioni di crisi, dove si fa ricorso alla Cassa integrazione, la difesa della condizione di lavoro si riduce al mantenimento del lavoro stesso. Per cui i problemi inerenti alla difesa dell'ambiente, dell'inquinamento, della professionalità, al rispetto degli orari, alle pari opportunità (da noi le donne non hanno quasi nessuna possibilità di elevamento professionale, siano esse operaie o impiegate, e non perché ci siano lavori non idonei, ma perché donne) hanno fatto passi indietro.

Quando invece si allenta la morsa del ricatto occupazionale ecco che si fa leva sul salario differenziato. Alla Piaggio sistematicamente vengono dati aumenti «una tantum» a lavoratori del 3° e 4° livello con la motivazione che hanno «collaborato», collaborato a cosa? A lavorare alle condizio-

ni che l'azienda impone, senza lamentarsi tanto. A fare lo straordinario contro il parere del sindacato (sugli orari ci poniamo l'obiettivo giusto delle 35 ore, ma dobbiamo ancora, di fatto, conquistare le 40), e via dicendo. Ed in buste paga di un milione le 140 o 180 mila lire possono far comodo; così chi si è comportato con coerenza non becca nulla; a chi magari si lamenta meno, viene dato un contenuto.

Nell'estate scorsa abbiamo dovuto lottare per mesi per vederci riconosciuto il diritto a sapere quando andare in ferie, come utilizzare le giornate a nostra disposizione ecc. ecc. Sulla carta qualche risultato lo abbiamo ottenuto, ma niente è mai scontato.

Alla Piaggio, pur tra tante difficoltà, i lavoratori non subiscono passivamente: esiste sempre una volontà di mantenere i nostri diritti e difenderli. Ma nelle piccole e piccolissime aziende la situazione è diversa.

Essere tutti cittadini uguali? È solo una speranza. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensano le massime autorità costituzionali, quando la Costituzione nei luoghi di lavoro (e non solo)

non è ancora interamente operante. Il tutto è solo riconducibile ad un conflitto sociale? Mi auguro che il lavoro della Commissione parlamentare apposta sia proficuo in tutti i sensi, sia sulle condizioni di lavoro, sia sulla par dignità.

Io non ho molta fiducia che anche altri giornali parlino dei problemi del lavoro in maniera sistematica ed obiettiva, per due ragioni sostanzialmente: la prima è che se l'80% della stampa, direttamente o indirettamente è in mano a 4 o 5 «lor signori», difficilmente vorranno che si raccontino come si comportano. E questo è un grande problema di democrazia. La seconda è che gli operai non li incontrano in via Veneto e quindi non li conoscono.

In questi anni lo sforzo è sempre stato quello di dividere i problemi e i deboli sono diventati più deboli: vanno positivamente valorizzate le specificità, ma ci sono dei punti fermi comuni a tutti: ed è da qui che dobbiamo partire se davvero vogliamo cambiare.

Franco Marchetti, Della Piaggio di Pontedera (Pisa)

## Anche alla Sip il ricatto per far rinunciare al sindacato

**C**ara *Unità*, con commozone e orgoglio ho assistito giovedì 15 dicembre in televisione all'intervista del tecnico della Alfa Lancia Walter Molinaro, che sta per laurearsi in Architettura e che ha rifiutato di restituire la tessera del sindacato pur essendo questa la condizione imposta dall'azienda per occupare posti di lavoro di maggiore professionalità. Anzi, ha fatto di più: con coraggio ha denunciato il ricatto.

Sull'*Unità* di martedì 20 dicembre ho letto un bell'articolo di Bianca Mazzoni dove asseriva che altri 130 tecnici dell'Alfa avevano subito lo stesso ricatto; niente carriera, niente assegni di merito, niente passaggi di categoria.

Ricordo questi gravi fatti per denunciare che anche alla Sip, società telefonica, accade lo medesime cose. Dall'articolo denuncia dell'*Unità* ho appreso che Walter Molinaro è un compagno comunista e ciò mi fa doppiamente piacere. Anch'io faccio parte della segreteria della sezione Pci di Fossano, anch'io mi sono laureato lavorando come operaio in Sip e anch'io ho subito l'arroganza padronale pagando gli stessi prezzi. Per accedere agli «assegni di merito», per essere promosso capo tecnico dovevo disdire la tessera della Cgil e rinunciare a scioperare con gli operai. Avevo dovuto cambiare «atteggiamento» verso l'azienda e al massimo avrei potuto aderire al sindacato non classista dei «quadri».

È triste dire queste cose dopo trent'anni di militanza sindacale. Oggi la capacità lavorativa, la professionalità non contano nulla se non si è ser-

vili e disposti a vendere gli ideali di giustizia e di solidarietà, a rinunciare quindi alla propria dignità.

Spero che il sindacato e il Pci siano capaci di uno scatto di orgoglio sufficiente per comprendere la lotta nella fabbrica e nelle aziende affiancando l'azione di quei lavoratori come Walter Molinaro ed altri come lui che, specie in questi momenti difficili, debbono sentire la solidarietà di tutto il mondo del lavoro.

Guglielmo Pivano, Fossano (Cuneo)

## Dal «Corriere» solidarietà all'Alfa Lancia (entrambi Fiat)

**C**aro direttore, le inviamo copia di una lettera che abbiamo indirizzato ai lavoratori dell'Alfa. Vorremmo che anche i lettori del suo giornale ne venissero a conoscenza.

Il Consiglio di fabbrica del *Corriere della Sera*, in merito alla vicenda di Walter Molinaro, il tecnico dell'Alfa la cui crescita professionale è stata legata dall'azienda, con incredibile arroganza, alla rinuncia alla tessera sindacale, esprime a tutti i lavoratori dell'Alfa Lancia e in particolare ai quadri e ai tecnici tutta la propria solidarietà e denuncia con forza le intollerabili pressioni esercitate dalla direzione aziendale in violazione dei più elementari diritti dell'individuo, secondo un modello di relazioni industriali e sociali proposto dalla Fiat più vicino ai sistemi usati in una caserma che al comportamento di una società che si dice moderna e democratica. Ricordando l'iniziativa che ha visto raccolto proprio al *Corriere della Sera* i Consigli di fabbrica di Alfa e *Corriere* e il Comitato di reda-

ELLEKAPPA



zione del *Corriere della Sera* per discutere del ruolo della Fiat nelle nostre aziende, il CdF ribadisce la propria disponibilità a forme concrete di solidarietà da realizzare anche con iniziative comuni.

Lettera firmata dal Consiglio di fabbrica del *Corriere della Sera*, Milano

## Caro Molinaro, sei un esempio per i giovani lasciati soli

**C**arissimo compagno Molinaro, sono un compagno della Fgl. In questi ultimi giorni sono stato particolar-

mente colpito dalla tua vicenda che, se da un lato mi ha indignato per l'arroganza e la sfacciataggine di chi ti ha fatto la famigerata proposta (il cui unico intento era quello di frantumare l'unità dei lavoratori e di ridicolizzare il sindacato), dall'altro lato mi ha commosso per il tuo coraggio, il coraggio di un lavoratore che ha voluto difendere ad ogni prezzo (andando incontro alle possibili ritorsioni dell'azienda) la propria dignità.

Io penso che il tuo gesto non ha rappresentato un esempio solo per i tuoi compagni di lavoro, ma ha rappresentato un esempio per tutti i giovani come me, troppo spesso lasciati soli in una società priva di ideali, dove non conta la capacità e il valore di una persona ma solo l'appartenere a questo o quel partito (che a pensarci bene non sono tanti. Psi e Dc).

Sono rimasto contento che la tua denuncia non abbia rappresentato la solita «mosca bianca» (anzi rossa), ma abbia permesso al nostro partito e a tutto il sindacato (se ce ne fosse stato ancora bisogno) di denunciare l'arretratezza che ha subito in questo decennio l'intero mondo del lavoro (a dispetto delle rose previsionarie del ministro Amato e del mondo ambiguo del quale la parte). Basta pensare alle ultime vertenze.

Spero di essere riuscito a mostrarti, con queste poche righe, tutta la stima che nutro nei tuoi confronti, perché sono proprio queste situazioni che distinguono il nostro essere comunisti dal resto della società.

Valerio Rosati, Abbadia S. Salvatore (Siena)

## Chi studiò il primo caso di meningococcite da Tbe

**C**aro direttore, in relazione all'intervista di Marinella Mannelli al prof. Paci, pubblicata sull'*Unità* di sabato 17 dicembre con il titolo «Scoperti due nuovi virus della meningite», ci sembra doverosa una precisazione, per la verità storica e per i lettori del giornale. Il primo caso clinico di meningococcite da Tbe fu scoperto, studiato e segnalato dalla Clinica neurologica dell'università di Firenze in seguito a uno studio sistematico precedentemente intrapreso presso tale clinica in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità di Roma (come attesta la pubblicazione apparsa sulla Rivista di patologia nervosa e mentale: L. Amaducci, G. Ametoli, D. Inzitari ed al «Tick Born Encephalitis in Italy: report of the first clinical case», Riv. pat. nerv. ment. 97, 77, 1976).

Le attuali ricerche vengono svolte a Firenze, in stretta, continua e faticosa collaborazione tra la Clinica neurologica e la Divisione di malattie infettive di Careggi e l'Istituto superiore di sanità.

prof. Luigi Amaducci, Direttore Clinica neurologica I dell'Università di Firenze

della Camera dei deputati. Qualcuno dirà che così facendo c'è il pericolo di allungare a tempo indefinito l'approvazione, dovendo un provvedimento modificato tornare all'altro ramo del Parlamento per un nuovo esame. Io invece ritengo sia di gran lunga preferibile un riesame del provvedimento, perdendo magari alcuni mesi, piuttosto che una legge inefficace e dagli assai dubbi effetti pratici.

A questo scopo rivolgo un invito, in primo luogo ai nostri compagni deputati, affinché sia previsto l'istituto giuridico del «silenzio-assenso», come peraltro avviene da anni in numerosi Paesi europei e non.

Augusto Cirino, Brogliano (Vicenza)

## Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

**C**i è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Marco Clementi, Roma; Fgci di Tivoli: Franco Orli e Francesco Marino, Milano; Marcello Vigli, Roma; Giovanni Rogora, Cugliate; Mario Bacchini, Fucecchio; Rocco Di Lella, Sannicandro Garganico; Michele D'Ambrasio, Casulana; Francesco Cillo, Cervinara; Marzio Campanini, Sesto San Giovanni; Sergio Vardo di Riccione; Roberto Bernardini di Pievettoville (abbiamo inviato la vostra lettera alla Commissione di Controllo del Pci).

Osvaldo Mancini, Roma («Mi sapete dire quanto miliardi dall'1 gennaio al 31 dicembre 1988 nei suoi costosissimi e deprimenti spettacoli ha bruciato a fuoco lento Rai 1?»); Lettera firmata, Abano Terme («Ho svolto un'indagine ristretta a poche famiglie di frequentatori di mia conoscenza per sapere come avevano accolto le nuove proposte sulla legge di riforma della Rai, e i conseguenti tagli. Tutti, sono d'accordo nel dire che i nostri figli devono essere fermati e non permettere loro, in nome di una falsa libertà, di distruggere la loro vita»).

Manfreda, Amaduri, Gioiosa Jonica («L'Unità rappresenta per molti altri giovani comunisti, l'unica porta aperta, che non ci viene sbattuta in faccia, quello spiraglio di luce che ci consente di sperare, di avere ancora fiducia, in qualcosa di positivo»); Anna Ferrante, S. Ferdinando di Puglia («Ho pronte di gioia per i risultati ottenuti nella votazione amministrativa del mio paese»); Carmine Mari, Raito («Mi chiedo se non abbia effettivamente ragione quel pentito, ultramente intervistato in tv, il quale afferma che molte notizie, scandali, provvedimenti politici vengono fuori per il semplice motivo di disfarsi di personaggi ormai inutili»).

## Incrementare le donazioni col «silenzio-assenso»

**C**aro direttore, è notorio che, per i più svariati motivi, sono pochi coloro i quali in vita provvedono a dare il loro assenso alla donazione dei propri organi dopo la morte, fatte salve le leggi mai assai limitate iniziative dell'Aido.

Ne deriva che il legislatore dovrebbe facilitare, nel rispetto scrupoloso della libera volontà del singolo, una soluzione attraverso l'istituto giuridico del «silenzio-assenso». Risulta invece che ci si sta orientando verso una soluzione «all'italiana» per acccontentare tutti e nessuno.

Emblematica, sotto questo profilo, è la vicenda del libretto pensionale sanitario, previsto oltre 10 anni fa dalla legge di riforma sanitaria n. 833 del 23/12/78 e che certamente non sarà istituito neanche stavolta.

In sostanza si prevede un meccanismo burocratico con molteplici passaggi, che mi lascia presagire un'assai difficoltosa applicazione della legge e scarsi risultati pratici nell'aumento delle donazioni.

Tutta questa farragine, in tempi di concreta possibilità di fornire attraverso un'adeguata campagna informativa a tutti i cittadini precisi riferimenti e sollecitazioni, rischia non solo di vanificare le attese di migliaia di ammalati, ma di modificare l'impegno di amministratori Lsi e la professionalità di operatori a ogni livello che, malgrado Donat Cattin e i tagli ricorrenti, esplicano una funzione nella struttura pubblica (per ragioni di puro profitto, ai privati non conviene quest'attività) che pone il nostro Paese a livelli di tutto rispetto nel campo dei trapianti.

È ancora possibile rimediare: il provvedimento, licenziato dal Senato, è ora all'esame

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** dopo appena un accenno verso nuovi sviluppi, la situazione meteorologica ritorna gradualmente verso l'alta pressione. L'anticiclone atlantico sta spingendo una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso il Mediterraneo. Il debole flusso di correnti atlantiche che ha convogliato verso l'Italia moderate perturbazioni e che continua ad interessare la parte orientale della penisola, ha provocato annuvolamenti più o meno intensi e qualche debole pioggia in pianura o qualche debole nevicata in montagna.

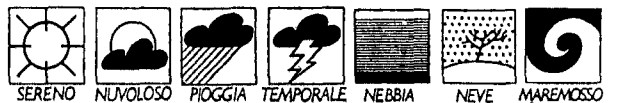
**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni nord-orientali, lungo la fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto appenninico cielo irregolarmente nuvoloso. Possibilità di qualche spruzzata di pioggia in pianura o di neve in montagna, ma nulla di più. Su tutte le altre regioni scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno specie la fascia tirrenica centrale. Formazione di nebbia sulla pianura padana ma meno intensa rispetto ai giorni scorsi.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente poco mossi, con moto ondoi in aumento i bacini meridionali.

**DOMANI:** condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con annuvolamenti più accentuati sulla fascia adriatica e ionica e le regioni meridionali e schiarite più ampie lungo la fascia tirrenica e della Sardegna. Ancora formazioni di nebbia sulle pianure del nord.

**LUNEDÌ E MARTEDÌ:** si ritorna gradatamente verso il tempo anticiclonico e quindi verso un tempo con poche nubi ed assenza di precipitazioni. La temperatura si manterrà intorno ai valori normali della stagione mentre sulle pianure del nord e in minor misura quelle del centro si intensificheranno le nebbie provocando sensibili riduzioni della visibilità.



TEMPERATURE IN ITALIA:					
Bolzano	-8	1	L'Aquila	-1	7
Verona	-7	1	Roma Urbe	2	13
Treviso	3	4	Roma Fiumicino	1	13
Venezia	-3	2	Campobasso	1	9
Milano	-4	0	Bar	4	11
Torino	-7	1	Napoli	2	15
Cuneo	-2	0	Potenza	1	8
Genova	8	12	S. Maria Leuca	7	11
Bologna	-6	0	Reggio Calabria	7	13
Firenze	2	6	Messina	9	13
Pisa	4	7	Palermo	7	14
Ancona	1	7	Catania	7	14
Perugia	0	7	Alghero	2	12
Pescara	1	10	Cagliari	1	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO:					
Amsterdam	5	9	Londra	9	11
Ateene	1	13	Madrid	-3	10
Barlino	2	5	Mosca	0	1
Bruxelles	3	9	New York	-12	-3
Copenaghen	3	6	Parigi	7	10
Ginevra	-3	6	Stoccolma	-3	0
Helsinki	0	6	Varsavia	-2	2
Lisbona	7	16	Vienna	-3	3

## ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 18,30. Nel pomeriggio servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno.

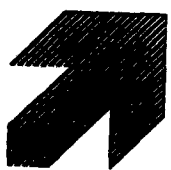
**Doménica 8 gennaio alle ore 10 filo diretto con Gianni Cuperlo (segretario Fgci) su Dimezzare la leva, riformare l'esercito.**

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88 55/94,350; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,600/87,750/96,700; Lecco 87,500; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 108,500; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Rosato (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 133,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina 105,550; Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400.

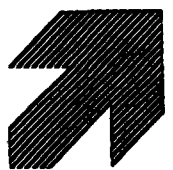
TELEFONI 06/8791412 - 06/8798539



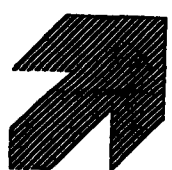
Wall Street  
In salita  
Alle ore 13  
Dow Jones  
a 2204  
(+0,65%)



Lira  
In aumento  
sulle  
principali  
monete  
europee



Dollaro  
Si rafforza  
sul marco  
ma perde  
terreno  
verso la lira



## ECONOMIA & LAVORO

**Dollaro**  
Nuovo balzo  
a oltre  
1,80 marchi

ROMA Il dollaro è salito anche ieri sulle piazze europee (quella italiana era l'unica ad essere chiusa per l'Epifania). A Francoforte ha chiuso sopra gli 1,80 marchi, contro gli 1,78 marchi del giorno prima. È il valore più alto raggiunto dalla moneta americana in questi tre mesi più esattamente dagli 1,8051 marchi del 20 ottobre scorso. A contribuire all'ascesa del dollaro è stato il dato sulla disoccupazione Usa di dicembre: essa è diminuita dello 0,1%, passando dal 5,4% al 5,3%. Ora gli operatori si aspettano possibili interventi sul tasso di sconto da parte delle autorità Usa e, di più, spinge all'insù il biglietto verde. Intanto ieri è stato pubblicato il Rapporto sull'economia mondiale dell'Onu. In esso si dice che l'economia internazionale è cresciuta, nel 1988, a un tasso del 4 per cento, mentre i commerci mondiali sono cresciuti del 7 per cento (il 5% l'anno prima). Il rapporto dell'Onu sottolinea tuttavia la gravità della situazione nei paesi meno sviluppati: il debito dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia supera ormai i 200 miliardi di dollari e i paesi debitori hanno visto salire il costo degli interessi di 5 miliardi di dollari per ogni aumento di punto percentuale nei tassi di interesse. Il peggiorare della situazione ha portato a pesare come il Venezuela a riprendere i pagamenti, mentre si stanno intensificando i contatti fra i capi di Stato dei paesi dell'America latina per trovare una via comune per fronteggiare la questione del debito.

**Banche**  
Maggiori  
controlli  
sui depositi

ZURIGO Esperti degli organismi di controllo bancario del gruppo dei 10 maggiori paesi industriali, gli Svizzeri e i Lussemburghesi, hanno adottato una dichiarazione di principi intesa a prevenire il riciclaggio di denaro sporco e ogni altra forma di utilizzo del sistema bancario a fini criminali. Il documento si ispira al codice di autocontrollo dell'industria bancaria svizzera ed aveva già ricevuto l'approvazione dei governatori delle banche centrali nella riunione del mese scorso a Basilea. A proposito di identificazione dei clienti, la dichiarazione sottolinea che le banche «dovranno compiere sforzi ragionevoli per determinare la vera identità di tutti i clienti che conducono i servizi agli istituti» adottando procedure efficaci e una politica «esplicita» di rifiuto a intrattenere transazioni di rilievo con clienti che non provino la loro identità. Le banche, aggiunge il documento, dovranno fare in modo che ogni attività sia svolta nel rispetto di «alti livelli etici» oltre che delle leggi e norme in materia di transazioni finanziarie. Dovranno altresì collaborare in pieno con le autorità di polizia e giudiziarie nazionali «nella misura consentita dalle norme locali vigenti in tema di confidenzialità della clientela», e «potranno curare nell'evitare di dare appoggio o assistenza a clienti che cerchino di ingannare gli organi giudiziari fornendo informazioni alterate, incomplete o fuorvianti». Il comitato, precisando che la dichiarazione non è un «documento legale» e che la sua attuazione dipenderà dalle pressioni e leggi esistenti nei singoli paesi, sottolinea il significato essenziale del «etica» dell'iniziativa rilevando che «la prima e più importante salvaguardia contro il riciclaggio di denaro sta nell'integrità del management delle banche e nella vigile determinazione a impedire che gli istituti abbiano qualsiasi rapporto con criminali».

**Forte denuncia della Pastorale del lavoro di Milano sui ricatti antisindacali all'Alfa e nelle altre aziende**

# «Il profitto non è l'unica legge»

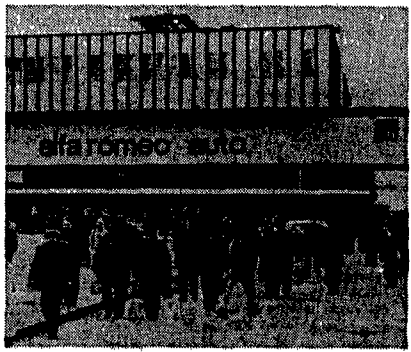
Mentre sulla vicenda Alfa la direzione Fiat ha adottato la politica del silenzio, rotto solo dalle querelle contro chi ha denunciato le violazioni di diritti fondamentali, una parte del mondo politico e intellettuale milanese parla, si indigna. E ieri è scesa in campo anche Don Angelo Sala della pastorale del lavoro della curia, che risponde con un secco no al modello Fiat e alla sua arroganza.

PAOLA RIZZI

MILANO Dopo la battaglia solitaria condotta per lungo tempo dal nostro giornale e dal Pci la denuncia si è estesa a tutta la carta stampata anche, se pur tardivamente, a quella di proprietà Agnelli, e ormai il caso Alfa è diventato nazionale. È intanto a Milano il ricatto della Fiat, messo in atto con l'arrogante certezza che la filosofia dell'efficienza e del profitto dell'impresa abbia trasformato la coscienza collettiva nel puro e semplice calcolo del rendimento individuale, sta invece scatenando una reazione a catena di indignazione, non più confinata solo nelle fabbriche, ma anche fuori, nella città. E dopo

primordiali com'è quello del lavoratore di avere una rappresentanza sindacale. Il profitto non può essere l'unico valore. E poi bisogna stare attenti, in questa vicenda non si sono solo i ricatti antisindacali, ma anche la minaccia di tre licenziamenti, dei quali non si è più parlato. Ma per Don Sala la questione è ancora più grave, più endemica di quanto il clamore di un «caso» possa far pensare. «Non bisogna enfatizzare la vicenda Alfa a spese delle piccole imprese, dove la violazione dei diritti è un fatto quotidiano. Tutte le parti sociali devono rendersi conto che è in atto una vera e propria restaurazione nel mondo della cultura Sergio Scapellato per il quale la battaglia sull'Alfa è una semplice ed enorme battaglia di libertà. In discussione è soprattutto il tentativo di annichimento della dignità delle persone, delle loro idee e delle loro convinzioni». Ma c'è chi, come il sociologo Enrico Finzi e Nando Dalla Chiesa, sottolinea nello stile Fiat di relazioni aziendali un passo falso, non solo sul piano scontato dei diritti, ma anche dal punto di vista di quella modernità efficientista tanto bandierata a corso Marconi. «È un modo arretrato anche secondo l'ideologia del profitto, in contraddizione con le stesse teorie che guidano la formazione manageriale dell'azienda», dice Finzi. «Questa sorta di dazio interno, di

protezionismo antisindacale, è in contrasto con quanto è stato ormai dimostrato, e cioè che le imprese con un sindacato forte alla lunga sono le più competitive». «Per anni abbiamo rimproverato il sindacato perché non capiva i nuovi modelli, le nuove complessità», dice Dalla Chiesa. «Ora abbiamo capito che anche la Fiat è rimasta indietro, cieca di fronte ad una realtà di rapporti conflittuali ancora presenti e strutturali». Ma i capitoli della vicenda Alfa sono molti e c'è anche quello della libertà di informazione, diritto negato con il divieto ai giornalisti di varcare i



un'offesa grave dei diritti democratici e delle libertà dei cittadini, ma è negativo e retrogrado», dice Silvio Lega, responsabile economico «Avendo la Fiat querelato Molinaro spero che in grado di provare che l'episodio non è accaduto. Ma se risultasse vero sarebbe un episodio di un'estrema gravità su cui anche le forze politiche dovrebbero intervenire». Per il vicepresidente dei deputati per Giorgio Cardelli, «sembra di essere tornati indietro di trent'anni». E da sperare che atteggiamenti di questo tipo non siano ispirati direttamente dal vertice Fiat, ma da qualche esecutore troppo zelante. Giovanni Russo Spina, segretario del Cisl, è stato anche deputato, deputato vero, accusa l'intera impalcatura Fiat delle relazioni con il personale. Per i comunisti, i primi a dare lo sveglia sono in mezzo alle nebbie del silenzio e del ricatto e sulle violazioni delle elementari libertà democratiche. Per liberali e repubblicani, così isolati nel patetico tentativo di difendere la Fiat, basta dire che il caso Alfa è un esempio di come si può essere. Tant'è che per chi si oppone, dunque. Anche i politici di governo vengono allo scoperto, ora che il caso Molinaro diventa un affare di Stato, con tanto di inchiesta aperta dal ministro del Lavoro Formica, di promulgamenti del Consiglio regionale piemontese, del sindaco di Milano e del Consiglio provinciale schierati sulla stessa linea. Nel prossimo numero di «Panorama» compariranno significative dichiarazioni di esponenti di vari partiti. Dice Antonio Cangiala segretario Psdi: «L'episodio, se è vero, non solo risulta come

## Soltanto repubblicani e liberali si dicono d'accordo con Agnelli

Era ora. Si apre il cordone sanitario steso per settimane attorno al «romitismo», con una Fiat così sempre pronta a rimbeccare e dare lezioni di modernità oggi silente, arroccata con arroganza sulle righe di una querela. Nel fronte politico i soli a insistere in una patetica difesa di corso Marconi sono repubblicani e liberali. Norberto Bobbio richiama «i limiti morali» del potere dell'impresa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Si sente che la «Stampa» di ieri fa mostra di sé ospitando un bel articolo di Norberto Bobbio. Si sa che Scardocchia il direttore, non ama particolarmente Romiti e rende i suoi conti direttamente ad Agnelli. Ma la «Stampa» resta pur sempre il quotidiano della Fiat. In questo caso poi sarebbe stato Bobbio a giocare in contropiede scrivendo l'articolo. A quel punto si pubblica in apertura di prima pagina. Il Corriere, sempre di proprietà Fiat, continua invece ad insistere sul binario dell'informazione passiva. Quella del filosofo è una lunga parabola sui rischi del

potere, che traversa partiti e imprese. Parte da Machiavelli e dal suo fine che giustifica i mezzi. Da secoli questa massima viene in discussione soltanto rispetto al potere politico come se non riguardasse anche il potere economico, ogni forma di potere. Se si ritiene, come sempre si è ritenuto, che valga per il politico il principio «la salvezza dello Stato è la legge suprema», perché non dovrebbe valere anche per il potere economico? «L'impresa è la legge suprema?». Da questa domanda nasce il nuovo interesse per l'etica degli affari. Nasce l'interrogativo sul «come» lecito e illecito nell'azione dell'uomo d'affari. «Per fare un esempio che ha suscitato un certo scalpore in questi giorni, un'azione antisindacale, è lecito o illecito?», si chiede Bobbio. E, retoricamente, segue un altro interrogativo: «Se ci limitassimo a dire che il fine del profitto giustifica ogni

mezzo che serva per raggiungerlo o elimini ostacoli che impediscano di raggiungerlo, daremmo una risposta, come si vede. Ecco la conclusione: un limite va tracciato e non può essere tracciato dal mercato. In un mondo in cui sono molti i potenti in grado di comprare, oltre i reni e i figli, anche l'onore, la dignità e la coscienza di coloro che potere non hanno, c'è da rassegnarsi quando si trovi ancora qualcuno non disposto a vendersi. Tant'è che per chi si oppone, dunque. Anche i politici di governo vengono allo scoperto, ora che il caso Molinaro diventa un affare di Stato, con tanto di inchiesta aperta dal ministro del Lavoro Formica, di promulgamenti del Consiglio regionale piemontese, del sindaco di Milano e del Consiglio provinciale schierati sulla stessa linea. Nel prossimo numero di «Panorama» compariranno significative dichiarazioni di esponenti di vari partiti. Dice Antonio Cangiala segretario Psdi: «L'episodio, se è vero, non solo risulta come

## Cantieri di Palermo: una speranza

Possibilità di ripresa per i cantieri navali di Palermo. La Regione ha stanziato 52 miliardi con cui si potrà procedere alla riparazione dei due bacini galleggianti. L'utilizzo dei fondi è vincolato dalla Cee alla diminuzione del personale. Intanto con i nuovi lavori più di 400 potranno rientrare dalla cassintegrone. Il saldo occupazionale però in città si potrà ottenere rilanciando altri settori industriali.

ANTONELLA CIRALLI

PALERMO Si profila una possibilità di ripresa per i cantieri navali di Palermo. L'aperta commissione della Comunità europea ha dato infatti da qualche giorno via libera alla normativa regionale che prevede finanziamenti per il settore 52 miliardi per i cantieri di Palermo, 48 per Trapani e Messina. Per sbloccare la situazione ci sono voluti quasi due anni, per assicurare cioè la compatibilità degli aiuti con le norme di concorrenza stabilite dalla Cee. Con questi interventi si procederà ad una razionalizzazione del compar-

tieri e Fiom, Fim e Uilm nazionali siglato nell'88, che oltre a ridefinire il piano di politica industriale dell'azienda, ha stabilito il livello occupazionale riservando per Palermo una quota di 1525 unità contro le 1840 attuali. «Questo», dice il segretario provinciale della Fiom, Giuseppe Romancini, «non significa un cedimento di linea. Per 10 anni abbiamo difeso il livello occupazionale, ma il risultato è che dai 3.500 addetti degli anni Ottanta si è passati ai 1840 attuali. «Questo», dice il segretario provinciale della Fiom, Giuseppe Romancini, «non significa un cedimento di linea. Per 10 anni abbiamo difeso il livello occupazionale, ma il risultato è che dai 3.500 addetti degli anni Ottanta si è passati ai 1840 attuali. Vista la progressiva riduzione dei lavoratori a livello europeo e nazionale, per la Cgil è importante assicurare una prospettiva produttiva agli impianti, rilanciare il cantiere, renderlo competitivo mante-

nendo il livello occupazionale nei limiti del possibile. Con l'accordo, in definitiva, si recupera rispetto a quello che sarebbe il caso naturale». Adesso con i fondi stanziati dalla Regione si potrà procedere alla riparazione dei due bacini galleggianti, multizzati da più di un anno. «Se verranno utilizzate le maestranze del cantiere», dice Vincenzo Cangemi componente del consiglio di fabbrica - 450 persone potranno rientrare dalla cassintegrone (i cassintegrati sono attualmente circa 800). Con i due bacini in funzione, inoltre, aumenterà la capacità di sollevamento navo rendendo possibile un aumento del carico di lavoro. Nessun abbi più per i Financieri. «L'azienda», dice Romancini, «in questi anni ha scatenato in modo eccessivo le responsabilità (sulla Regione e sull'Esp) e con la scusa della non perfetta funzionalità dei bacini, non si è data abbastanza da fare per cercare commesse». È però un dato di fatto che

**Benetton, accordo in vista col giapponese?**



Nippon life insurance, numero mondiale nelle assicurazioni, sta negoziando con la famiglia Benetton (nella foto Luciano Benetton) per l'eventuale acquisizione di una quota nella «in holding», braccio assicurativo e finanziario del colosso tessile italiano. Lo scrive il «Wall Street Journal» sottolineando che un portavoce della Benetton ha confermato i contatti con i giapponesi, senza fornire dettagli, precisando solo che i colloqui sono ancora in una fase «embrionale». Un portavoce della Nippon life ha definito a sua volta come «vista di cortesia» un recente incontro con esponenti della Benetton osservando comunque che questo primo contatto sembra indicativo di un interesse degli italiani a una transazione con la società giapponese. La «in holding», formata nel 1987, ha partecipazioni in tre società assicurative: la Prudential assicurazione Italia, in cui è presente al 50% in joint venture con la Prudential britannica; la Prudential vita, altra joint venture con la Prudential; la società di intermediazione assicurativa «in broker» con il 70%

**Tattive General Motors e Urss per joint venture**

La General Motors sta trattando con una possibile joint venture automobilistica in Unione Sovietica, ma non è stata ancora raggiunta una ferma intesa. Ha detto il presidente della casa automobilistica statunitense Roger Smith «Abbiamo trattato con i sovietici e stiamo continuando a farlo», ha sottolineato il presidente della General Motors che le questioni sul tavolo sono «molto, molto complesse». Smith, che non ha specificato la natura del possibile accordo, ha aggiunto «Sono completamente a favore dell'espansione del commercio». Il presidente ha anche detto che la Gm sta negoziando con la Toyota per la produzione di veicoli commerciali leggeri nello stabilimento congiunto che si trova in California.

**Petrolio sopra i sedici dollari**

I futures petroliferi continuano a rispondere con una continua tensione rialzista alle notizie che danno la produzione Opec in forte riduzione in linea con gli accordi di Vienna. A Tokio, il Brent del mare del Nord per febbraio ha sfiorato i 16 dollari a barile contro i 15,95 dollari a barile della chiusura di giovedì a Londra. Analoghi rialzi anche in Europa. L'altra sera, a New York, il West Texas intermedie per consegna a febbraio è balzato a 17,42 dollari a barile, più che recuperato sul forte arretramento di mercoledì quando era stato quotato 17,08 dollari a barile contro i 17,36 del giorno prima.

**A Mosca oltre a Gardini arriva anche il cibo italiano**

Tra le joint ventures tra imprese italiane e sovietiche arrivano anche quelle di tipo culinario. Il Centro cinematografico di Mosca e la società italiana «Le nuove maschere» di Andrea Calabuzzi hanno infatti deciso di dar vita ad «Eurospectra», il primo ristorante italiano dell'Urss. L'edificio, nel centro di Mosca, ospiterà anche un bar ed un self service per 600 persone. Iniziativa analoga sono previste in altre città prima fra tutte a Leningrado dove verrà aperto un complesso simile a quello moscovita. Il nome lo darà un'altra maschera italiana.

**Diamanti, continua il boom delle vendite**

Nel 1988 le vendite dei diamanti grezzi hanno toccato il nuovo record assoluto con un totale di 4,172 milioni di dollari (circa 5.500 miliardi di lire). Rispetto al 1987 è stato registrato un incremento di 1.097 milioni di dollari, pari al 26,5 per cento. Il boom nelle vendite di diamanti non conosce soste, e di anno in anno sfonda «tetti storici» 2.557 milioni di dollari nel 1986, 3.075 nel 1987, oltre 4 mila milioni quest'anno.

**Enichem Manfredonia La Filcea scrive al governo**

Un incontro «urgente» per garantire la continuità produttiva dello stabilimento Enichem di Manfredonia viene sollecitato in telegrammi che la Filcea-Cgil ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, a quello della giunta regionale del Cgil, Cisl e Uil. Nei mesi scorsi per l'impossibilità di stoccare i sali sodici reflui dalla lavorazione di caprolattame la direzione aziendale ha sospeso dal lavoro e dalla retribuzione 270 persone addette a quell'impianto. In particolare il confronto dovrebbe contare il Cgil, che è spogliato in un comunicato di ottenere in tempi brevi le autorizzazioni per il deposito provvisorio dei reflui e l'impegno da parte dell'azienda a rimettere in attività l'impianto per la produzione del caprolattame.

FRA' CO MARZOCCHI

**Borsa di Parigi**  
«Assalto al lusso» nel mondo della finanza francese

PARIGI Il titolo Louis Vuitton - Moët Hennessy (Lvmh) - champagne, cognac, profumi e pelletteria di lusso -, che ieri ha registrato alla Borsa di Parigi un aumento del 20 per cento raggiungendo il massimo storico di 4.141 franchi, è stato di nuovo oggi al centro dell'attenzione. Ma dopo una sospensione nel pomeriggio per eccesso di rialzo (più 17 per cento a 4.720 franchi), ha chiuso a 4.100 franchi, con un ribasso dell'1 per cento rispetto a ieri. Sui motivi della fiammata che ha investito il titolo del «numero uno» mondiale del lusso, e sull'origine dei massicci acquisti che hanno visto passare di mano ieri 220 mila azioni Lvmh a Parigi e 110 mila a Londra - cioè circa il 3 per cento del capitale a cui si agguinzano le circa 440 mila azioni scambiate oggi, si continuano a fare infinite numerose ipotesi che non trovano per il momento conferme o smentite. Nel movimento che si è accelerato negli ultimi due giorni, ma che ha preso il via il 21 dicembre scorso, è certamente presente Bernard Arnault, presidente di «Financière Agache» il quale, attraverso la holding Jacques Robert (60 per cento Arnault e 40 per cento Guinnes), detiene già il 33,4 per cento di Lvmh. Gli acquisti di Arnault tutta via non sarebbero all'origine dell'ondata di interesse che ha fatto lievitare la quotazione, e sarebbero stati attuati secondo gli osservatori - in funzione di difesa contro uno scialitatore ancora imprecisato.

**Bagnoli Rimangono rabbia e incertezza**

■ NAPOLI Il clima attorno all'Italsider resta teso, lo dimostrano le dichiarazioni di alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica i quali mostrano di non fidarsi più delle promesse del governo. Lo dichiara esplicitamente Aldo Velo, il quale ripete che dopo tanti inganni non bastano alcune parole per rassicurare i lavoratori dello stabilimento siderurgico. «Lo ripetiamo, non abbiamo alcuna intenzione di rimanere inerti di fronte ai tentativi di chiudere l'area a caldo».

A non rasserenare i lavoratori di Bagnoli ci sono, inoltre, le dichiarazioni, insolitamente temporese rese da alcuni esponenti della Cee i quali hanno affermato chiaro e tondo che l'accordo sottoscritto da Fracanzani assicurava la chiusura dello stabilimento partecipo. Se il governo dovesse ritornare su questa decisione la commissione della Cee potrebbe bloccare l'autorizzazione al governo italiano al versamento degli aiuti alla propria siderurgia, se non provocare l'imposizione di dazi interni. Un dikat bello e buono che certamente non rende più tranquillo lo stato d'animo dei 3500 caschi gialli.

Le dichiarazioni, a caldo degli esponenti sindacali, delle decisioni governative sono abbastanza caute. Proprio a causa della giornata festiva non è stato possibile effettuare una valutazione complessiva delle decisioni dell'esecutivo. Dalle opinioni raccolte comunque appare chiaro che a Bagnoli si manterrà lo stato di agitazione fin tanto quando non emergeranno fatti concreti che assicureranno la completa sopravvivenza dello stabilimento flegreo. Molti sono convinti che comunque è stato compiuto un primo passo e che nelle prossime settimane la commissione tecnica potrà accertare che lo stabilimento di Bagnoli è competitivo sotto tutti i punti di vista.

Ciò da oggi comincerà, infine, la preparazione dello sciopero generale di mercoledì 12. La giornata di astensione generale dal lavoro, su proposta della Cgil, è stata anticipata di un giorno. In concomitanza dello sciopero una delegazione di sindacalisti e amministratori comunali di Napoli, si incontrerà con i rappresentanti del governo.

Intanto, il segretario nazionale della Fertra, Agostino Conte, ha dichiarato che «non è mai esistita una ipotesi di investimenti su Bagnoli la cui cifra ammontasse a 930 miliardi di lire, come in questi giorni si legge su alcuni giornali. Una cifra significativa ma pur sempre molto lontana dai 500 miliardi» ha aggiunto - «tra i circoli sindacali si era discusso di rifare completamente l'area a caldo di Bagnoli e nella logica dei due milioni di tonnellate di prodotto finito. L'attuale Bagnoli non ha bisogno di investimenti significativi, quelli necessari sono normali investimenti di manutenzione». Conte ha quindi affermato: «Già oggi Bagnoli, con un accordo sindacale sugli organici che siamo pronti a fare in qualunque momento, è in pareggio se non in leggero attivo. Quindi ora c'è solo un modo per mettere fine a questa storia, ed è quello di fare questo accordo sindacale e portare tutta Bagnoli all'interno dell'Iva».

Il fatto che il destino di Bagnoli venga deciso fra sei mesi ha suscitato invece molti interrogativi nel partito repubblicano. In una nota pubblicata sulla «Voce» si legge infatti che «fino a ieri è affermato che il mantenimento dell'area a caldo di Bagnoli avrebbe richiesto investimenti ulteriori per migliaia di miliardi, tali da rappresentare oneri finanziari insostenibili, dati i livelli di redditività dell'impianto in questione. Si è quindi - si domanda la «Voce» - o si giungerà a diverse conclusioni?». «Se ne discuterà a giugno» - conclude la «Voce» - ma l'interrogativo che poniamo al governo è se tra qualche mese alle questioni aperte sul futuro di Bagnoli sarà ragionevolmente possibile rispondere in modo opposto a quello attuale».

**Il progetto del governo dimentica le aree siderurgiche minori Migliaia di lavoratori senza sicurezze sul proprio futuro**

**12.000 caschi gialli dimenticati**

Napoli, Taranto, Genova, Terni. Sono le città ormai da un anno sulle prime pagine dei giornali di tutta Europa ogni volta che si parla di acciaio. Ma la siderurgia italiana non è soltanto questa. Anzi, le aree «minori» (è solo una definizione di comodo) saranno sottoposte a tagli anche quantitativamente più forti. Però nel piano presentato dal governo a loro non si fa cenno.

**ANGELO MELONE**

■ ROMA Di loro nel piano di ristrutturazione presentato con tanta enfasi da Fracanzani nel giorno in cui il governo è stato costretto ad una affannosa marcia indietro su Bagnoli, non c'è traccia. «Loro» sono i 12.724 lavoratori del settore siderurgico che risultano essere «in eccedenza» nelle sette aree siderurgiche italiane anch'esse colpite dalla ristrutturazione. Per la precisione sono addirittura quattrocento in più dei 12.321 loro colleghi (di lavoro e, vista la situazione, di annunciate sventure) «eccedenti» appunto nelle aree di Bagnoli, Campi (Genova) Taranto e Terni.

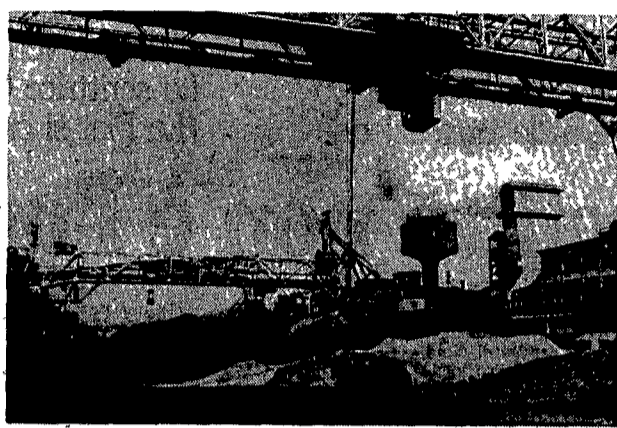
Nessuna guerra tra poveri, ci mancherebbe solo questo. Soltanto la conferma di una assoluta incapacità del governo guidato da De Mita - dopo un anno di trattative, accordi, proposte via via modificate - di avere un'idea per dirigere uno dei settori più complessi dell'economia nazionale e tra i più esposti alla concorrenza e ai contraccolpi provenienti dalla Comunità europea (e non solo da essa). Il ragionamento che da tempo i sindacati conducono su Bagnoli (e ricordano ieri da esponenti comunisti) ne è un esempio stringente. Come possono i responsabili dell'Iri e della siderurgia pubblica pensare di operare tagli che costringerebbero l'Italia a divenire un paese importatore di acciaio (per giunta in una fase di recessione sempre più profonda della bilancia dei pagamenti)? E come proporre che il nostro paese (in questo unico nella Cee) sia costretto a produrre addirittura meno acciaio di quanto ne consuma per decisione dei suoi stessi governanti?

Sono queste alcune delle conclusioni a cui portano le decisioni prese a fine dicembre dalla competente commissione comunitaria a Bruxelles e difese dal ministro Fracanzani fino all'inizio di marzo di giovedì. D'altra parte la Cee ha subito risposto di aver agito basandosi su un piano presentato dal governo italiano e questo è il vero aspetto grave della questione, non tanto l'ovvio interesse di altre «grandi potenze dell'acciaio» ad indebolire il partner italiano, per altro l'esecutivo della Cee ha insistito, sottolineando di non aver ancora ricevuto dall'Italia «notifiche di decisioni diverse da quelle concordate né comunicazioni ufficiali di quanto discusso dal Consiglio dei ministri italiani». Diamo tempo alle poste di svolgere il loro

lavoro resta chiaro, comunque il «pasticcio» su cui De Mita è stato costretto (per ora) a tornare indietro. Un episodio - dice il commissario Cee Carlo Ripa di Meana - che «diminuisce la credibilità dell'Italia e la fa contare meno quando si delimitano le regole del gioco», regole rispetto alle quali Ripa di Meana ripete una contestazione ormai ufficiale a Bruxelles. «A un paese che contiene al Regno Unito il ruolo di quinta potenza economica mondiale non è più consentito di tenere indulgenti alle regole del gioco comunitario».

Da qualunque parte la si guardi, dunque, la politica del governo per la siderurgia appare assolutamente nebulosa. E le gravi omissioni nel piano di ristrutturazione delle quali parliamo all'inizio ne sono la conferma. Nelle aree della Val d'Aosta, di Piemonte, Friuli, Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio i lavoratori in eccedenza sono oltre 12 mila. Ma anche dopo il passaggio di una parte delle attività ai privati non rimarrebbero fuori (in esubero) oltre ottomila. Di tutti questi il governo non parla. D'altra parte la Cee ha subito venturo felle importanti delle economie di numerose zone del paese. Gli unici riferimenti si possono trovare nel programma quadriennale dell'Iri. Per le aree in questione si parla della creazione di massimo 4.700 nuovi posti di lavoro. Ma, attenzione, il legame in questo caso è indiretto perché il piano in riguardo solo i possibili incrementi occupazionali, non la ristrutturazione per impianti siderurgici che il governo - agendo in questo modo - ha praticamente deciso di chiudere senza contrapartite.

**Un altro esempio dell'incapacità di De Mita e Fracanzani Intanto la Cee insiste: «L'Italia perde autorevolezza»**



Il deposito di materie prime dell'Italsider di Bagnoli

**La mappa delle aree «minori»**

«Mappe dell'industria siderurgica che non compare nel piano distribuito giovedì a palazzo Chigi, la prima cifra si riferisce alle eccedenze, quella successiva agli esuberi dopo le cessioni a terzi»

Area siderurgiche	Eccedenze	Esuberi
Valle D'Aosta	721	721
Piemonte	3.147	2.443
Friuli	1.217	179
Lombardia	5.317	3.539
Veneto	623	113
Toscana	1.495	1.005
Lazio	204	204
<b>TOTALE</b>	<b>12.724</b>	<b>8.204</b>

**Il piano siderurgico prevede il blocco della produzione sin dal prossimo marzo Ma nella fabbrica di Sesto San Giovanni (l'ex Breda) nessuno sapeva nulla**

**Deltasider chiude: lo si sa dai giornali**

Lavorare di notte per tener dietro alle commesse e scoprire dal giornale che ti chiuderanno la fabbrica fra tre mesi. Questo capita agli operai della Deltasider di Sesto San Giovanni che a furia di tagli e sacrifici oggi hanno portato in attivo lo stabilimento. Anche i privati vorrebbero questa fabbrica, ma l'Iri vuol sacrificarla per razionalizzare la produzione a Piombino.

**STEFANO RIGHI RIVA**

■ MILANO «C'è caduto un sasso sulla testa. La nostra condanna, la chiusura della fabbrica a marzo, con addirittura nove mesi di anticipo rispetto al piano della siderurgia l'abbiamo letta sul giornale». I 580 operai della Deltasider, la vecchia gloriosa Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni a questa condanna, scritta nella direttiva Cee, si rifiutano di credere, e hanno delle ragioni molto solide. La prima è quella che dopo decenni di conti in rosso e di finanziamenti statali a perdere non meno di un miliardo di lire, la Deltasider guadagna «Lavoriamo a turni pieni, giorno e notte, sabato compresi, Sant'Ambrogio e Immacolata e Befana». E infatti il incontro nella fabbrica che funziona in una Sesto gelata,

silenziosa e deserta. «Abbiamo detto no alle dimissioni, ma per il resto garantiamo una flessibilità e una produttività che nessuno dei grandi impianti rigidi, da Taranto a Piombino, saprebbe mai fornire». Infatti da 2.600 che erano solo quattro anni fa, dopo la chiusura degli impianti a caldo sono rimasti 930, e adesso in 580, pur con ammodernamenti e automazioni, reggono ancora l'intero impianto di finitura. Hanno stretto i denti, hanno sopportato i tagli e l'aggravio di fatica con una cosa molto precisa nella testa. «Ci hanno detto che in siderurgia non si resiste che si arriva al massimo, ma noi non ci arrendiamo, perché non temiamo la concorrenza rispetto al suo stabilimento di Piombino, hanno lasciato che la Cee ne decretasse la

chiusura. Ma l'Iri, o meglio la nuova holding siderurgica, l'Iva, che dice? Conferma la direttiva Cee? Ufficialmente non dicono niente. La chiusura a marzo ce la siamo letta sul giornale, loro non hanno mai avuto il coraggio di dircelo. E probabilmente non intendono eseguire la direttiva. Senno' che ce la faccia ci chiederebbero l'intensificazione dei turni? Avremo un incontro ufficiale nei prossimi giorni, nel quale noi esigeremo, senza altra alternativa, di entrare nell'Iva. E il posto per noi c'è. Questo nessuno ufficialmente lo dice, ma è ora di scriverlo. Tutti dubitano che la nostra produzione nel nostro impianto e con questa produttività, la possa mai fare uno stabilimento rigido come quello di Piombino. E ci

ha amareggiato troppo veder scioperare i compagni di Piombino con la parola d'ordine della chiusura di Sesto per trasferirgli le produzioni. La verità è che con agguantamenti e spostamenti, che noi accetteremo senza problemi se si può studiare perfettamente un'integrazione tra noi e loro. E si risparmierebbero molti miliardi di investimenti. Ma ci vorrebbe una politica industriale, ci vorrebbero piani, risorse, gruppi dirigenti capaci di prendersi le responsabilità. Lo scoppio adesso lo sfascio in cui hanno lasciato la Finsider per vent'anni? Bisogna bruciare i pulitani nelle piazze per ottenere che si facciano le verifiche di produttività degli impianti? Siamo esterrefatti. Ma abbiamo le risorse per sopravvivere e non molteremo».

Ma l'Iri, o meglio la nuova holding siderurgica, l'Iva, che dice? Conferma la direttiva Cee? Ufficialmente non dicono niente. La chiusura a marzo ce la siamo letta sul giornale, loro non hanno mai avuto il coraggio di dircelo. E probabilmente non intendono eseguire la direttiva. Senno' che ce la faccia ci chiederebbero l'intensificazione dei turni? Avremo un incontro ufficiale nei prossimi giorni, nel quale noi esigeremo, senza altra alternativa, di entrare nell'Iva. E il posto per noi c'è. Questo nessuno ufficialmente lo dice, ma è ora di scriverlo. Tutti dubitano che la nostra produzione nel nostro impianto e con questa produttività, la possa mai fare uno stabilimento rigido come quello di Piombino. E ci

**Bus, raddoppia il prezzo? Libertini: opposizione dura a un decreto che taglia i trasporti**

Il Pci, per bocca del senatore Libertini, annuncia una durissima opposizione al decreto sui trasporti che prevede il dimezzamento degli investimenti annui. Anche le aziende del trasporto pubblico locale subiranno drastici tagli, mentre una parte della flotta pubblica verrebbe addirittura smantellata. Intanto il prezzo dei biglietti dei bus potrebbe venire raddoppiato in numerose grandi città.

■ ROMA. Su decreti legge varati dal governo a fine anno c'è già stato in Senato un primo impatto polemico. Il Pci ha annunciato in aula la sua intenzione di rendere difficile la loro approvazione. Intenzione che ieri il senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti della direzione del Pci, ha ribadito in particolare per il decreto sui trasporti. «Noi comunisti», afferma il sen. Libertini in una dichiarazione all'agenzia di stampa «Dire» - respingiamo nettamente sia la sostanza del decreto, sia il modo di procedere del governo». La polemica del parlamentare comunista è diretta anche contro la decisione del governo di trasformare in decreto quella che inizialmente era una delle leggi di accompagnamento della Finanziaria. «Abbiamo raccolto le firme per ottenere intanto che il decreto sia sottoposto in aula, al Senato, al previsto giudizio di costituzionalità», afferma ancora il sen. Libertini - e intendiamo agire con energia per rendere difficile la sua conversione in legge o, almeno, per modificare le norme più nefaste».

Lo scontro si aprirà già da martedì prossimo, quando il decreto comincerà a suo iter nella commissione Trasporti. «Registriamo espressioni nette di dissenso anche da parte di settori della maggioranza», sottolinea il sen. Libertini - pur messi di fronte a un decreto che rende più difficile la rottura della disciplina governativa. Dubbi sulla costituzionalità del provvedimento sono stati espressi dallo stesso presidente della commissione trasporti, il dc Bernardini, e sappiamo che sono previste riunioni dei gruppi dc e ps' proprio per valutare la nuova difficile situazione che si è venuta a creare».

Che il decreto sui trasporti avrà vita difficile in Senato è dimostrato anche dal fatto che, come ricorda il sen. Libertini, «la commissione Trasporti ha deciso di mantenere intatto il vasto programma di audizioni che era stato previsto originariamente per la legge nel giro di dieci giorni si ascolteranno così le Regioni, i Comuni, le organizzazioni economiche, la Federturismo, il commissario delle ferrovie, dirigenti dell'Iri, che costituiscono un vasto e compatto fronte del no». In realtà, con il decreto si adottano misure di grande portata e che riguardano l'intero sistema dei trasporti (trasporto urbano e regionale, l'esercizio ferroviario, i trasporti marittimi, la flotta pubblica, il trasporto aereo). Fin dal primo momento il Pci ha manifestato un'opposizione durissima che ha portato, al Senato, alla decisione di non concedere la sede legi-

slativa per la legge originaria (la 3200) il sen. Libertini ricorda le ragioni di questa opposizione. Intanto c'è il dimezzamento degli investimenti annui del fondo nazionale trasporti, ridotti a 400 miliardi per tutte le città italiane; mentre non sono previsti investimenti per i cosiddetti «progetti mirati» delle 13 grandi aree urbane venivano ridotte del 10% anche le sovvenzioni di esercizio per le aziende di trasporti il decreto prevede poi - con una norma che il sen. Libertini definisce «paradosale» - che le stesse aziende, le quali subirono una riduzione progressiva e programmata delle sovvenzioni, raggiungano il pareggio di bilancio in 5 anni. «In nessun paese del mondo», osserva il sen. Libertini - vi è un equilibrio tra costi e ricavi nel trasporto pubblico locale pretendere l'azzeramento del deficit equivoce, in pratica, a uno strangolamento del sistema». Gli assessori delle grandi città italiane hanno già fatto sapere che l'applicazione di queste misure comporterebbe un aumento del prezzo dei biglietti a 800/2.000 lire».

Nel decreto del governo ci sono poi misure che, ricorda ancora il sen. Libertini, comportano pesantemente il bilancio di esercizio delle ferrovie per il 1989. «C'è un taglio di oltre 2.000 miliardi», dice il parlamentare comunista - con una compressione del bilancio di almeno 1.000 miliardi, di al di sotto di quella che tutti i tecnici definiscono la soglia minima necessaria. Ci saranno perciò problemi seri nella gestione del personale e si dovranno tagliare ulteriormente le spese di manutenzione. Altre misure che alimentano la dura opposizione del Pci guardano quello che il sen. Libertini giudica «uno smantellamento di una parte della flotta pubblica, che sarà sostituita dai privati su numerose linee interne, mentre si prevedono cassa integrazione e prepensionamenti per i marittimi. Con ciò - sostiene ancora il sen. Libertini - gli armatori privati, che sono già sovvenzionati generosamente a più di zona, troveranno così nuovi motivi per attingere alle casse dello Stato».

Il parlamentare comunista coglie in tutte queste misure contenute nel decreto un comune denominatore. «La posta in gioco ormai è chiara. Quello che in Parlamento è già stato battezzato il «decreto Fiat» mira a strangolare il trasporto pubblico per impedire che sorgano alternative alla cablica motorizzazione privata che sta affossando le città. Se vogliamo rompere il cerchio mortale della congestione e dell'inquinamento», conclude il sen. Libertini - occorre almeno modificare fortemente questo decreto».

**Traghetti con la Sardegna «Biglietti troppo cari» La Regione boccia gli aumenti della Tirrenia**

■ CAGLIARI. Se il governo non sospende immediatamente i forti aumenti tariffari in vigore da ieri sui traghetti della Tirrenia, la Regione sarda ricorrerà davanti alla Corte costituzionale. La decisione è stata annunciata dalla giunta regionale di sinistra nella sua prima riunione del nuovo anno. Il rincaro delle tariffe Tirrenia, giustificato dai tagli nei sovvenzionamenti dello Stato, penalizza infatti in modo particolare la Sardegna e rischia di produrre - a giudizio degli amministratori regionali - un rialzo del costo della vita dell'isola, essendo questo fortemente condizionato proprio dal fattore trasporti (ogni anno vengono traghetti mediamente 140mila mezzi commerciali).

Loi nuovo tariffario applicato dalla Tirrenia, i prezzi vengono aumentati del 15 per cento nella bassa stagione, del 25 per cento nei periodi di medio affollamento e del 38 per cento nell'alta stagione (vale a dire dal 20 luglio al 7 settembre). Per i residenti in Sardegna l'aumento varerà tra il 15 e il 20 per cento. Aumenti consentiti sono previsti inoltre anche per il trasporto delle merci e delle auto (dal 12 per cento).

Gli aumenti delle tariffe sono, secondo la giunta regionale di sinistra, nettamente in contrasto con gli impegni più volte assunti dal governo per favorire e intensificare il collegamento fra l'isola e il resto d'Italia. È assurdo - è stato sottolineato dagli amministratori - che mentre da anni è in piedi una vertenza per il riconoscimento del principio della cosiddetta «continuità territoriale» la maggiore compagnia di navigazione pubblica adotti misure punitive per gli operatori e gli utenti sardi. Da qui la richiesta di un' immediata sospensione degli aumenti attesi di un cinquantotto per cento in caso contrario. «ha annunciato il presidente della Regione, Mario Meila - verrà aperto un contenzioso davanti alla Corte costituzionale».



Una recente manifestazione degli operai di Campi

pacchi di aiutare il loro inserimento produttivo. Con i decreti emessi gode di scattano tutta una serie di provvedimenti di aiuto intelligenti fra i quali la possibilità di capitalizzare la cassa integrazione per chi voglia mettersi in proprio e sgravare fiscali per le aziende che assumano esuberanti. «Controllando i testi dei decreti», dice Parolini - abbiamo anche intravisto la possibilità di allargare di un anno sino ai nati nel 41

possibilità di prepensione. Dovremo parlarne con l'Iva ed aprire una trattativa. Si tratterebbe in questo caso di altri 75 lavoratori in aggiunta ai 200 già prepensionati oggi».

Sommando tutti i benefici aziendali e legislativi i cassintegrati di Campi potranno contare su un trattamento mensile di 1 milione e 300 mila lire garantito per un massimo di due anni più o meno il valore di una paga da siderurgico.

**Genova: partite le lettere di cassa integrazione A marzo iniziano i lavori per demolire l'impianto di Campi**

All'Iva di Campi sono apparsi ieri i primi elenchi dei cassintegrati. I decreti del governo hanno reso così operante l'accordo. Si comincerà con lunedì quando si chiuderà l'acciaiera per proseguire con il 28 gennaio con l'area del laminatoio. A marzo infine inizieranno i lavori di demolizione dell'unico stabilimento siderurgico cancellato in Italia per decisioni geopolitiche. Cosa succede ai 1200 lavoratori

**DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI**

■ GENOVA. Entrando in fabbrica ieri i siderurgici di Campi hanno trovato alle portinerie i primi elenchi dei cassintegrati. 370 tra operai ed impiegati che da lunedì entreranno a casa. In gran parte si tratta di lavoratori in possesso di requisiti (età e contributi) per ottenere il pensionamento. A loro si aggiungono anche gli addetti alle acciaierie. Ferme da qualche giorno come sempre accade nei giorni di fine d'anno. Questa volta però la fermata dei forni non è per normale manutenzione. A Campi da lunedì non si colerà più acciaio.

L'emanazione dei decreti sulla siderurgia sia pure tardiva rispetto agli impegni presi dal governo, ha salvato in extremis l'accordo siglato dai sindacati e dall'Italsider per la chiusura della fabbrica. «Abbiamo controllato il testo dei decreti», dice Nedo Parolini del consiglio di fabbrica - e sono conformi alle intese. Per noi quindi l'accordo entra in vigore. Non ci sarà neppure

l'assemblea plenaria convocata per lunedì in quanto tutto è stato già ratificato in precedenza ed era rimasto sospeso solo per la mancanza dei decreti.

Al consiglio di fabbrica ed ai sindacati rimane adesso il gran lavoro di collegare nomi e date, di armonizzare i destini individuali alle scadenze collettive. Lo stabilimento continuerà a produrre lamiera sino al 28 gennaio, poi si fermeranno anche il grande «treno quattro» e la «colata in pressione». Da quel momento la fabbrica sarà dichiarata chiusa definitivamente. Rimarranno aperti due reparti che avranno, probabilmente, denominazioni produttive diverse da parte dell'Iva. Si tratta del reparto per la manutenzione dei cilindri dei laminatoi e di un'area commercializzata lamiera. Degli attuali 1200 siderurgici di Campi solo in 300 saranno utilizzati in questi due reparti. Altri 150 lavoratori resteranno a Campi per lo smantellamento e la bonifica dell'area. Un lavoro complesso, che richiederà non meno di due anni. Tutti gli altri, eccetto i prepensionati, potranno scegliere fra diverse opportunità. Ci sono possibilità di mobilità per alcune centinaia di lavoratori in altre aziende del gruppo Iva. Una parte al «Dri», il laminatoio a freddo di Cornigliano, una fabbrica in ascesa produttiva tra le poche del gruppo Finsider a far utili producendo lamiera rivestita. Altri posti sono offerti a Novi, alla Morteo alla Tubighusa di Cogolito a Savona e a Piombino. Il sindacato sta cercando volentieri per queste destinazioni ma non è facile. Tutti i lavoratori che non troveranno collocazione in mobilità entreranno in una sorta di area parcheggio sempre in cassa integrazione, durante la quale seguiranno corsi professionali ca-

voratori resteranno a Campi per lo smantellamento e la bonifica dell'area. Un lavoro complesso, che richiederà non meno di due anni. Tutti gli altri, eccetto i prepensionati, potranno scegliere fra diverse opportunità. Ci sono possibilità di mobilità per alcune centinaia di lavoratori in altre aziende del gruppo Iva. Una parte al «Dri», il laminatoio a freddo di Cornigliano, una fabbrica in ascesa produttiva tra le poche del gruppo Finsider a far utili producendo lamiera rivestita. Altri posti sono offerti a Novi, alla Morteo alla Tubighusa di Cogolito a Savona e a Piombino. Il sindacato sta cercando volentieri per queste destinazioni ma non è facile. Tutti i lavoratori che non troveranno collocazione in mobilità entreranno in una sorta di area parcheggio sempre in cassa integrazione, durante la quale seguiranno corsi professionali ca-



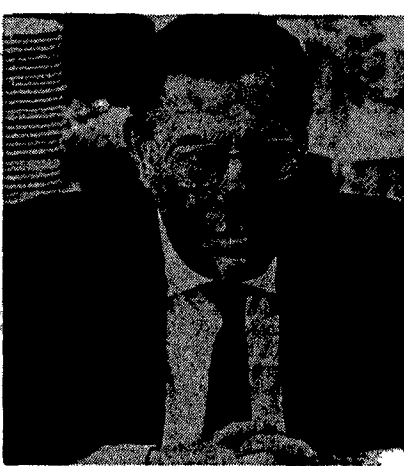
La vertenza-fisco
Stamane le segreterie
unitarie decidono
sullo sciopero generale

Polemica la Confindustria
«C'è uno scarto enorme
tra ciò che il governo
dice e ciò che fa»

Anche Pininfarina contro De Mita

Tassi
Rischio
di politiche
ristrette

I socialisti sembra prendano le distanze dal governo sui problemi fiscali. Un governo che ora deve vedersela anche con l'opposizione della Confindustria.



Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina

Non è la solita, generica denuncia degli imprenditori Pininfarina che l'ha proprio col «decreto» di fine anno. Ce l'ha soprattutto con quelli im-

munica a pesare, si è già detto, sul partito socialista. Che per «tradizione e sensibilità» è ancora lo scarto di Intini - «non può restare indifferente» di fronte all'opposizione del sindacato.

ANGELO DE MATTIA

Nella conferenza stampa di fine anno l'onorevole Amato ha gettato acqua sul fuoco dello sconforto degli impiegati bancari del 1988, affermando che il loro andamento «si tinga di rose» perché essi sono destinati a finanziare l'attività produttiva.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo sciopero generale sul fisco. Uno sciopero generale «politico» contro il governo. Di più, le dichiarazioni del duo più importanti dirigenti sindacali socialisti, Giorgio Benvenuto e Ottaviano Del Turco, che senza mezzi termini dicono che i ministri De Michelis, Formica e Amato stanno sbagliando.

La Confindustria può apprezzare i progetti e gli obiettivi della manovra economica del governo. La stessa Confindustria non può non rilevare la contraddizione che esiste tra quei progetti e le azioni concrete.

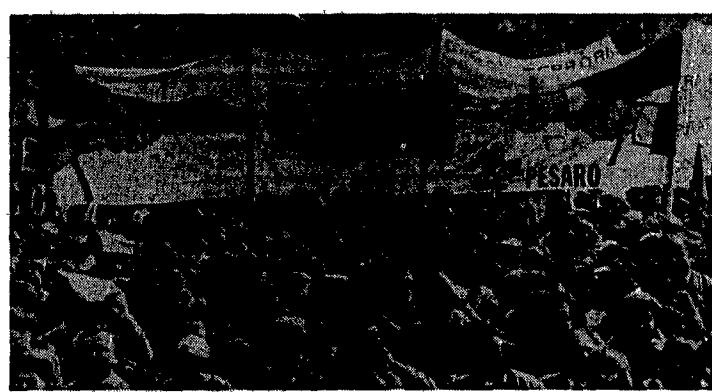
Non è la solita, generica denuncia degli imprenditori Pininfarina che l'ha proprio col «decreto» di fine anno. Ce l'ha soprattutto con quelli im-

In sostanza, è progressivamente cambiato, nell'anno scorso, il modo di finanziare la domanda che, soprattutto nell'ultimo trimestre dell'88, è risultata in forte crescita. Il problema, dunque, diviene quello della valutazione della domanda, più che del livello degli impieghi, e delle misure da adottare se la si ritiene eccessiva o allarmante.

Intervista al sociologo Aris Accornero
La moderna inoccupazione di massa è un fenomeno che bisogna imparare a conoscere

Anche il disoccupato serve al sistema

Il 1988 si è chiuso con la conferma del paradosso occupazionale italiano: sono stati creati circa 300.000 posti di lavoro in più, ma il tasso di disoccupazione resta, al 12%. Gli ottimisti dicono che i conti ufficiali gonfiano il dramma del senza lavoro.



Una manifestazione per l'occupazione

ALBERTO LESSI

L'Italia del nuovo boom economico, la quinta potenza industriale del mondo, non si è arricchita di quel 12 per cento di disoccupati. Come mai? Oggi nel nostro paese lavorano poco più di 21 milioni di persone, e quasi tre milioni sono tutti in cerca di posto o perché l'hanno perso o, nella maggioranza dei casi, perché non l'hanno mai avuto.

La realtà del Mezzogiorno contraddice chi, notoriamente, la teoria classica del lavoratore scoraggiato, che rinuncia a cercare un impiego dopo un certo numero di fallimenti. Questo è vero soprattutto per le donne. È un dato sociale e culturale. Ma se la pressione femminile sul mercato del lavoro assume una forza così sorprendente al Sud, non dobbiamo dimenticare che questo è l'aspetto più nuovo di tutta la situazione italiana.

La disoccupazione penalizza allora di più i poveri che hanno studiato poco? Anche qui bisogna stare attenti. Chi è così povero che non può fare assolutamente a meno di lavorare, spesso un impiego, magari dequalificato e sottopagato, se lo trova. Ci sono due alle estreme i ricchi con famiglie che hanno relazioni sociali forti, per i quali trovare lavoro non è un problema, e i veri poveri che a lavorare sono costretti perché lo chiamano inoccupazione di massa colpite in larga misura i ceti intermedi.

Alleanza i tassi di interesse, attento pilotaggio della lira da parte della Banca d'Italia, favorevole quadro internazionale sono stati questi, gli ingredienti perché una tale situazione in ebollizione spinta da una appena dignitosa politica economica, non degenerasse dal lato del vincolo interno o di quello esterno. A fronte di ciò vi sono stati gli almeno tre rilanciamenti della legge finanziaria, gli insuccessi nell'innovazione dei titoli pubblici, le difficoltà di piazzare il debito tra la primavera e l'estate i contorcimenti sui capitali gains, e così via.

Ma è fondato, allora, quel titolo del «Sole 24 Ore» di qualche giorno fa, che parlava di «caldo disoccupati»? No, credo che sia sbagliato. Ci sono due aspetti. È vero che non tutti i paesi adottano il nostro sistema di rilevamento statistico della disoccupazione. E cioè 300.000 altre persone, che non sono in cerca di lavoro, che censisce l'Istat, in America, per esempio, non sarebbero considerate disoccupate. Ma, come mi è capitato di ripetere recentemente a molti colleghi statunitensi, sono loro che sbagliano. Noi sappiamo di più sul nostro mercato del lavoro e dovremo conoscerlo ancora meglio.

Ma perché le donne trovano più lavoro? Perché lo cercano con maggiore determinazione, o anche perché rispondono meglio ad una particolare struttura della domanda? Non è dubbio che il fenomeno è legato all'espansione del terziario nell'ultimo decennio, o anche a condizioni di lavoro marginali e sottopagate. Ma non si osserva a sufficienza che le donne sono anche portatrici, per la loro tradizionale collocazione sociale e familiare, di una particolare professionalità di tipo relazionale, preziosa nella moderna società dei servizi. Inoltre studiano di più, e in genere meglio degli uomini lo penso che oggi un movimento femminile più che denunciare la mancanza

di lavoro per le donne - come abbiamo visto sono praticamente le sole a trovarlo - dovrebbe preoccuparsi che il lavoro femminile sia pagato per quello che vale. A proposito di studi, pensiamo ad un altro argomento. Le tue ricerche sembrano indicare anche il bisogno comune di un'alta disoccupazione intellettuale... Mi sono convinto che non è vero che la laurea non paga. Le statistiche degli ultimi dieci anni dimostrano che i laureati aumentano tra gli occupati e diminuiscono tra i disoccupati. E anche molto minore, proporzionalmente, il numero dei laureati che perdono il lavoro.

La disoccupazione penalizza allora di più i poveri che hanno studiato poco? Anche qui bisogna stare attenti. Chi è così povero che non può fare assolutamente a meno di lavorare, spesso un impiego, magari dequalificato e sottopagato, se lo trova. Ci sono due alle estreme i ricchi con famiglie che hanno relazioni sociali forti, per i quali trovare lavoro non è un problema, e i veri poveri che a lavorare sono costretti perché lo chiamano inoccupazione di massa colpite in larga misura i ceti intermedi.

Confero ancora una volta il rischio di una posizione politicamente poco popolare a sinistra, dicendo che non credo ad effetti occupazionali molto rilevanti di una strategia generalizzata di riduzione dell'orario di lavoro. Non dico che non si debba perseguire. Bisogna sapere, peraltro, che essa favorirà la tendenza già in atto di una redistribuzione degli orari, spezzando la cadenza della settimana corta e delle domeniche non lavorate. In Germania ormai questo è il problema e da noi non mancano i primi esempi. Così le aziende cercano di recuperare in termini di produttività quello che perdono con le riduzioni orarie. Io credo di più, come ho già detto, a una politica che premi la creazione di nuove imprese, l'allargamento della base produttiva, soprattutto al Sud. Non penso nemmeno a nuovi e maggiori sconti per le imprese. Nel Mezzogiorno anche questa linea ha dato tutto quello che poteva dare. Penso di più ad un miglioramento netto dell'appoggio in termini di servizi e infrastrutture - materiali e immateriali - alla nuova imprenditoria. Aspettare troppi mesi il telefono o il telex, non ricevere alla scadenza prevista il credito agevolato, non poter usufruire di un efficiente rete di trasporti. Ecco le cose che spesso soffocano nel nascere una piccola attività capace di creare lavoro. È un gravissimo «gap» che l'Italia dovrebbe colmare. In fondo non si potrebbe nemmeno escludere se i telefoni e le banche funzionassero, che dopo il milico '92 anche qualche imprenditore nordico venisse ad investire nella voglia di lavorare degli italiani persino meridionali.

Una politica monetaria, dunque, non liberata per potersi riaccomodare con la politica di bilancio e fiscale, ma ancor più costretta alla suppelletta in questo quadro, si acuiranno le spinte per riallineamenti dello Sme da parte industriale e per la sterilizzazione degli aumenti. Una Comune prima o dopo calerà la scure della politica monetaria ancor più restrittiva che resterà la sola a fare il suo dovere questo il bel risultato probabile dello scombinate e iniquo decreto.

Quel 12 per cento di disoccupazione nazionale è un'astrazione statistica. È una media che non corrisponde a nessuna situazione reale. Nelle regioni del Nord stiamo tra il 5 e il 7 per cento. Nel centro, anche includendo Lazio, non si supera il 9. Al Sud e nelle isole si precipita dal 14 al 24 per cento. Bisogna capire meglio che il nostro Mezzogiorno non si confronta col nostro Nord, ma con una grande area continentale che comprende a lungo raggio come Bologna, dove le condizioni sono molto più simili. Al ritmo di sviluppo oggi ipotizzabili le analisi sulla possibilità che il Sud colmi questo divario sono tutte piuttosto pessimistiche. È una corsa disperata? Se guardiamo agli indicatori dei redditi e dei consumi il nostro Mezzogiorno, pur rimanendo indietro, non ha perso del tutto il passo con l'Europa. È proprio l'occupazione regolare che resta drammaticamente bassa. Personalmente ritengo che i dati su reddito e consumo denuncino un'area di occupazione irregolare che le statistiche non riescono a rilevare. Una gamma di posizioni anomale che disegnano una sorta di perverso continuum dal padrone che non dà il libretto al doppio lavoro dei dipendenti pubblici, all'economia del crimine e dell'estorsione. Insomma, una società diversa e malata, che rischia di diventare sempre di più.

Ma perché le donne trovano più lavoro? Perché lo cercano con maggiore determinazione, o anche perché rispondono meglio ad una particolare struttura della domanda? Non è dubbio che il fenomeno è legato all'espansione del terziario nell'ultimo decennio, o anche a condizioni di lavoro marginali e sottopagate. Ma non si osserva a sufficienza che le donne sono anche portatrici, per la loro tradizionale collocazione sociale e familiare, di una particolare professionalità di tipo relazionale, preziosa nella moderna società dei servizi. Inoltre studiano di più, e in genere meglio degli uomini lo penso che oggi un movimento femminile più che denunciare la mancanza

di lavoro per le donne - come abbiamo visto sono praticamente le sole a trovarlo - dovrebbe preoccuparsi che il lavoro femminile sia pagato per quello che vale. A proposito di studi, pensiamo ad un altro argomento. Le tue ricerche sembrano indicare anche il bisogno comune di un'alta disoccupazione intellettuale... Mi sono convinto che non è vero che la laurea non paga. Le statistiche degli ultimi dieci anni dimostrano che i laureati aumentano tra gli occupati e diminuiscono tra i disoccupati. E anche molto minore, proporzionalmente, il numero dei laureati che perdono il lavoro.

Confero ancora una volta il rischio di una posizione politicamente poco popolare a sinistra, dicendo che non credo ad effetti occupazionali molto rilevanti di una strategia generalizzata di riduzione dell'orario di lavoro. Non dico che non si debba perseguire. Bisogna sapere, peraltro, che essa favorirà la tendenza già in atto di una redistribuzione degli orari, spezzando la cadenza della settimana corta e delle domeniche non lavorate. In Germania ormai questo è il problema e da noi non mancano i primi esempi. Così le aziende cercano di recuperare in termini di produttività quello che perdono con le riduzioni orarie. Io credo di più, come ho già detto, a una politica che premi la creazione di nuove imprese, l'allargamento della base produttiva, soprattutto al Sud. Non penso nemmeno a nuovi e maggiori sconti per le imprese. Nel Mezzogiorno anche questa linea ha dato tutto quello che poteva dare. Penso di più ad un miglioramento netto dell'appoggio in termini di servizi e infrastrutture - materiali e immateriali - alla nuova imprenditoria. Aspettare troppi mesi il telefono o il telex, non ricevere alla scadenza prevista il credito agevolato, non poter usufruire di un efficiente rete di trasporti. Ecco le cose che spesso soffocano nel nascere una piccola attività capace di creare lavoro. È un gravissimo «gap» che l'Italia dovrebbe colmare. In fondo non si potrebbe nemmeno escludere se i telefoni e le banche funzionassero, che dopo il milico '92 anche qualche imprenditore nordico venisse ad investire nella voglia di lavorare degli italiani persino meridionali.

La disoccupazione penalizza allora di più i poveri che hanno studiato poco? Anche qui bisogna stare attenti. Chi è così povero che non può fare assolutamente a meno di lavorare, spesso un impiego, magari dequalificato e sottopagato, se lo trova. Ci sono due alle estreme i ricchi con famiglie che hanno relazioni sociali forti, per i quali trovare lavoro non è un problema, e i veri poveri che a lavorare sono costretti perché lo chiamano inoccupazione di massa colpite in larga misura i ceti intermedi.

Confero ancora una volta il rischio di una posizione politicamente poco popolare a sinistra, dicendo che non credo ad effetti occupazionali molto rilevanti di una strategia generalizzata di riduzione dell'orario di lavoro. Non dico che non si debba perseguire. Bisogna sapere, peraltro, che essa favorirà la tendenza già in atto di una redistribuzione degli orari, spezzando la cadenza della settimana corta e delle domeniche non lavorate. In Germania ormai questo è il problema e da noi non mancano i primi esempi. Così le aziende cercano di recuperare in termini di produttività quello che perdono con le riduzioni orarie. Io credo di più, come ho già detto, a una politica che premi la creazione di nuove imprese, l'allargamento della base produttiva, soprattutto al Sud. Non penso nemmeno a nuovi e maggiori sconti per le imprese. Nel Mezzogiorno anche questa linea ha dato tutto quello che poteva dare. Penso di più ad un miglioramento netto dell'appoggio in termini di servizi e infrastrutture - materiali e immateriali - alla nuova imprenditoria. Aspettare troppi mesi il telefono o il telex, non ricevere alla scadenza prevista il credito agevolato, non poter usufruire di un efficiente rete di trasporti. Ecco le cose che spesso soffocano nel nascere una piccola attività capace di creare lavoro. È un gravissimo «gap» che l'Italia dovrebbe colmare. In fondo non si potrebbe nemmeno escludere se i telefoni e le banche funzionassero, che dopo il milico '92 anche qualche imprenditore nordico venisse ad investire nella voglia di lavorare degli italiani persino meridionali.

COMUNE DI PADULI
PROVINCIA DI BENEVENTO
Avviso
Adozione Piano regolatore generale del Comune di Paduli. Pubblicazione e deposito.

Nei quarto anniversario della scomparsa della compagna
ADELE
la famiglia Querzini sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

È mancato all'affetto dei suoi cari
BRUNO BERTOLINI
lo annunciano commossi i familiari. I funerali avranno luogo sabato 7 gennaio 1989 a San Fermo partendo dalla propria abitazione in via Bedevole 5/a.

Nei terzo anniversario della scomparsa della compagna
LUNGI SIRI
la sorella Olga con il marito e la figlia lo ricorda con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

la ruota
ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO
GLI AUTO CRITICI
NELLE CITTÀ INVASE DAL TRAFFICO NASCE UN MOVIMENTO CHE CONTESTA IL TABU-AUTOMOBILE
CARTA RICICLATA AL 100%

democrazia e diritto
LA SOVRANITÀ SFIDATA
P INGLESA, La «questione democratica»
G PASQUINO, Nuovo stile alla sovranità, chi è preso lo scettro?
P BARCELONA, L'eccezione della democrazia
C MANGIÀ, Differenza sessuale e rappresentanza
O DE LEONARDO, Le differenze come chance della democrazia
G FERRARA, Rappresentanza e governo nazionale
A CANTARO M CARRELLI, Percorsi di democrazia economica
A BARBERA, La regione nel sistema politico
G CORTI, La politica nella strategia della cittadinanza
P BARBERA, Refere J, un'eccezione costituzionale sistema politico
A TORRE, Referendum tra stato e regioni
LA SOVRANITÀ NEI PAESI DELL'EST
Interventi di: F GIOVANNINI, O CARPELLI, M FORTUNATO, G MOSCATI, J TARKOVSKI
IL SAGGIO
D ZOLO, La strategia della scienza politica
R. A. DALLI, Il diritto alla democrazia nella imprese

L'uomo ha proprio bisogno
del pathos offerto
dalla soppressione
di una vita?
ESSERE
A questa domanda
essere secondo natura
cerca di dare
una risposta
in un ampio servizio
sulla corrida
che verrà pubblicato
nel numero 31
in edicola
a novembre
ESSERE
Con te. In edicola.

**Cancro al seno, la pillola di nuovo sotto accusa**



Un nuovo studio condotto negli Stati Uniti da un'equipe della scuola di medicina dell'Università di Boston, ha riacceso il dibattito sulla nocività della pillola anticoncezionale. Secondo lo studio l'uso prolungato della pillola aumenta il rischio di tumore al seno. Sono state esaminate le storie mediche di oltre 800 donne ed il risultato è che con l'aumentare dell'età, fino alla soglia dei 45 anni, dopo la quale i rischi invece crollano, aumenta anche il rischio di un tumore. Le probabilità comunque sono anche legate all'uso continuato di anticoncezionali e diventano piuttosto alte per donne che ne abbiano fatto uso per oltre dieci anni. Lo studio ne conferma un altro, svolto da ricercatori inglesi, sullo stesso argomento. Negli Usa la pubblicazione dei suoi risultati ha fatto scattare l'allarme alla Food and drug administration, che dopo aver avviato una serie di audizioni sull'argomento, è giunta alla conclusione che l'indagine non prova niente di preciso giungendo perfino a definirli incoerente.

**A Isernia il più grande museo del paleolitico**



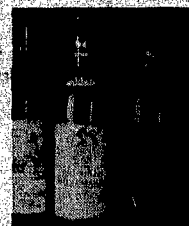
A Isernia sorgerà il più grande museo del mondo di epoca paleolitica. Conterà migliaia di reperti riguardanti la vita e l'attività del più antico abitatore d'Europa, quell'uomo di Isernia che visse circa un milione di anni fa. La decisione è stata presa, con voto unanime, dal consiglio comunale della cittadina. Il museo costerà un investimento di dieci miliardi.

**Dagli Usa walkman per chi nuota**



Con quaranta dollari ed è dedicato agli appassionati del nuoto e della musica: è il walkman che va sott'acqua, stretto parente della radio impermeabile, strumento indispensabile per chi sotto la doccia, invece di cantare, ama ascoltare altri che cantano. O magari un semplice notiziario. La radio è fissata dietro la nuca e gli altoparlanti sulle orecchie. Per cambiare canale (e a noi sembra complicato) bisogna pigliare i tasti dietro la nuca. Il walkman invece funziona anche in piena immersione, consente tutti dal trampolino ma bisogna stare attenti a non scendere sotto i tre metri di profondità.

**Le calorie del vino ingrassano di meno**



E che non serva come scusa per darsi all'alcol. Però sembra proprio che sia vero: un litro di vino significa 700 calorie, ma il tratto di calorie molto meno ingrassanti di quelle assunte con cibi solidi. È la tesi di un ricercatore dell'Istituto nazionale della nutrizione, Marcello Ticca, che di recente ha tenuto sull'argomento una relazione ad un convegno, a Roma. Ticca sostiene insomma che l'efficienza delle calorie del vino è diversa da quella delle altre sostanze, perché segue percorsi metabolici particolari a livello delle catene microsomiali delle cellule del fegato. Le calorie sviluppate da un litro di vino non possono essere utilizzate direttamente per il lavoro muscolare, ma permettono di risparmiare altre sostanze nutritive, come zuccheri e grassi, per gli usi energetici dell'organismo umano.

NANNI RICCOBONO

**Si apre oggi a Parigi la Conferenza internazionale per arrivare al controllo**

**Armi chimiche Costano poco e uccidono molto**

Che cosa sono le armi chimiche? Alcune sostanze sono già inserite nell'elenco di Ginevra, ma su altre non è stato ancora raggiunto l'accordo. Oggi si apre la Conferenza internazionale per controllarne la proliferazione. Si apre in un clima «suriscaldato» dal recente scontro Libia-Usa, mentre ci sarebbe

PIETRO GRECO

Si apre oggi a Parigi la Conferenza internazionale sul controllo delle armi chimiche. Vi partecipano delegati di 140 nazioni. L'obiettivo è quello di impedire finalmente l'uso in guerra di queste armi sporusche e di dare nuovo impulso alle trattative di Ginevra, dove quaranta Stati sono impegnati a redigere un trattato per il bando totale della loro produzione e stoccaggio.

Può probabilmente la morte straziante di migliaia di soldati nel corso della prima guerra mondiale che indusse le grandi potenze a firmare il 17 giugno 1925 il divieto dell'impiego in guerra di gas asfissianti e tossici e di strumenti di offesa batteriologici. Ma il fatto che da allora siano stati ben 113 gli Stati che hanno appoggiato la loro firma in calce al protocollo di Ginevra, non ha impedito che nel

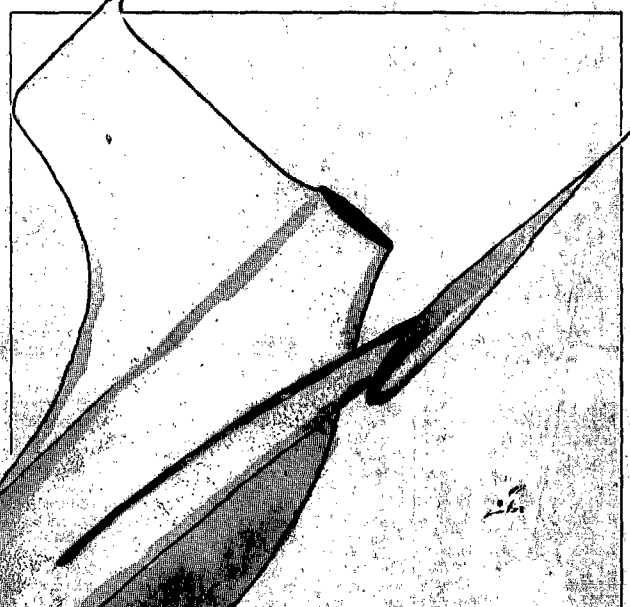
di Halabja. Le armi chimiche rappresentano oggi un grande pericolo per due motivi: «La graduale erosione delle barriere morali e legali all'uso di gas tossici come ha detto il segretario di Stato americano George Shultz, e il rischio della loro incontrollata proliferazione. L'uso della chimica in guerra risale ai greci e non era disegnatore neppure nella Cina antica. Micidiali proiettili

si scatenano solo ed esclusivamente contro gli esseri viventi. Soprattutto contro i più indifesi. Per questo sono considerate armi ammorali. Ciò, secondo alcuni, avrebbe impedito ai militari di utilizzarle sistematicamente, in guerra. Forse però, oltre alle considerazioni morali, hanno giocato altri fattori: «Le armi chimiche rappresentano una tecnologia non ancora assimilata dai militari», sostiene l'esperto Perry Robinson, chimico e giurista dell'università del Sussex in Inghilterra. Così oggi le barriere morali vanno erodendosi forse, è perché i militari hanno iniziato ad assimilare queste tecnologie e a scoprire tutte le loro terribili potenzialità: basso costo, facile impiego, grande efficienza. Con 500 mila lire di prodotto base e un sero si può attaccare una grande città, e uccidere un milione di uomini, ha calcolato Aubin Heyndrickx, tossicologo di Gand in Belgio, e grande esperto di armi chimiche. La possibilità di un largo impiego di armi chimiche è sempre più reale. Soprattutto nel

Terzo Mondo. Costano poco e sono facili da costruire: una tentazione troppo forte per potenze medie e piccole che possono così dotarsi dell'«atomica dei poveri». La proliferazione delle armi chimiche è ormai giunta alla soglia della incontrollabilità. Oltre a Usa, Urss e Francia ne sono già in possesso da 13 a 22 paesi. La mappa, «fraccata» da «forti americani», non è per nulla rassicurante. Sarà un caso ma sono tutti paesi concentrati nelle aree calde del mondo: Siria, Israele, Egitto e Libia nel Mediterraneo, Etiopia nel Corno d'Africa, Iraq e Iran nel Medio Oriente, Corea del Nord e Corea del Sud, Birmania e Thailandia, Cina e Vietnam in Estremo Oriente.

Come impedire che uno Stato usi armi chimiche in guerra è un problema essenzialmente politico. Che la conferenza di Parigi si spera riesca a risolvere. Distruggere gli arsenali e proibire la produzione di nuove scorte di armi chimiche implica invece aspetti tecnici di non facile soluzione. Difatti i problemi tecnici contribuiscono non poco a rallentare i lavori della Commissione sulle armi

**Le sostanze che rientrano nella trattativa per ridurre l'«atomica dei poveri»**



chimiche che lavora a Ginevra nell'ambito della Conferenza sul disarmo. Difficile è già identificarle. «Non vi è ancora una chiara definizione di cosa sia realmente un'arma chimica», ha dichiarato qualche mese fa una rivista scientifica uno che se ne intende: Marvin Hansen, dirigente dell'Agenzia sul disarmo e sul controllo delle armi degli Stati Uniti. Più o meno quanto ha affermato a fine agosto, ad Eric, Sergej Shestakov, genetico dell'Accademia delle scienze di Mosca: «Non si conoscono bene gli effetti tossici a breve e lunga distanza delle armi chimiche: di più non si sa ancora bene quali e quante siano le sostanze pericolose. I chimici sono giunti a classificare almeno 10 mila sostanze molto tossiche che potrebbero, in teoria, essere utilizzate come arma. Ma in realtà non dovrebbero essere più di 50 quelle stoccate negli arsenali militari». La Commissione sulle armi chimiche di Ginevra ha provato a stilare quattro elenchi. Nel primo ha inserito le sostanze che dovrebbero essere distrutte: i gas nervini, i lipidi (che per il loro odore simile alla senape sono dette anche mostarde), le lewisiti, gli incapacitanti Bz. Ma vi sono almeno sei classi di composti su cui non è stato ancora

raggiunto l'accordo per il definitivo inserimento in questo elenco. In una seconda scheda sono inseriti i precursori chiave per la sintesi dei prodotti tossici. Quasi tutte sostanze usate nella chimica farmaceutica, dei pesticidi e delle materie plastiche. Nel terzo elenco sono inserite le concentrazioni molto basse. Ma neppure su queste c'è accordo.

Anche se comunque si giungesse ad un accordo per la giusta definizione dei quattro elenchi resterebbe da superare lo scoglio più duro: la verifica. Delle armi da distruggere e delle sostanze chimiche da controllare. In quaranta paesi sono migliaia le industrie chimiche che, con poche modifiche, possono trasformarsi in fabbriche di armi. E ancora di più sono quelle che utilizzano normalmente i prodotti elencati nelle schede 2, 3 e 4 della Commissione sulle armi chimiche. Pochi sono i paesi disposti ad aprire le proprie fabbriche ad ispezioni internazionali col rischio di farsi rubare il know-how. Non lo sono i paesi del Terzo mondo, disposti ad accettare le verifiche solo in cambio di assistenza militare (equipaggiamento protettivo contro gli aggressivi chimici), economica e tecnica (per lo sviluppo della propria industria chimica). Non lo è il Giappone. Ma non lo sono neppure gli Stati Uniti, la cui volontà di giungere al bando totale delle armi chimiche è per lo meno ambigua. Almeno a partire dall'agosto 1987, quando l'Urss di Gorbaciov accettò le condizioni degli Stati Uniti: ispezioni recipro-

che sul posto in base a un semplice ispezione nel giro di 24 ore. Ma a questo punto gli Usa ci ripensano. La concreta possibilità che si vada a frugare nelle loro avanzatissime industrie chimiche al di sopra, improvvisamente, un rischio troppo alto. Nel 1988 i negoziati sul largo di Locarno invece di decollare rientrano in una fase di stallo. «Le voci di questo ripensamento hanno raggiunto Ginevra. Alcune delegazioni alla conferenza hanno iniziato a dubitare della sincerità degli Stati Uniti nel voler negoziare il bando totale delle armi chimiche», scrive la rivista americana «Chemical and engineering News». Inoltre, dopo anni di rinvii, il Senato autorizza la produzione di un milione di proiettili chimici per l'artiglieria e soprattutto di oltre 5 mila tonnellate delle nuove armi chimiche binarie (frutto di ricerche in collaborazione con la Francia). E rimette in discussione l'accordo raggiunto a Tokio nel 1986 con il cancelliere tedesco Kohl: rinviare entro il 1992 le 500 tonnellate di armi chimiche di stocato nel Palatinato. Per questo Hans Dietrich Genscher, ministro degli Esteri tedesco, nei giorni scorsi ha punzecchiato gli Stati Uniti: «A Parigi propongo che tutti accettino le ispezioni sul posto». Come dire: americani date seguito alle vostre stesse proposte e aprite le porte delle vostre industrie se volete che siano aperte quelle degli altri. Ammesso che gli americani quelle di Gheddafi preferiscano aprire, piuttosto che abbattere.

**Uno studio sulla «privazione del sonno» Hai dormito troppo poco? Oggi sarai meno creativo**

Dormire poco danneggia la creatività e la capacità di far fronte a situazioni impreviste. Lo afferma uno studio condotto da uno psicofisiologo inglese. A parere del ricercatore, i piloti impegnati sulle lunghe distanze e il personale degli ospedali possono soffrire in modo particolare di questi disturbi. La ricerca è stata fatta su 24 studenti inglesi.

RENÉ NEARBALL

Dormire poco non rende solo irritabile e sonnolento, ma limita anche la creatività. Lo sostiene il professor James A. Horne, uno psicofisiologo britannico che ha condotto un'indagine sul rapporto tra ore di sonno e capacità creativa. Il dottor Horne, che è professore alla Loughborough University nel Leicestershire, è convinto infatti che dormire poche ore sia un vero e proprio sabotaggio alle facoltà creative e alla capacità di districarsi nelle situazioni «nuove». Le ultime ricerche hanno infatti dimostrato che la funzione primaria del sonno è quella di riparare gli strappi e il logoramento provocati nella

che fare con emergenze ben conosciute e ben definite, per fronteggiare le quali era stato sostenuto un allenamento specifico.

Ma è il «pensiero divergente», cioè quello che gli psicologi indicano come la base stessa della flessibilità, della spontaneità e dell'originalità, che viene invece drammaticamente compromesso da una sola notte passata in bianco. La ricerca è partita da un test a cui sono stati sottoposti 24 studenti divisi in due gruppi. Dopo il primo test, a parità di ore dormite, i risultati dei due gruppi erano comparabili. Ma già al secondo giorno, quando il primo gruppo di studenti è rimasto sveglio tutta la notte mentre il altro gruppo ha dormito le abituali sette ore e mezzo (o otto ore), si poteva notare un calo di «pensiero divergente» del 30-60% nel gruppo privato del sonno. Queste osservazioni sono particolarmente importanti, afferma Horne, per quei lavoratori che sono costretti a saltare le ore di sonno, come gli infermieri e i medici di un ospedale o i piloti impegnati sulle lunghe distanze.

**Gli intelligenti cetacei protagonisti del salvataggio di un ragazzo attaccato da uno squalo tigre mentre faceva il surf su di una spiaggia australiana Siete nei guai? Chiamate il delfino**

Quando siete in mare e un pericolo vi minaccia non lanciate un SOS alla Guardia costiera, chiamate i delfini. Raccogliete i naufraghi, se li mettano sul dorso e li portano amorevolmente a riva. Sanno che gli umani sott'acqua affogano e li tengono a galla con la sollecitudine di una balena quando fa il bagnetto al bebè. O almeno, così si favoleggia.

MIRELLA DELFINI

Storie di questo genere si raccontano da millenni, ma in realtà pochi ci credono. E nessuno poteva immaginare che a un decennio dal Duemila, nel 1989, tutti i mass-media riancissero una notizia che sembra uscita dai canti dell'Iliade, con un brano di delfini al posto di bonari e soccorrevoli dèi. Invece è tutto vero: il giovane Adam Maguire, diciassettenne anni, attaccato da uno squalo tigre mentre faceva il surf con due amici davanti alla spiaggia di Ballina, nel Nuovo Galles (Australia), è stato proprio salvato da questi simpatici mammiferi marini, giocherelloni, però capaci di affrontare un pescaceo. Dei delfini si parla molto, ma non se ne sa altrettanto. E soprattutto gli studiosi non sono d'accordo l'uno con l'altro. C'è chi afferma che questi cetacei sono di un'intelligenza strepitosa, che passano il tempo in profonde contemplanzioni, riflessioni e dialoghi di notevole livello, e chi li giudica più o meno all'altezza di un macaco rhesus. C'è chi sostiene che fanno dispetti agli esseri umani in difficoltà, e chi preferisce pensarli amici e servizievoli e soprattutto incapaci, per libera scelta, di fare del male agli uomini. Dagli studi di John C. Lilly

(L'uomo e il delfino, 1961, e La mente del delfino: un'intelligenza non umana, 1967) sembra venire fuori l'immagine di una creatura straordinaria, semidivina: «Entro un paio di decenni», scriveva il biologo con un piglio da profeta-indovino, «la specie umana comunicherà con un'altra, probabilmente marina: altamente intelligente, forse addirittura intellettuale». Questo incontro rivelerà idee, filosofie, modi e mezzi finora non concepiti dalla mente umana». E continuava, descrivendo come per caso il delfino dal naso a bottiglia, *Tursiops truncatus*. Il lettore si chiede: sarà lui il genio con il quale la razza umana farà questo incontro sensazionale? Lilly però non lo dice, lo lascia solo intendere.

La faccenda indignò subito altri studiosi, per esempio Edward O. Wilson, il quale scrisse: «Secondo me i libri di Lilly sono ingannevoli al punto da resantare l'irresponsabilità». Aggiunge che gli scritti del collega differiscono dai rac-

conti di Melville e di Jules Verne non solo per il loro modestissimo valore letterario, ma soprattutto per la pretesa di essere una relazione scientifica seria. E vero, dice Wilson, che l'enciclopedia dei delfini è più grande del normale, però questo non prova niente.

Una cosa è certa, i delfini si parlano. Esperimenti fatti da Schevill, Lawrence e Kellogg, che studiarono le loro risposte acustiche, lo dimostrano in modo assoluto. Dreher rilevò che i dodici sibili più usati dai *Tursiops* seguono una probabilità logaritmica di ricorrenza, come accade quando i suoni vengono usati per comunicare. Non solo, ma i delfini sarebbero molto più civili e beneducati di noi, perché non si danno mai sulla voce: ciascuno di loro sta in silenzio finché l'altro non ha finito il suo «discorso», oppure emette suoni simili a quelli del compagno che sta parlando, come se dicesse «già, è vero, sono d'accordo anch'io, la penso proprio come te». Naturalmente la chiacchiera-

ta si svolge a base di schiocchi e fischi, ma alcuni ricercatori li hanno già tradotti in parole.

Gli esperimenti di Kellogg hanno dimostrato anche l'alta tecnologia dei sonar di cui dispongono i delfini per localizzare prede e ostacoli. I sonar umani al confronto sembrano giocattoli di legno. Non potrebbero mai, per esempio, distinguere due pesci della stessa mole ma di specie diverse, o individuare una vetrata messa nell'acqua e scansionarla senza averla neppure sfiorata. In più sembra difficilissimo che un delfino si lasci disturbare da emittenti fuorvianti, oppure da registrazioni dei suoi stessi fischi e schiocchi.

Un'altra delle loro abilità è quella di imitare. Alcuni esemplari hanno risposto perfino alle pemacchie con altre pemacchie e sembra che abbiano fatto con gran divertimento. E senza dubbio la marina americana, che ha addestrato già 250 cetacei tra delfini, otarie e orche, non li alleva per gioco, ma perché

ha riconosciuto le loro straordinarie capacità di apprendimento. La maggior parte dei compiti che i militari intendono affidargli è tenuta segreta dal Pentagono, e solo nell'autunno del 1987, quando cinque delfini sono stati portati nel Golfo Persico per localizzare e segnalare le mine iraniane, si è saputo che il Congresso aveva consentito ai militari di catturare venticinque cetacei (l'anno va scopi di difesa nazionale).

Il più famoso di questi delfini addestrati è stato Tuffy, che nel 1965 faceva da postino, porta-attezzi e guida al ricercatore del Sealab, il laboratorio immerso a 62 metri di profondità al largo di La Jolla, in California. Era, dicono, «più bravo di qualunque altro operatore», e assolutamente preciso e puntuale. Oppure, un po' greco del II secolo, diceva che questi animali sono divini, perché un tempo furono di razza umana. Ma potrebbe essere il contrario: forse furono tutti delfini, e poi siamo «degenerati» in esseri umani.





**Migliaia di romani si sono riversati in centro per la tradizionale passeggiata a piazza Navona**

**Re Magi e acrobati maratone e corse ciclistiche hanno contribuito ad appesantire il traffico**



## Befana travolta dall'ingorgo

**Si pente del furto diciotto anni dopo e riporta gli ori**

Basta aspettarla. Alla fine però la Befana arriva sempre, magari dopo diciotto anni, come è successo a Renato Benedetto, gestore di un bar a Grottaferrata. Diciotto anni fa aveva subito un furto in casa: fedi, matrimoniali, bracciali, monete d'oro e perfino gettoni del telefono. Ieri mattina gli è ritornato tutto. Sotto forma di un pacchetto regalo depositato sotto il presepe allestito nella parrocchia di San Filippo Apostolo.

«Ritrovando, consegnai per lavoro questo pacco al signor Renato Benedetto. È stato trovato molti anni fa di fronte casa sua. Grazie», «Grazie», per la verità, era scritto con due z, ma nonostante l'imprecisione grammaticale, le intenzioni del messaggio non lasciavano dubbi. Si è trattato di pentimento tardivo magari, ma autentico. Nel pacco c'erano anche le chiavi con le quali il ladro, nel 1970, si introdusse nell'abitazione della famiglia Benedetto che gestisce, come allora, un bar di fronte alla parrocchia. Fra monete fuori corso e collane di scarso valore nel pacchetto c'era anche una catenina d'oro, un regalo fatto dai coniugi Renato e Benedetta Benedetto al primo figlio

Gino, che proprio in questi giorni ha compiuto 18 anni. L'insolito regalo è stato trovato dal parroco, don Antonio Lucchi, che ha subito avvertito i gestori del bar.

Fra la grande folla che si è subito radunata in chiesa, incredula e divertita, si sono naturalmente intrecciate numerose ipotesi sul ritrovamento. Quella che ha avuto più credito è che il ladro, un assiduo frequentatore del bar, dopo la rapina sia stato arrestato per un reato ben più grave, ed abbia scontato una lunga condanna. In carcere si è pentito e, appena scarcerato, ha deciso di restituire tutto quello che aveva rubato. Grande festa naturalmente in parrocchia. La messa di mezzogiorno è stata insolitamente affollata e il parroco, nell'omelia, non ha mancato di commentare l'episodio: «Come la stella guidò i Re Magi nella notte dell'Epifania, così l'ignoto peccatore è stato guidato dalla stella del suo pentimento a restituire ai piedi del presepe il cattivo gesto». Senza alcuna difficoltà, del resto: la porta della parrocchia resta sempre aperta, giorno e notte. «È il nostro anturlo», ha commentato il parroco.

Befana travolta dal traffico e dagli ingorghi. Per far fede alla tradizionale passeggiata a piazza Navona, migliaia di romani si sono riversati nel centro. Tutto bloccato e parcheggi impossibili. A movimentare ancora di più la giornata, maratone, passeggiate in bicicletta e canoa, Re Magi in barcone e a cavallo, streghe con la scopa, auto d'epoca e acrobati del circo a San Pietro.

### MARINA MASTROLUCA

Meno male che viaggia su una scopa, altrimenti la Befana avrebbe fatto davvero fatica ad arrivare nelle case di tutti i bambini. Traffico impazzito, ingorghi e strade intasate per l'ultima rincorsa ai giocattoli. A fronte, i romani hanno tentato di mettere piede in centro, per il tradizionale appuntamento a piazza Navona. E poi, a movimentare l'Epifania, maratone, passeggiate in bicicletta e canoa, Re Magi a cavallo, acrobati a San Pietro, streghe sulla scopa.

Che non sarebbe stata una giornata tranquilla per il traffico, si è capito già da giovedì sera. Inaspettatamente chiusi, anche dopo le 19, i viali di Via Arenula, Corso Vittorio e piazza San Marco: in pratica sono state isolate tutte le vie d'accesso a piazza Navona, meta ambita da tante mamme e papà alla ricerca di dolci e giochi. Alle 22 Piazza Venezia era completamente bloccata e di parcheggi neanche a parlare.

Il copione si è ripetuto puntualmente anche ieri, con la fascia-blu in funzione: la vec-

chialetta sulla scopa ha dovuto farsi largo, tra gli ingorghi. Traffico intasato, ma scorrevole, dicono alla centrale operativa dei vigili urbani. Non sono stati dello stesso parere gli automobilisti in fila sul lungotevere.

Viaggiatori esperti da secoli, i Re Magi hanno preferito un percorso alternativo per arrivare puntuali: dall'isola Tibertina, i tre, in abiti damascati di foglia rinascentiale, sono saggiamente partiti con un barcone che li ha portati fino al ponte Umberto. Sono stati scortati lungo il percorso dai canottieri della Federazione italiana canottaggio ed hanno poi proseguito a cavallo fino a San Pietro.

Anche qui il traffico è impazzito. Nella piazza si sono dall'appuntamento per l'Angelus un gruppo di streghe con relative scope, un centinaio di ciclisti partiti da piazza Elio Callisto e viale San Giovanni Bosco, un corteo di auto d'epoca, una sessantina di bambini che hanno sventolato le bandiere di altrettanti



**Befana «proibita» al canile di via Portuense**

C'è una Befana anche per i cani abbandonati. Ma è una Befana sfortunata. Due amici dei «quattro zampe» hanno bussato ieri mattina alla porta del canile municipale, in via Portuense, con un carico di finte ossa (di quelle in pelle, che i cani masticano per ore fino a consumarle) e altri generi di conforto per il bestione incolpevolmente «prigioniero». Ma non c'è stato niente da fare: «complice, probabilmente, qualche ottuso impedimento burocratico, i doni della Befana ai cani non sono arrivati. Ai due amici degli animali non è restato altro da fare che lasciare tutto davanti alla porta.

**Giovani medici protestano contro la mal-sanità**

Si sono installati con un camper davanti alla chiesa di Sant'Andrea Della Valle ed hanno offerto ai passanti sbrigoliti consulenze mediche gratuite. La singolare protesta è stata messa in atto un gruppo di aderenti alla Federazione nazionale giovani medici per protestare contro il cattivo funzionamento delle istituzioni sanitarie. Il presidente della federazione, Paolo Pietrini, ha detto che i giovani medici si vogliono battere per sensibilizzare i cittadini ai problemi della categoria. «Vogliamo la riapertura delle liste delle convenzioni di medicina generale bloccate nel '70 - ha detto Pietrini - una chiusura che non permette l'iscrizione di nuovi medici. Noi vogliamo una sanità che tuteli veramente il cittadino e che dia una svolta culturale, su modelli manageriali e produttivi, alla sanità pubblica».

**Vella non Veio a ogni luogo il suo nome**

Nell'intervista al sindaco pubblicata ieri un rebus maligno ha trasformato in Veio la collina della Vella, che univa il colle Oppio all'Esquilino. Ci scusiamo dell'errore con l'interessato e con la collina, che nel progetto dell'architetto Leonardo Benevolo dovrebbe nascere, per ospitare un museo nell'area archeologica centrale restituita alla sua antica bellezza.

**Retata a Termini contro gli spacciatori di eroina**

Due romani sono stati ammanettati a Termini, avevano quindici grammi di eroina e 400mila lire, provenienti dallo spaccio. Si tratta di Gianluca De Paola, 18 anni, e Massimo Maggini, 32 anni. Poco distanti sono stati arrestati anche due tunisini, contravventori al foglio di via obbligatorio. Inoltre erano in possesso anche di alcune dosi di droga. Nel sottopassaggio di piazza dei Cinquecento è stato arrestato un altro tunisino. Aveva cinquante grammi di eroina e si stava preparando a spacciarla. È accusato anche di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Per finire, sempre nella zona della stazione Termini, è stato arrestato un borseggiatore peruviano.

**Solidarietà della Provincia ai rifugiati in Italia**

Si è aperta con la consegna di alcune litografie del pittore armeno Vahé Vartanian, la campagna di solidarietà ai rifugiati della Provincia di Roma. Alla cerimonia, cui ha partecipato anche l'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, sono intervenuti il delegato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Waldo Villapando, e il rappresentante dell'Onu in Italia Giorgio Pagnanelli. Il primo segnale concreto della campagna organizzata dalla Provincia è l'apertura del centro rifugiati, nel 40° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Il centro ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammaticità del fenomeno dei rifugiati che attualmente coinvolge oltre dodici milioni di persone nel mondo.

**Incidente mortale all'Esquilino**

Un incidente mortale è avvenuto ieri pomeriggio in viale Manzoni, all'altezza di via Labicana. Caterina Mari, un'anziana signora di 80 anni, è stata travolta da una Fiat 127 mentre attraversava la strada. Umberto Bullarelli, di 50 anni, al volante della macchina, non ha fatto in tempo a evitarla. La donna è stata subito trasportata all'ospedale San Giovanni, ma per lei non c'è stato niente da fare. È morta pochi minuti dopo essere arrivata al pronto soccorso.

**Anziana sola si getta dal settimo piano**

Ha aperto la finestra e si è lasciata cadere giù. Senza un grido. È morta sul colpo. Cecilia Cagliati, 82 anni, viveva sola nella sua casa in via Varsco, al Trionfale. La vita le era diventata insopportabile. Da molto tempo aveva degli strani cambiamenti d'umore. Non vedeva più nessuno. Ieri mattina non ce l'ha fatta più. Si è alzata, ha compiuto i soliti gesti di tutti i giorni e poi è andata in cucina. Si è affacciata, dal settimo piano, ed infine si è gettata di sotto.

MAURIZIO FORTUNA

**In tutti i quartieri Quattro rapine in un giorno Picchiato un pensionato**

Rapine, anche durante il giorno della Befana. Il popolo di scippatori, ladri e rapinatori non è andato in ferie durante questo ponte festivo dopo la pausa, di bonità, natalizia. Ieri ce ne sono state quattro, più un piccolo furto. Pochi spiccioli rubati e un pensionato picchiato duramente.

L'ultimo episodio è accaduto in piazza Ledro, al quartiere Trieste, Pietro Bioglio, 66 anni, era appena rientrato a casa. Nel suo appartamento, però, l'uomo ha trovato due ragazzi che stavano rovistando nei cassetti. Ha cercato di scagliarsi contro i ladri ma i due, dopo averlo aggredito con pugni e calci, lo hanno derubato di oro e soldi e sono andati via dall'appartamento indisturbati.

955.000 lire è il «magro» bottino di un «colpo» al casello autostradale di Cas Cesario. Finito il turno Rossano Prati, 50 anni, aveva comin-

ciato a contare l'incasso, quando sono arrivate due persone, con il volto coperto dal casco, a bordo di una moto. Quello seduto dietro ha puntato una pistola, si è fatto consegnare la busta con i soldi, poi i due sono fuggiti. In tre, invece, e armati con fucili a canne mozzate, hanno fatto irruzione nel negozio di alimentari di Silvano Marsili, 52 anni, che si trova in via Tenuta di Torrenova. L'uomo era insieme con un commesso. I rapinatori hanno preso l'incasso della giornata, poco più di 100.000 lire e sono subito dopo scappati. Un altro negozio, questa volta di articoli da regalo, ha avuto la visita di due ragazzi a volto scoperto e pistola in pugno proprio durante la chiusura. Il proprietario, Vincenzo Petrolo, che era all'interno con due commesse, è stato immobilizzato. I tre hanno rubato l'incasso della giornata e i gioielli della ragazza.

**Rogo a Ciciliano per una fuga di gas Va a fuoco la casa Tre anziani muoiono bruciati**

Tre anziani soli. Le fiamme li hanno sorpresi nella loro casa, nei pressi di Tivoli, a mezzanotte, quando si preparavano ad andare a letto. Solo una ha avuto il tempo di scendere in strada e cercare aiuto. Gli altri due sono morti, intrappolati nell'incendio, mentre fuori decine di persone con i secchi d'acqua cercavano di spegnere le fiamme. I vigili del fuoco sono arrivati tardi.

### GIANNI CIPRIANI

Le fiamme si sono sprigionate altissime in pochi istanti, hanno avvolto la casa e bruciato mobili e tende. Una fuoriuscita di gas dalla centralina termica la causa. Tutto è diventato un immenso rogo. Dentro tre anziani. Marito e moglie al primo piano, la cognata da sola al secondo. Tullia Minorelli, 72 anni, è riuscita a scappare in strada per cercare aiuto. È stata l'unica a salvarsi. Nelle stanze invase dal fuoco Pia Lanciotti, 79 anni, è stata soffocata dal fumo

grande rogo con una «catena» di secchi d'acqua. Non c'è stato niente da fare. In pochi minuti il fuoco ha completamente distrutto il primo piano della casa. Quando i primi soccorritori sono riusciti ad entrare i due anziani erano già morti.

Nella casa di Ciciliano, che si trova praticamente nel centro del paese, vivevano quattro persone. Riccardo e Tullia Minorelli e un figlio di 40 anni al primo piano. Sopra la cognata Pia Lanciotti. L'altra notte erano soli. L'unica persona giovane era fuori, a cena da amici. A mezzanotte l'incendio causato, secondo i vigili del fuoco, dallo scoppio della caldaia del riscaldamento dovuto ad una fuoriuscita di gas. Le fiamme sono diventate subito alte. Tullia Minorelli è corsa in strada per chiamare aiuto. Suo marito, da anni paralizzato, non ha potuto muoversi dalla sedia. Ha continuato a implorare aiuto fino a quando è stato raggiunto dalle

fiamme. Al piano di sopra Pia Lanciotti, che era già andata a letto, non si è accorta subito dell'incendio. Quando la sua stanza è stata invasa dal fumo si è svegliata e, stordita, ha cercato di trascinarsi fino alla porta. Non c'è riuscita, è morta asfissata.

Fuori la signora Tullia è riuscita a dare l'allarme. Dalle altre abitazioni subito sono scese numerose persone. Ma ormai le fiamme erano diventate troppo alte, avevano creato una sorta di sbarramento. Nessuno è riuscito a entrare per soccorrere gli anziani. Hanno provato con i secchi d'acqua ma ormai tutto aveva preso fuoco, mobili, tende, coperte. I vigili del fuoco sono arrivati troppo tardi, quasi un'ora dopo essere stati chiamati. La casa era distrutta, i due anziani morti. L'unica cosa che si è salvata, lo «scheletro» in ferro della sedia sopra la quale Riccardo Minorelli ha visto, senza poter far nulla, avvicinarsi le fiamme che l'avrebbero ucciso.

**Incidente Muore per un colpo di sonno**

Strecchiava con la sua «Peugeot 205» sull'Ardeatina, verso Lavinio, all'una dell'altro notte. Masu di lui ha vinto la stanchezza. Un colpo di sonno gli è costato la vita. L'auto ha sbandato, è uscita di strada e si è schiantata contro un grosso pino ai bordi della carreggiata. Patrizio Rossi, ventiseienne anni, di Anzio, è morto sul colpo.

Il giovane operaio tornava a casa, a notte inoltrata. Ha sfidato il sonno, pensando che ieri, la festa dell'Epifania, si sarebbe potuto riposare a volontà. Ma il sonno l'ha condotto alla morte. Solo nella sua auto, ad alta velocità, andava da Anzio verso il Lido dei Pini, sull'Ardeatina. Al chilometro trentatré la sua «Peugeot 205» ha sbandato, e Patrizio Rossi non ha avuto neanche il tempo di reagire. L'auto si è schiantata contro un pino, e solo i vigili del fuoco sono riusciti ad estrarre il cadavere dalle lamiere.

**ROMA**

**Martedì torna l'inchiesta del... martedì**

**NON PERDETELA**



**Civitavecchia  
Protestano  
i comuni  
inquinati**

Modifica del decreto del ministro dell'Ambiente Ruffolo sui livelli di inquinamento delle centrali termoelettriche, metanizzazione delle centrali Enel di Civitavecchia e del nuovo polo energetico di Montalto. Sono le richieste dei Comuni di Civitavecchia, Allumiere, Canale Monterano, Monterotondo, Santa Marinella, Tarquinia e Tolla, riuniti nella sede municipale di Civitavecchia. «Il decreto avrebbe dovuto determinare un drastico abbassamento dei livelli di inquinamento», dice il sindaco di Civitavecchia, Barbaranelli. «Ma per noi ci saranno addirittura dei peggioramenti. Un adeguamento delle centrali di Civitavecchia agli standard nazionali è previsto solo quando entrerà in funzione il polo di Montalto».

Nei prossimi giorni si svolgeranno i consigli dei sette comuni. Il 28 gennaio ci sarà una seduta congiunta a Civitavecchia per la richiesta formale di un incontro dei Comuni col governo e con l'Enel. E se il ministro volesse confermare il decreto? L'unità raggiunta dai Comuni dovrebbe significare qualcosa per il governo, dicono polemicamente i sindaci. «Altrimenti andremo, per il 23 aprile, un referendum popolare».

**Centro  
Una ronda  
anti  
borseggio**

Tempi duri per i borseggiatori. Specialmente per quelli che, approfittando dell'affollamento, si sono riversati nelle strade del centro storico sperando di farla franca. Gli agenti del commissariato, guidati da Gianni Carnevale, hanno fermato più di cento nomadi che di solito operano per le vie del centro ed hanno arrestato cinque persone.

Nel caso che l'ente imperversato per la città, c'è stato chi ha cercato di fare il furbo, approfittando della confusione e del traffico.

Due stopi d'auto sono stati sorpresi a piazza Venezia, mentre stavano impadronendosi di automobili parcheggiate, un altro stava rubando una macchina addormentata in piazza di Spagna, in piena isola pedonale. In via Borgognona, invece, gli agenti hanno arrestato due note borseggiatrici cilene, che approfittando della resa in un negozio alla moda avevano già derubato cinque persone. Sono state condannate per direttissima e condannate a 5 mesi.

Nel corso dell'operazione sono state controllate centinaia di persone e sono stati recuperati numerosi portafogli.

**Bilancio negativo per l'operazione  
«parcheggio più navetta»  
Poco conosciuta e ancor meno utilizzata  
l'iniziativa del Comune**

**Mille lire intelligenti?  
No, un fallimento**

Piazze deserte, autobus semivuoti: il bilancio dell'operazione «mille lire intelligenti» (parcheggio più andata e ritorno in bus navetta per solo, appunto, mille lire) è sostanzialmente fallimentare. Troppa gente non sa che esiste questa possibilità. E così l'iniziativa, poco pubblicizzata, sta naufragando mentre intorno alla «fascia blu» il traffico è sempre più sull'orlo della paralisi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

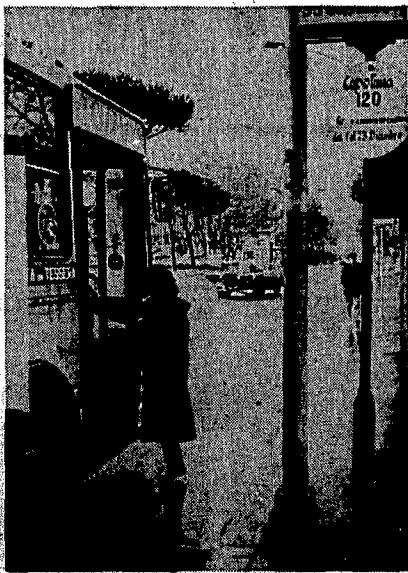
Piazza dei Navigatori, ore 12: il grande parcheggio ospita in tutto tre auto. Ore 15: le auto sono diventate cinque, malinconicamente sparse in un piazzale destinato a ospitare alcune centinaia. In un angolo, un iniziatore custode rigira tra le mani un blocchetto di biglietti quasi inutilizzati. Quello di piazza dei Navigatori è uno dei quattro parcheggi di scambio (gli altri si trovano in via Gregorio VII, allo stadio Flaminio e all'Arco di Traverino) che fino al 15 gennaio

consentono - con sole mille lire - di farsi custodire l'auto per tutto il giorno, di andare in centro e di tornare utilizzando gli appositi bus navetta. «Qui si vede un po' di movimento», dice il custode - solo nei giorni feriali. Ma si tratta quasi sempre di gente che lavora qui intorno e che trova conveniente lasciare la macchina al parcheggio. Sono pochissimi quelli che lo usano per andare in centro con l'autobus. E stare qui tutto il giorno è una noia mortale. Il grande piazzale spazzato dal vento, in effetti, è diventato il regno dei bambini di un piccolo insediamento di nomadi (quattro roulotte in tutto) che si sono accampati proprio di fianco al parcheggio.

Le cose non vanno meglio al Flaminio: a metà pomeriggio il parcheggio non ospita più di dieci auto. E pensare che, nello stesso momento, nelle strade tutto intorno al centro il traffico è praticamente paralizzato, macchine e macchine incolonnate sul lungotevere in cerca di un buco per poter parcheggiare. Il centro, protetto dalla «fascia blu», trasformato in un irraggiungibile miraggio per migliaia di incauti automobilisti. In via Gregorio VII la situazione è (di poco) migliore: una trentina di auto, ma in gran parte «precise il custode» sono qui dalla mattina. Al pomeriggio, del resto, il movimento è sempre molto scarso. E, a raffor-

zare le sue parole, indica il «180», fermo a pochi metri di distanza in attesa di passeggeri che non arrivano. «In tutto un turno», conferma l'autista del '180', «trasportiamo non più di un centinaio di persone, tra andata e ritorno. Vale a dire non più di sei-sette passeggeri a corsa. E ogni volta sono discussioni, per non dire di peggio, con quelli che non sanno che queste sono linee non-stop, che non fanno fermate fuori del centro».

L'iniziativa, insomma, è buona, ma il risultato è fallimentare quasi. Perché? I pareri sono sostanzialmente unanimi: troppa poca pubblicità, segnaletica del tutto insufficiente e poco leggibile. Ma anche diffidenza e disinteresse da parte degli automobilisti. «C'è gente», afferma il custode di piazza dei Navigatori, «che si ferma appena fuori del parcheggio e viene a chiedermi il biglietto. Quando gli



spiego che che devono entrare con la macchina, rispondono che poi il capolinea del bus è troppo lontano, e se ne vanno. Eppure è questione di una ventina di metri sì e no in più».

Nati per favorire lo shopping natalizio, parcheggi e bus navetta, che avrebbero dovuto funzionare solo fino al 23 dicembre, sono stati prorogati fino al 15 gennaio. A saperlo, però, sono in pochi. E il bilancio dell'iniziativa, tutt'altro che

**Emergenza alloggi  
Fuga dal residence  
Case a Tor Bella Monaca  
libere a fine gennaio**

A fine gennaio i primi trasferimenti dallo Sporting Club a Tor Bella Monaca. Nella graduatoria per il diritto ai miniappartamenti sulla Casilina risultano avvantaggiati gli anziani soli e le coppie senza figli. Il Pci preme affinché il Comune acquisti, con i soldi risparmiati dall'affitto del residence, appartamenti da assegnare agli sfrattati e pagabili con un mutuo.

ANTONELLA MARRONE

Forse le manifestazioni, come dicono i più scettici, non servono a niente, ma in qualche caso possono ancora essere di aiuto. Dopo la protesta che gli abitanti dello Sporting Club hanno organizzato sotto l'assessorato alla casa per il diritto ad un alloggio definitivo, l'altro ieri sono partite le lettere per 150 famiglie che potranno, dal 31 gennaio, entrare negli appartamenti di Tor Bella Monaca. Non è ancora lo sgombero definitivo, ma certamente un primo passo, stimolato, dopo oltre un mese di trattative politiche, dalla protesta popolare.

Il popolo del residence è composto da circa 3500 persone costrette a vivere in spazi tra i 20 e i 30 metri quadrati. Con i soldi che il Comune spende - per ogni famiglia (due milioni e duecentomila lire al mese, circa 28 miliardi all'anno) si potrebbero pagare mutui per centinaia di appartamenti e risolvere in buona parte l'emergenza casa nella nostra città. «Dopo un mese e più di pressioni sull'assessore Gerace», spiega Maurizio Elissandrini, consigliere comunale del Pci - siamo finalmente riusciti a strappare l'impegno che i 285 alloggi di Tor Bella Monaca, a liberarli alla fine di gennaio, siano

assegnati, secondo una graduatoria, ai «parcheggiati» dello Sporting Club. La graduatoria proposta dal Pci all'assessore prevede un punteggio basato sull'anzianità di permanenza nel residence (alcuni ci vivono da oltre dieci anni) e sulla composizione del nucleo familiare. Avvantaggiati in questa prima fase, saranno le persone anziane sole e le coppie. «Gli appartamenti di Tor Bella Monaca», prosegue Elissandrini, «sono infatti di piccole dimensioni, massimo 45 metri quadrati. Sono quelli lasciati da giovani coppie che nel frattempo hanno avuto figli. Noi, comunque, continueremo a chiedere al Comune l'acquisto di immobili da assegnare esclusivamente agli abitanti del residence».

Proprio a gennaio scadrà il bando di concorso indetto dal Campidoglio per 130 miliardi da investire in appartamenti. Gerace ha già informato che le nuove richieste sono 3500, mentre fra quattro mesi, quando scadrà la proroga degli sfratti concessa dal governo, saranno 12.000 le famiglie che cercheranno l'aiuto del Comune per una sistemazione definitiva. E il Comune, con ogni probabilità, sarà costretto a ricorrere nuovamente al residence sull'Aurelia.

**Da sette mesi una voragine minaccia le case di largo Zambecari, al Portuense  
Abitanti e commercianti protestano contro il Comune**

**La frana avanza, i lavori stanno fermi**

Una recinzione, una buca, attrezzi e materiali sparsi qua e là. Operai, nemmeno uno. È il cantiere nato (e subito abbandonato) intorno alla voragine che si è aperta il 16 giugno dello scorso anno in largo Zambecari, al Portuense. Un quartiere dove buche e frane sono all'ordine del giorno. Malgrado le proteste degli abitanti, il Comune non ha ancora fatto nulla.

Un cantiere come se ne vedono tanti altri in giro per Roma. Ma, a differenza di altri, il recinto del cantiere e la voragine che l'ha provocato sono lì da quasi sette mesi senza che i lavori siano mai iniziati. E intanto i disagi per gli abitanti e per i commercianti della zona intorno a largo Zambecari, tra il Portuense e la Magliana, crescono di giorno in giorno. I più danneggiati sono proprio i proprietari dei negozi. «Tutti a condurre le famiglie», spiegano, «che si affrettano sulla piazza e sulle vie circostanti, in particolare in via Calafato, una stradina stretta, sbarrata da mesi».

«Gli affari vanno a rotoli», si lamenta il proprietario del bar-latteria di largo Zambecari. «Le vendite sono calate almeno del quaranta per cento. Solo per il latte, siamo scesi da 240-250 litri al giorno a meno di 150. Ma io, con quel che costa la corrente, devo

comunque tenere accessi i frigoriferi. Ormai qui - aggiunge un altro commerciante - siamo tutti pieni di debiti. Qualcuno ha già dovuto chiudere. Ma se il Comune non si decide a fare qualcosa finiremo per dovercene andare via tutti».

Causa di tutto sono le infiltrazioni d'acqua che da anni minano la stabilità del piano stradale e degli edifici della zona. Buche, avvallamenti e vere e proprie voragini sono all'ordine del giorno. L'ultima quella che si è aperta lo scorso 16 giugno, è la quarta nel giro di tre anni. Per risolvere radicalmente il problema - come chiedono gli abitanti del quartiere, che fin da luglio hanno sollecitato con una manifestazione l'avvio dei lavori - è necessario realizzare una nuova rete fognaria. Ma è proprio questa la difficoltà: attualmente, la fognatura è interrata a dodici metri di profondità e, secondo i tecnici,

occorrono metodi speciali per raggiungerla senza mettere in pericolo la stabilità dei palazzi circostanti, costruiti su un terreno composto principalmente di terra di riporto e di argilla.

La delibera comunale per il risarcimento della rete fognaria è da mesi ferma al Comune. «Non si è certo ad accelerare i lavori», dice Claudio Calabrese, capogruppo del Pci in XV - la crisi che da oltre un anno paralizza la Circoscrizione. Il terreno qui intorno, intanto, continua a franare».

Proprio intorno a questa

bucca - spiega il segretario della Confesercenti romana, Alessandro Riem - si aprono gli unici negozi del quartiere. Ma ormai la gente ci viene sempre meno, perché l'accesso è difficile e parcheggiare è diventato quasi impossibile. C'è poi, il problema, gravissimo, del carico e scarico merci. Molti fornitori, ormai, non consegnano più le merci ordinarie. Ci sono commercianti che aspettano inutilmente i rifornimenti da più di sei mesi. Ed è facile immaginare quale danno rappresenti per loro questo stato di cose».

□ P.S.B.



Sopra, il cantiere che mesi fa, quando protestarono i cittadini del quartiere, a fianco, come si presenta oggi.

**Inquinamento  
«Tutto bene  
l'acqua è  
purissima»**

I romani possono stare tranquilli, perché quelle della capitale sono tra le migliori acque esistenti al mondo. Lo afferma il direttore generale dell'Acqa, Pierluigi Martini, dopo le polemiche sorte per la nuova deroga stabilita dal ministero della Sanità, in merito al contenuto di strazina, presente nelle acque potabili.

Secondo Martini, le acque romane sono al sicuro dall'inquinamento agricolo perché gli acquedotti si riforniscono in zone lontane dalla città. Zone dove i fertilizzanti colpevoli di inquinamento non sono usati. C'era stato il caso dell'acquedotto Vergine, ma l'Acqa è corsa subito ai ripari. Ha proibito l'uso dei fertilizzanti ed ha preparato un piano di esproprio per tutta l'area, che sarà destinata a parco pubblico. L'Acqa ha, in cantiere, inoltre, la creazione a Grottarossa, di un grande laboratorio di ricerca scientifica per la salute delle acque.

**Inchiesta  
Wc cittadini  
pochi  
e guasti**

Bagni e telefoni negli esercizi pubblici a Roma sono una merce rara. Secondo un'indagine condotta dalla Uil sui 500 locali compresi in piazza Venezia e piazza del Popolo, 360 sono privi di bagno, 45 dichiarano che è guasto e solamente 95 hanno il wc funzionante. Ma dei 95 funzionanti, 30 sono in condizioni scelerate, 38 risultano appena decenti e 29 in ottime condizioni, ma tutti difficilmente utilizzabili da persone anziane o con gravi handicap motori.

La situazione dei telefoni non è migliore. Infatti, sempre sui 500 pubblici esercizi visitati dagli incaricati dell'indagine, 321 sono risultati privi di telefono pubblico e 178 dispongono di 278 apparecchi. Di questi, 56 sono stati riconsegnati solo 22 sono collocati in modo da essere accessibili ad un invalido, a persona anziana o ad un bambino, mentre degli apparecchi sparsi per la strada solo il 50% è accessibile ai portatori di handicap.

**AL TEATRO VITTORIA**  
BENVENUTI  
IN CASA GORI  
di Alessandro Benvenuti  
e Ugo Chiti  
PRODUZIONE NUOVA VARIETY  
"Una partitura e una prestazione quasi memorabili" la Repubblica  
Piazza S. Maria Liberatrice tel. 5740598 - 5740170

**Libri di Base**  
Collana diretta  
da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

FINO AL 22 GENNAIO  
I GRANDI SPETTACOLI  
DI WALTER NONES  
**MOIRA**  
più  
**IL CIRCO**  
DI  
**MOSCA**  
ROMA - VIA C. COLOMBO  
(FRONTE FERIA)  
TEL. 5744882 - 5744883  
STREPITOSO SUCCESSO  
ORARIO SPETTACOLI  
MARTEDÌ E MERCOLEDÌ,  
ORE 21.15  
GIOVEDÌ, VENERDÌ E SABATO  
2 SPETT.: ORE 16.15 E 21.15  
GIORNI FESTIVI  
2 SPETT.: ORE 15.00 E 18.30  
LUNEDÌ (non festivi) RIPOSO

**LOEWE.**  
per il mondo  
che cambia  
TECNICA MICRODIGITALE  
via satellite-stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione  
**DITTA MAZZARELLA**  
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08  
**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16  
VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN PIÙ

**PETIZIONE POPOLARE  
PER IL RICONOSCIMENTO  
DELLO STATO PALESTINESE**  
Promossa dalla Federazione romana del Pci  
e dalla Federazione giovanile comunista romana  
"Al Presidente del Consiglio  
On. Ciriaco De Mita  
Il Parlamento palestinese in esilio ha proclamato il 15 novembre la nascita dello Stato palestinese. La decisione è di portata storica poiché si accompagna all'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che equivale al riconoscimento dello Stato di Israele. Nel contempo si riafferma l'inalienabile diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. Noi consideriamo queste storiche decisioni un prezioso contributo al processo di pace nel Medio Oriente.  
"NOI CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO DI RICONOSCERE LO STATO PALESTINESE"  
I moduli per la raccolta delle adesioni e il materiale propagandistico si trovano in Federazione (compagna Antonella Cuzzo)

**OGNI  
PARLAMENTARE  
DEL PCI VERSA  
AL PARTITO  
METÀ DELLO  
STIPENDIO.  
PERCHÉ?**  
Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te  
**SOTTOSCRIVI**



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4696
Vigili del fuoco	119
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguo	4956375 7575893
Centro antivehici	490663
(notte)	4957372
Guardia medica	47567 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aied adolescenti	5311507 8449695
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

**Pronto soccorso a domicilio**

4756741	
Pronto intervento ambulanza	47498

**Operadell:**

Policlinico	492341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873259
Gemelli	33054036
S Filippo Nen	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793538
S Spirito	650901

**Centri veterinari:**

Gregorio VII	6221696
Trastevere	5838650
Appia	7992718

**Pronto? Sanità**

3220081	
Odontoiatrico	861312
Segnalaz animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizza stradale	5544
Radio taxi	3570 4994 3875-4984 8433

**Coop auto**

Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

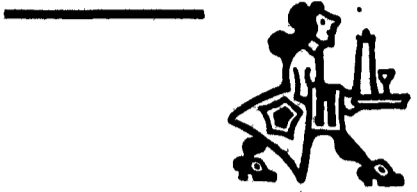
Acqua	575171
Acqua Recl luce	575181
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Netezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby stier)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661

**Orbis (prevendita biglietti concerti)**

474695444	
Acotal	5921462
S A FER (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autonoleggio)	47011
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Marconi (cinema Royal) viale Marconi (C. Croce in Gensualemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (ronte Vigna Stel-tuti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Forta Fincina)
Paroli piazza Unghena
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messagero)



**APPUNTAMENTI**

**Roma Italia Radio** Ore 06 55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani «Roma notizie», 7 55, 9 55, 10 55, 12 30, 13 30, 14 30, 15 55, 16 55, 17 55, 19 00, 20 30, 21 30, 22 30, 00 30 Ore 23 30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane.

**Teatro Argentina** Oggi ultimo giorno alle ore 18 la Scuola d'Arte Drammatica di Mosca presenta *Cerco di Victor Slavkin*, regia di Anatoli Vassiliev. In lingua originale con traduzione simultanea.

**Musiche sacre** Amministrazione comunale e Arci di Fiano Romano organizzano per domani ore 18 chiesa di S. Stefano Nuovo un concerto di musiche vocali sacre.

**Arcidonna** Corsi di conversazione in inglese con insegnante madrelingua. Due volte alla settimana presso la sede di viale Giulio Cesare 92. Per informazioni telefonare al 31 64 49.

**Alla Uno** Sono aperte le iscrizioni al corso di training autogeno condotto da Luisa Milioni dal 16 gennaio 14 incontri tutti i lunedì ore 18, presso la sede di viale Gorka 23. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 42 72 191.

**Canto Maltese** «Nonsolo jazz» nel locale di via Stjepovich 141 (Ostia) oggi, ore 21 canzoni francesi degli anni 30 con Silvie Genovese (voce) Gianni Pieri (violoncello) e Antonio Trignani (fisarmonica). Mercoledì gli anni 60 con il duo «Patrizia e Giulio», giovedì musica e danza con il tastierista Giovanni Romeo e le ballerine di Domenico.

**Associazioni vegetariane** Martedì ore 18, via Collina 48 con Jennifer su «Le proteine nell'alimentazione umana: miti e realtà».

**Lingua spagnola** Un corso viene organizzato dall'Associazione romana di amicitia Italia-Cuba, vicolo Scavolino 61. La città di inizio è fissata per mercoledì prossimo. Per informazioni telef. ai numeri 679 59 36 e 679 55 32.

**TEATRO**

## Benni ispiratore di puzzle

L'attacco è quello classico delle proiezioni di film mu- ti pianoforte in sala, musica scoppiettante e un attore in pigiama che compare sulla scena senza dire una parola e riproduce solo i rumori tipici del risveglio sbadigli l'acqua nel lavandino, il gorgogliare del caffè appena uscito dalla macchina. Gianni De Simeis, l'attore mimo, e Claudio De Angelis, il maestro al piano, hanno scelto la chiave dissacrante e grottesca del cabaret per presentare «Di Benni in meglio» lo spettacolo in scena alla Sala Caffè del Teatro dell'Orologio fino al 8 gennaio (ore 22 30).



Gianni De Simeis in «Di Benni in meglio»

L'ispirazione alle opere di Benni («Sindrome italiana», le «schede» degli operai simpatizzanti di sinistra alcune poesie) e insieme un omaggio all'ironia sfarzosa dello scrittore e il pretesto per una «prova di attore» impegnativa. De Simeis e Mario Moretti, che ha curato l'adattamento teatrale, hanno imbastito un puzzle brioso, affollato di personaggi trattati al vetriolo e giocato tutto sulle capacità mimiche e interpretative di De Simeis. Tra una telefonata a Benni (regolarmente occupato) e una canzone in puro stile cabaret, l'attore propone una serie di flash il giornalista rimpinzato di alcol e tranquillanti alle prese con un articolo sui «veridrogati», il critico linguistico alla commemorazione funebre di un amico pittore, l'ubriaco, il cacciatore, il fittandato ansioso arrivato all'appuntamento sbagliato.

Lo spettacolo, che si avvale anche di testi dell'attore protagonista, si gioca sul filo di un ritmo sempre sostenuto, dove gli sketch parati si alternano agli intervalli musicali e le gag mimiche fanno da contrappunto ai brani cantati. Accompagnato con vivacità dalle musiche al pianoforte, Gianni De Simeis si destreggia abilmente nelle cadenze del'opera attingendo alle sue doti di mimo e «umorista» e all'esperienza del suo passato repertorio di varietà. □ S. Ch.

**JAZZ**

## Giammarco Urbani e Supergroup

Il jazz, a Roma, non manca il periodo, anzi, è di «vacche grasse». È vero non ci sono nomi di primissima grandezza, soprattutto nordamericani. Ma ormai questa musica non vive solo in funzione di «quelle presentazioni». I jazzisti italiani sono una realtà (e una moltitudine), fanno quasi sempre buona musica, molto libera rispetto al «modello» americano. Insomma, il rapporto non è più di piatte dipendenza, ma tendenzialmente paritario. Ed è un bene. Anche se i maestri rimangono, insegnano, servono e quando arrivano sono sempre ben accolti.

Un tipico personaggio del jazz è John Hendricks. Maestro del «vocalese» (tecnica del canto jazzistico che consiste nell'aggiustare e adattare versi di fantasia a celebri pezzi del jazz, più semplicemente assoli strumentali fatti con la voce) Hendricks è venuto più volte a Roma e in Italia. Era all'«Alexandria» nei giorni di Natale con tutta la famiglia Judith e Michele Hendricks, Bob Gurland (tutte voci), e Douglas Sides (batteria), David Leonhardt (piano) e Murray Wall (basso). È piaciuto tanto che ha deciso di ritornare lo farà (stesso club) martedì e mercoledì prossimi. Chi ama il «vocalese», ascolta il «Manhattan Transfer» o lo storico trio Hendricks-Lambert-Ross non può mancare all'appuntamento.

Alex Britti, che ha una band ed ama blues e funky, è invece stasera al «Classico» di via Libetta 7. Ha suonato per una settimana, attorno a Natale, al Big Mama accompagnava Louisiana Red, che del locale trasteverino è ormai «uno di casa». I partner di Britti (che suona la chitarra) sono Tony Cerca (batteria) Carlo Martini (percussioni) Manuele Brigola (basso) e Pietro Tauer (batteria). Domani - invece, si passa al jazz puro, moderno, intenso... è quello offerto dal «Supergroup» di Antonello Sals (piano), Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta (sax, alto), Riccardo Lay (basso) e Alberto Danna (batteria). Lunedì e martedì nuovo clima afro funk con i «Bojafra» Al Big Mama replica stasera il quintetto dei sassofonisti Maurizio Giammarco (tenore e soprano) e Massimo Urbani (contralto). Jazz rock (più venatore funky) al St Louis con la «Mama Gang» capeggiata dal contrabbassista Massimo Moriconi e dal pianista Ettore Gentile.

«Crescite e moltiplicatevi» evidentemente è stato il motto dei locali del «dopo» che nel giro di qualche anno sono spuntati come funghi. Fra le tante proposte che offrono, segnaliamo stasera due locali che abbinano la musica a uno spettacolo: il Belle Epoque (vicolo del Leopardi, 31) con Raza India, costumi e ritmo andino-sudamericani, e El Tocco (via di Villa Agazzi, 4) con Sol y sombra di sapore spagnolo.

**ARCHEOLOGIA**

## Tre mesi in compagnia del «Gar»

Inizia il suo ventiseiesimo anno di attività il Gruppo Archeologico Romano. Il calendario del trimestre gennaio-marzo è ricco e vario. Corsi, escursioni e visite guidate sono proposti agli appassionati dell'arte e in particolare della storia antica. Per partecipare, gli interessati devono pagare una quota associativa di lire 36.000, il prezzo per l'iscrizione a corsi è di lire 25.000 per i soci, di lire 15.000 per i soci studenti e di lire 30.000 per i non soci.

Da non perdere il «giornale suggestivo» Abbazia Laziali. Segnaliamo quella di Casamari e la Certosa di Trusilvi, in programma per domani (l'appuntamento è alle ore 7 30). Domenica 15 invece si lascia il Lazio per la Campania. È di sera la antica città di Ercolano. Un ciclo di visite guidate agli «impianti termali romani» ha inizio mercoledì 11, alle ore 19. Sempre mercoledì, alle 17 30, Giuseppe Forti terrà delle lezioni su «I popoli della Steppa», dagli Sciti a Tamerlano. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso la sede di via Tacito, 41 - tel. 388703 / 6874028.

**RICORRENZE**

## Come è bello essere serpi

Si dice che l'Epifania tutte le feste porta via, ma per inguaribili festaioli, amanti delle tradizioni e per gli infaticabili seguaci trova ricorrenze e c'è ancora una data da segnare in rosso prima di Carnevale il Capodanno cinese. A differenza di quello occidentale, che ha come scadenza fissa la notte di San Silvestro, l'anno cinese ha una «linea» variabile fra gennaio e febbraio, accompagnata da grandi festeggiamenti per l'animale totem del nuovo anno. Un'antica leggenda cinese narra infatti che Buddha chiamò a sé gli animali del creato e alle dodici bestiole convenute dedicò un anno che ognuna di loro pote influenziare secondo la propria natura. Così, sempre secondo la leggenda, ogni anno come il 1988 sono caratterizzati da eventi eccezionali che le intemperanze del Drago, irrequieto supervisore del passato anno bisestile, hanno suscitato.

Per nostra fortuna e tranquillità, il 1989 ci riporterà a più miti confini-essendo dedicato a coloro che strisciano Rettili, bisce, serpi vicini e lontani. «Belle è l'anno del Serpente» venerato come simbolo di saggezza e sagacia, il sinuoso animale gode in Oriente di migliore considerazione che da noi. I natil nel segno (1918-30-42 e così via di dodici in dodici fino all'ottantanove) possiedono un senso innato dell'ironia e una tendenza spiccata verso la meditazione, l'ascesi e i taciturni, proseguono il loro cammino schivando gli ostacoli con ottimo fiuto. Il 1989 sarà dunque, in accordo alla natura del Serpente, un anno favorevole alle grandi scoperte, ai ricercatori, ai filosofi, alle soluzioni di compromesso abili in politica. Eccezionale per i rapporti di tutte le nazioni, sorriderà benévolo anche al Drago, alla Capra e al Gatto. Quanto agli altri, provate a covare una bella serpe in seno al vostro ma che ve ne sia riconoscente in quest'anno di successi? □ R.B.



**QUESTOQUELLO**

**Roma pelletteria.** La prima fiera campionaria si svolge oggi, domani e lunedì nella sede del Centro congressi dell'Hotel Ergile, sulla via Aurelia. Vi partecipano oltre cento produttori, provenienti da tutte le regioni italiane per esporre borse, piccola pelletteria, cinture, ombrelli, valigie e abiti in pelle. Nei tre giorni verrà presentata tutta la collezione primavera estate, seguirà a giugno la collezione autunno inverno. L'ingresso alla Fiera è riservato ai negozianti del settore grossisti, rappresentanti e alla stampa.

**Orleto Sotgiu di Galliera.** La Fondazione organizza «L'Arca di Noè», i grandi fotografi raccontano gli animali. La mostra è aperta (fino al 20 febbraio, ore 9 30 19 30, chiuso il lunedì) nelle sale d'esposizione di via dei Barberi 6 (Largo Argenti n.6). Ideata dal Centre national de la photographie di Parigi la mostra si basa su una raffinata selezione di immagini di animali firmata dai maggiori fotografi del mondo. Ancora per oggi ai visitatori under 14 è riservato un eccitante gioco a premi.

**BIRRIERIE**

**Stranotte Pub.** Via U. Biancamano, 80 (San Giovanni) Peroni, Via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume) L'orso elettrico, Via Calderini 64 I Giacobini, Via San Martino al Monti 46 Il Cappellaio matto, Via dei Marsi 25 (San Lorenzo) Marconi Via di Santa Prassede 1 SS. Apostoli, Piazza SS. Apostoli 52 San Marco, Via del Mazarino 8 Vecchia Praga, Via Tagliamonte 77 Druida, Via San Martino al Monti 28 Eleven Pub, Via Marc Aurelio 11, Birreria Giacobini, Via Mameli 26.

**FARMACIE**

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio Flaminio).

**Farmacia notturna.** Appio: via Appia Nuova, 213 Aurelio: Cichi, 12 Lattanzi via Gregorio VII, 154a Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2 Eur: viale Europa 76 Ludovisi: piazza Barbenni, 49 Monti: via Nazionale, 228, Ostia Lido: via P. Rosa 42, Parioli: via Bertolini, 5 Pietralata: via Tiburtina, 437 Monti: via XX Settembre, 47, via Arenula, 73, Portuense: via Portuense, 425 Pressatino-Centocelle: via delle Robinie, 81, via Collatina, 112 Pressatino-Labacco: via L'Aquila, 37, Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44 Prima Valle: piazza Capocelatro, 7, Quadraro-Ciaccia-Don Bocco: via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258.

# Scotese prende il volo con Schumann

Tre grandi della musica alle prime espressioni pianistiche costituiscono il «filo» del bel concerto di Giuseppe Scotese al Teatro Olimpico. Poleva sembrare un azzardo, ma tutto è andato a meraviglia. Scotese è pianista di grandi meriti: tutti gli debbono qualcosa gli antichi e i moderni.

Ora è preso dall'idea d'una sintesi tra momenti apparentemente inconciliabili. Chi sono i tre grandi? Schoenberg, Schumann e Brahms. fermati al pianoforte nel loro primo incontro con il fatale strumento. Nei romantici, l'impeto è tumultuoso, in linea con lo «Sturm und Drang» (tempesta e passione) dei vent'anni Schumann e Brahms, anzi, sono ancora al di qua di quella soglia, quando affidano alla tastiera la loro ebbrezza musicale.

Brahms aggiusta la musica con la «Sonata» op. 1 (1852/53), soprattutto preoccupato di mantenere l'impeto fonico, fevdissimo in tre dei quattro movimenti. Ma Scotese, assecondandolo, lo trattiene anche sulla dolcezza dell'Andante. I vent'anni di Brahms non sono riportabili ai vent'anni di Schumann, traversati da una luce particolare quella, ad esempio, che illumina le «Variazioni sul nome Abegg» (è Pauline, contessa di Abegg), anch'esse op. 1, anch'esse legate ai vent'anni di un genio che si afferma attraverso il pianoforte. E Scotese stu-



Il pianista Giuseppe Scotese

pendamente ha dato questo senso di luce. Con un tratto geniale ha fatto precedere Schumann dal «Pezzo» op. 19 n. 11 (n. 2) di Schoenberg, che sembravano essi spingere Schumann verso il futuro.

Schoenberg arrivò al pianoforte dopo numerose esperienze anche orchestrali e al vecchio strumento affidò un'ansia di liberazione, di scardinazione di purificazione da quello «Sturm und Drang», trovando in Scotese un interprete di straordinaria sensibilità. Nel suo op. 19 più leggero e rarefatto il pianista ha dato, tuttavia, una pienezza di «pathos» ai piccoli «Sei pezzi» op. 19 e una sorprendente ansia «costruttiva» al secondo pezzo dei Tre op. 11. Le emozioni non erano ancora finite, perché Scotese, avendo sistemato i tre grandi nel loro primo contatto con il pianoforte, ha raggiunto il vertice del suo concerto con l'«Humoresque» op. 20 di Schumann risalente al 1839. È una musica di grande respiro (circa trenta minuti), tanti quanti la «Sonata» di Brahms, sulla quale sorvolano peraltro le importanti storie della musica. È invece, uno di quei momenti fuggenti da fermare il che ha fatto Scotese, bloccando intanto l'«Humoresque» nella memoria del pubblico anche accentuando fortemente la curiosa idea di uno Schoenberg che dia man forte alla modernità di Schumann. Tantissimi gli applausi.

**Editori Riuniti Riviste**

fondata nel 1957  
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero S. Andriani M. Merlini (vice direttore)  
mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 45.000 (estero L. 70.000)

**politica ed economia**

fondata nel 1963  
diretta da A. Zanardo  
bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 59.000)

**critica e letteratura**

fondata nel 1967  
diretta da M. L. Bocca (direttore) G. Buffo S. Dameri I. Dominianni E. Donini P. Galotti D. Biasi C. Mancini C. Papa A. Petri R. Rosanna C. Saraceno G. Tedesco L. Turco S. Vegetti Finzi  
bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 35.000 (estero L. 51.000)

**religione e sapiere di donne**

fondata nel 1958  
diretta da B. Bernardini  
mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 50.000 (estero L. 72.000)

**nuova rivista internazionale**

fondata nel 1958  
diretta da F. Barbagnolo (direttore) G. Barone R. Comba G. Doris A. Giardina L. Mangoni G. Ricupari  
trimestrale (4 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 57.000)

**studi storici**

fondata nel 1959  
diretta da F. Barbagnolo (direttore) G. Barone R. Comba G. Doris A. Giardina L. Mangoni G. Ricupari  
trimestrale (4 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 57.000)

**democrazia e diritto**

fondata nel 1960  
diretta da F. Barbagnolo (direttore) L. Balbo, F. Bassanini M. Brutti G. Ferrara, G. Pasquino S. Senese G. Verzè  
bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 40.000 (estero L. 62.000)

**educazione e scuola**

fondata nel 1955 da D. Bernardini Jovine e L. Lombardo Radice  
diretta da T. De Mauro C. Bernardini, A. Oliverio  
mensile (10 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 40.000 (estero L. 64.000)

**Per tutti gli abbonati sconto del 25% sul catalogo Editori Riuniti e di grandi opere a prezzo speciale (fino al 30/1/1989).**

Per cataloghi e informazioni: Editori Riuniti Riviste V. Scabia 9/11, 00198 Roma (06/86433).

Le quote di abbonamento possono essere versate sul ccp n. 302913, con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestati a Editori Riuniti Riviste V. Scabia 9/11, 00198 Roma (06/86433).

Per i rinnovi il prezzo di utilizzazione il ccp preimpostato inviato dall'editore.

Tariffe privilegiate studenti ridotte del 15%.

Inviare le richieste direttamente all'editore indicando il titolo scolastico o la Facoltà e il numero di matricola.

**ERASMO VALENTE**

pendamente ha dato questo senso di luce. Con un tratto geniale ha fatto precedere Schumann dal «Pezzo» op. 19 n. 11 (n. 2) di Schoenberg, che sembravano essi spingere Schumann verso il futuro.

Schoenberg arrivò al pianoforte dopo numerose esperienze anche orchestrali e al vecchio strumento affidò un'ansia di liberazione, di scardinazione di purificazione da quello «Sturm und Drang», trovando in Scotese un interprete di straordinaria sensibilità. Nel suo op. 19 più leggero e rarefatto il pianista ha dato, tuttavia, una pienezza di «pathos» ai piccoli «Sei pezzi» op. 19 e una sorprendente ansia «costruttiva» al secondo pezzo dei Tre op. 11. Le emozioni non erano ancora finite, perché Scotese, avendo sistemato i tre grandi nel loro primo contatto con il pianoforte, ha raggiunto il vertice del suo concerto con l'«Humoresque» op. 20 di Schumann risalente al 1839. È una musica di grande respiro (circa trenta minuti), tanti quanti la «Sonata» di Brahms, sulla quale sorvolano peraltro le importanti storie della musica. È invece, uno di quei momenti fuggenti da fermare il che ha fatto Scotese, bloccando intanto l'«Humoresque» nella memoria del pubblico anche accentuando fortemente la curiosa idea di uno Schoenberg che dia man forte alla modernità di Schumann. Tantissimi gli applausi.

**FEDERAZIONE ROMANA**

Convocazione C.C.C. È convocata per martedì 10 alle ore 16,30 presso il teatro della federazione la riunione del C.I. e della C.I.C. con il seguente ordine del giorno: «Iniziativa politica, norme e procedure per lo svolgimento della campagna congressuale». Relazione di Carlo Leone. Conclusione di Goffredo Bettini.

Assemblea segretari di sezione. È convocata per mercoledì 11 alle ore 17 presso il teatro della federazione la riunione dei segretari di sezione sulla campagna congressuale.

Sezione traffico e trasporto. Giovedì 12 alle ore 15 presso il comitato regionale è convocata una riunione su: «Progetto prolungamento Metro-A». Sono invitati a partecipare i segretari della zona interessata, i capigruppo circoscrizionali della 18° 19° e i segretari delle sezioni Aurelia, Valle Aurelia, Primitivale e Trionfale (Lamberto Filisio, Sergio Micucci).

**Per tutti gli abbonati sconto del 25% sul catalogo Editori Riuniti e di grandi opere a prezzo speciale (fino al 30/1/1989).**

Per cataloghi e informazioni: Editori Riuniti Riviste V. Scabia 9/11, 00198 Roma (06/86433).

Le quote di abbonamento possono essere versate sul ccp n. 302913, con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestati a Editori Riuniti Riviste V. Scabia 9/11, 00198 Roma (06/86433).

Per i rinnovi il prezzo di utilizzazione il ccp preimpostato inviato dall'editore.

Tariffe privilegiate studenti ridotte del 15%.

Inviare le richieste direttamente all'editore indicando il titolo scolastico o la Facoltà e il numero di matricola.

TELEROMA 86

GBR

N. TELEREGIONE

Ore 18 «Le avventure di Superman» telefilm 19 30 «Marian»...

Ore 18 Documentario 18 30 «Casa Cavallotti»...

spettacoli a ROMA

TELETEVERE

VIDEO 1

TELELAZIO

Ore 20 30 Il giornale del mare 21 «Gli uomini della Rifa»...

Ore 19 30 Quasiqual, gioco a premi, 21 30 News flash 23 30 «La terra dei giganti»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR Brillante C Comico D A: Drammi...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

UN MONDO A PARTE Dopo «Grido di libertà» di Richard Attenborough...

CHI HA INCASTRATO

È un film fantastico in cui attori e cantanti recitano insieme in assoluta parità...

LE COSE CAMBIANO

Over come si può sorridere anche parlando di mafia. Ci prova David Mamet...

CARUSO PASCOCCI DI PADRE POLACCO

Il nuovo film di Francesco Nuti ci avvia un comico meno rissato...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 5502211) Martedì alle 21...



Francesco Nuti in una scena di «Caruso Pascocci (di padre polacco)»

spaccato insolito e drammatico della vita nelle megalopoli indiane.

ELURGINE, EUROPA, GARDEN, GREGORY, MAESTRO, METROPOLITAN, VIP-SDA

strano, incoita, tristemente: ma da vedere. AUGUSTUS

COMPAGNI DI SCUOLA

Diciannove paragoni: una villa lussuosa vicino al litorale romano, una cattiveria e fior di pelle...

VOCI LONTANE

Terence Davies è sicuramente uno dei registi britannici più defilati e più interessanti...

GIUCHI NELL'ACQUA

Dopo il mistero del giardino di Compton House, dopo «Lo scoglio di Venezia»...

Advertisement for COLOMBI GOMME, featuring the brand name in large letters and contact information for various locations in Rome.



**Chiuso**  
per Auditel «Colletti bianchi», il serial comico di Italia 1. Non attirava spettatori a sufficienza. Gli autori si «discolpano»

**La «Wally»**,  
l'ultima opera di Alfredo Catalani, riproposta al Massimo di Palermo  
Gavazzoni e i cantanti fanno rifiorire un capolavoro

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La forza dell'impolitico

Max Weber ha scritto che il razionalismo politico - a partire dal diritto romano attraverso il ruolo della Chiesa nel Medioevo, fino alla costituzione dello Stato moderno - rappresenta il vanto dell'Occidente. Ma si potrebbe anche dire che il pensiero della politica, da Platone in poi, è il lato oscuro della filosofia occidentale. Se il pensiero politico di Platone con la sua militanza esasperata a favore della città, ma anche con il prevalere del re-irrisoluto sulle leggi, costituisce al tempo stesso la conclusione e la liquidazione della polis, la teoria moderna dello Stato, da Hobbes in poi, liquidò la possibilità dell'agire politico dei soggetti. Che si tratti dell'espressione collettiva della volontà dei singoli (Rousseau) o del risultato di una finzione contrattualistica, lo stato dei moderni corrisponde alla neutralizzazione della politica. Il giuridicalismo è, sotto questo punto di vista, la grande filosofia della spolliticizzazione, del passaggio dalla politica alla macchina autonoma del potere, al politico come ha detto Hannah Arendt, al soggettivismo cartesianesimo (imposizione di un soggetto calcolante, che domina la natura matematizzata) corrisponde lo stato-macchina di Hobbes, superiore ai soggetti e alla loro politica.

La teoria politica del moderno è tutta dentro il doppio, paradossale, movimento di una costituzione del potere che si pone come negazione della politica, come trionfo della tecnica dell'ordine. Come scrive Roberto Esposito nelle pagine introduttive del suo bel saggio *Categorie dell'impolitico* (Il Mulino, Bologna, 1988), avvento e trionfo della tecnica significa secolarizzazione, riduzione o passaggio al mondo al secolo, di un'«*auroritas*» che era di origine religiosa, in quanto rappresentava legittimamente la divinità. È proprio la secolarizzazione costituisce il terreno di scontro delle teorie politiche fino ai giorni nostri, fino al fallimento delle utopie di Schmitt. Infatti, la secolarizzazione (il passaggio dall'ordine legittimo alla tecnica mondana e autoreferenziale del potere) è un processo ambiguo può essere letto o come illegittimità del moderno (Lévi-Strauss) oppure come declino del religioso nelle sue forme istituzionali. Secolarizzazione è passaggio, transizione sopravvivenza del vecchio insieme al problematico affermarsi del nuovo. Si comprende perciò come il pensiero del Novecento più sensibile al lascio del Cristianesimo voglia risolvere questa ambiguità o sottolineando il dovere del cristiano di eserci-

Un saggio di Roberto Esposito rilegge il pensiero dei filosofi che combatterono la concezione della politica come pura «*techne*». E indica una possibile via



ALESSANDRO DAL LAGO

### L'idolatria del potere

Contro questa scissione - trionfo della tecnica e agonia disperata dei valori - insorge l'impolitico, come dice felicemente Esposito. Con questo termine si può intendere il pensiero che rifiuta l'idolatria del potere presente in ogni moderna teoria del politico (come l'abbassamento della divinità al politico) o nella totale assenza di rappresentazione, nell'autodivinità dell'ordine. Benché il termine «impolitico» richiami le *Considerazioni di un impolitico* di Thomas Mann, per Esposito esso definisce soprattutto uno spazio di riflessione che si pone ai limiti del politico e che coincide con le opere di alcuni grandi pensatori eccentrici come Hannah Arendt, Simone Weil, Hermann Broch, Elias Canetti e Georges Bataille. Consapevolezza comune a questi autori è appunto, che il politico

(macchina sistema della rappresentazione ordine onnivoro tecnica del potere) è il polo negativo delle relazioni tra gli uomini manifestazione della forza in Simone Weil, macchina espropriatrice in Hannah Arendt, necessario antagonista della giustizia in Broch dimensione dominante della realtà in Canetti trionfo dell'idolatria laica in Bataille. Il merito principale di Esposito è sicuramente nell'aver identificato - attraverso una fitta rete di letture interne e di rimandi testuali - questo spazio di riflessione che forza i confini tradizionali della filosofia politica, una disciplina che sembra oggi esaurirsi nel mero commento al suo oggetto impensato, la macchina del politico. I pensatori «impolitici» invece, proprio per loro estraneità alla macchina e alle sue apologie, laiche e teologiche, rivelano la lucidità di chi è fuori, quella capacità di vedere che caratterizza, come ha scritto Hannah Arendt, il *parah* consapevole. Così, il pensiero dell'impolitico è proprio all'opposto della spolliticizzazione moderna. Non è un caso che proprio alcuni degli autori cari a Esposito (Hannah Arendt, Simone Weil e Bataille) abbiano non soltanto portato alle estreme conseguenze la critica del politico, ma suggeriscono ancora oggi (certamente in modo paradossale) una via per uscire dalla cattura, filosofica e pratica, della macchina.

### Suggestioni gnostiche

Ora (come ha rilevato anche Massimo Cacciari in un dibattito con Esposito pubblicato sul numero 7, 1988 di *Leggere*), suggestioni gnostiche attraversano gran parte di questo libro. I termini gnostici sono presenti non solo nel giovane Bataille o in Simone Weil, ma anche nel Broch di *La Morte di Virgilio*, cui sono dedicate le riflessioni forse più intense del saggio. Ma che cosa significa gnostico? Gnostico non è solo il riconoscimento del *male* come essenza del politico, vecchio e nuovo, ma anche accettazione del dualismo come antagonismo che non puòolversi come conflitto insolubile. Il momento gnostico sembra configurarsi così, per Esposito, come tappa necessaria del rifiuto del politico. L'agonia di Virgilio in Broch, il misticismo di Simone Weil o la comunità-della-morte di Bataille rappresentano il congelamento della *positività* del politico.

A Palermo arriva il teatro di Ben Jalloun

Colloquio con il signor Said Hamoudi, questo il titolo del testo di Tahar Ben Jalloun (nella foto) che andrà in scena il prossimo 11 gennaio a Palermo. La regia porterà la firma di Roberto Andò, mentre Luciano Virgilio sarà il protagonista. L'allestimento del testo di Ben Jalloun, il celebre autore magrebino recentemente «scoperto» anche dal pubblico italiano, sarà affiancato dalla drammatizzazione di un'intervista a Jean Genet di Hubert Fuchs. Il titolo complessivo della serata sarà *Dialoghi*. Si tratta, comunque, di uno spettacolo sulla paura e l'intolleranza, sul razzismo sotterraneo che sotto varie forme sta tornando a invadere la nostra società.

Museo di Boston restituisce affreschi rubati all'Egitto

Entro la fine del mese il museo statunitense di Boston restituirà all'Egitto i frammenti di nove affreschi di una tomba del quindicesimo secolo a C che sono risultati rubati. Lo ha annunciato il direttore del museo, Alan Shestack, spiegando che il museo di Boston aveva comprato le opere nel 1978 da un mercante del Paesi Bassi. Al momento della restituzione, ha concluso il direttore, un rappresentante del ministero egiziano dovrà assistere all'imballaggio. Chissà se questa restituzione rappresenta il segnale di un cambiamento di tendenza da parte delle istituzioni museali americane in merito all'uso delle opere che risultano rubate se così fosse il panorama delle collezioni di mezzo mondo potrebbe cambiare radicalmente.

Una «Divina Commedia» illustrata da Manzù

Mercoledì 24 gennaio prossimo sarà presentata una nuova, preziosa edizione della *Divina Commedia* dantesca illustrata da Manzù e da altri cinquanta artisti contemporanei. L'edizione, realizzata dalla Casa di Dante, dal Poligrafico dello Stato e dalla Società Italiana per le edizioni d'arte sarà illustrata da cento incisioni ognuna delle quali dedicata a una terzina delle varie cantiche. Manzù, in particolare, ha contribuito realizzando delle fusioni in bronzo applicate sulla copertina in legno del volume.

Memè Perlini ritorna a Pirandello con «Lazzaro»

Debutto nazionale sabato prossimo, 14 gennaio, al Teatro della Compagnia di Firenze per un nuovo confronto Perlini-Pirandello. Il regista della vecchia avanguardia romana, che da anni si dedica a una complessa ricerca intorno alle tematiche del drammaturgo siciliano, stavolta ha allestito *Lazzaro*, uno dei testi meno frequentati fra quelli di Pirandello, pure così presente sulle nostre scene, soprattutto in questi ultimi anni. Protagonisti dello spettacolo saranno Adriana Innocenti e Piero Nuti. *Lazzaro* appartiene all'ultima produzione di Pirandello, quella che tende all'isolamento della poesia e dell'arte vate come luoghi di riscatto delle nevrosi quotidiane.

Scoperte a Lucca una strada e alcune tombe romane

A Lucca, nel corso di scavi in uno scantinato a pochi metri dalla basilica di San Frediano, sono stati ritrovati i resti di una strada di epoca romana che presenta un lato con selciato di marmo, laterizi e pietre, con tracce di carri passati quasi millesecento anni fa. Sono stati trovati anche basamenti di antichissime colonne, resti di un edificio del primo secolo, pozzi per la lavorazione del vetro e cinque tombe a forma di sarcofago piene di scheletri intatti. «In solo quindici metri quadrati - affermano gli esperti della Soprintendenza di Firenze - gli archeologi hanno trovato tracce di quindici secoli di storia. La scoperta è davvero unica poiché non era mai stata trovata una strada dell'inizio del Quinto secolo con queste caratteristiche costruttive fuori dalle mura urbane».

Sean Penn e Madonna divorziano: ora è ufficiale

Dopo aver tormentato mezzo mondo con le storie delle loro litte, delle scanzolate e delle rappacificazioni romantiche, Madonna e Sean Penn hanno finalmente deciso di divorziare. La popstarissima star musicale e il giovane e turbolento attore sembrano cercando una soluzione pacifica per chiudere il loro matrimonio. La notizia ormai è ufficiale, dal momento che è stata confermata tanto dalla casa discografica di Madonna quanto dal press agent di Penn. A questo punto, dunque, fans e appassionati di cronache rosa potranno tirare un sospiro di sollievo.

NICOLA PANO

## I cinesi fanno la fila per «vedere nudo»

PECHINO Questa prima mostra di nudi a olio in Cina potrebbe anche passare alla storia come è passata alla storia l'esposizione al Boulevard de Capucines che nella Parigi del 1874 sanzionò la contestatissima nascita del movimento degli impressionisti in radicale rottura con la tradizione pittorica classicheggiante e accademica. Qui nei saloni della galleria statale d'arte si sta consumando una provocazione in qualche modo simile verso la pittura tradizionale cinese che usa ancora l'inchiesto per disegnare fiumi, laghi, montagne, piume di uccelli e verso il costume cinese che nonostante grandi sofferenze continua a rimuovere i problemi del sesso e del nudo. La provocazione sta avendo un successo al di là di ogni aspettativa migliaia in una fila ininterrotta di persone di ogni età e condizione sociale sfidano tranquillamente il fred-

do intenso di queste giornate, pagano la enorme somma di due yuan a testa e poi affollano le sale del secondo piano dove sono esposte le tele di ventisei pittori in maggioranza giovani o giovanissimi qualcuno poco più che ventenne. La folla si addensa e sosta di più davanti ai nudi classici, direi accademici perché appaiono più veri e realistici. Si ferma deliziata ma forse anche turbata davanti a ambigui ritratti di bambine dalle carnagioni rosate. È meno colpita dai nudi di stile per così dire impressionista o dai corpi costruiti con grandi pennellate di colore. Apprezza il figurativo in senso stretto, le altre sperimentazioni la lasciano indifferente. Ma la sensazione liberata è enorme la partecipazione di corale e di massa può polare insomma ci sono giovani dall'ana moderna e ben

I cinesi scoprono il nudo, almeno in arte. Per la prima volta nei saloni della galleria statale d'arte sono allineati quadri di giovani cinesi che si sbizzarriscono nel dipingere nudità di tutti i tipi. E la folla si accalca, fa la fila, spende due yuan, cifra enorme per le sue disponibilità, per poter visitare la

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

vestiti probabilmente studenti di belle arti ma anche anziani signori e giovanotti dai capelli verdi e dalle facce quadrate di montanari o contadini. Disagio di fronte a quelle donne esposte in tutta la loro carnalità distese su letti come in un quadro di Manet? Oppure di fronte a quella coppia che sembra volare e mostra brividi di piacere per i corpi liberi accarezzati dal vento? Qualche sorriso qualche dito puntato niente

di più. L'enorme successo ha però prodotto qualche piccolo problema alcune delle modelle dietro forti pressioni familiari hanno chiesto il ritiro dei quadri cinque in tutto che le rappresentavano. «Comprendo le loro ragioni», ha detto un poco ipocritamente l'organizzatore della mostra al quotidiano delle donne avrebbero dovuto essere avvertite. Ma altre ragazze si sono già spontaneamente offerte per un lavoro così

insolito e così denso di imprevedibili allettamenti. A voler essere pignoli si potrebbe dire che in quei quadri ci sono troppe citazioni di pittori occidentali. L'Olimpia di Manet il Giorgione della Tempesta Modigliani il Munch dell'Urlo sul ponte Picasso. E si potrebbe aggiungere - anche grazie al contributo di amici cinesi sottoposti a imbarazzanti interrogatori - che quei corpi nudi ricordano troppo poco l'esilità informe

delle donne di Cina, e molto di più la sinuosa pienezza dei corpi femminili occidentali. Ma a che pro denunciare un eccesso di dipendenza dall'Occidente? Conta l'avvenimento in sé una struttura pubblica una galleria di Stato, ha accettato di organizzare e di ospitare questa provocazione di dare questo scossone alla storia e al costume della Cina. Segno dei tempi, effetto della apertura all'estero della politica dei «cento fiori» scano in arte e in letteratura? Senza dubbio segno che anche in Cina il costume comincia a cambiare cadono vecchi tabù c'è una grande voglia di uscire dall'oscurantismo o dall'ipotesi che imperverano sui problemi del corpo e del sesso di guardare al sesso e al corpo senza vergogna. La grande esposizione ha assunto perciò quasi un ruolo pedagogico. La prefa-

zione al catalogo è stata scritta da Wu Guanzhong vecchio e famoso pittore della scuola tradizionale verranno ha scritto Wu, per guardare non le opere di nudo, quanto i corpi senza vestiti? E ben vengano lo stesso, perché dopo aver visto molti lavori di nudo si accorgeranno che non c'è niente di strano e avranno migliorato il proprio gusto artistico. Ma Wu è stato anche più audace il nudo ha scritto la capire la bellezza del corpo umano e in un certo qual modo la bellezza del sesso. E allora perché scandalizzarsi se l'educazione al bello passa anche attraverso una sollecitazione sessuale? Dicono sempre i cinesi che bisogna «cercare la verità nei fatti» in questo caso, non sembra possano esserci dubbi sul tipo di verità che viene fuori da quell'enorme fila che da giorni si snoda davanti alla galleria statale d'arte.



Una delle giovani modelle cinesi che hanno posato nude per gli allievi dell'Accademia di Belle arti di Pechino

Sospeso «Colletti bianchi». Parlano Faletti e Manfredi

# «Noi, chiusi per Auditel»

Salta la programmazione di *Colletti bianchi*, la serie di telefilm che andava in onda il giovedì su Italia 1, con risultati di pubblico non esaltanti nonostante la buona qualità. Il protagonista Giorgio Faletti e l'autore Gianfranco Manfredi rispondono pacatamente di fronte a quello che viene annunciato come uno «slittamento» di tempi. L'effetto Auditel condiziona sempre più i palinsesti delle tv.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. C'è chi dice che Auditel è soltanto un periscopio che permette di vedere la marea. Ed è vero. Qualche volta però è burrasca, e allora i capitani delle sub-programmazioni mandano a dire il loro provvedimento. Questo non succedeva quando l'Auditel non c'era e le trasmissioni, per brutte e sbagliate che fossero, continuavano la loro tranquilla navigazione nel mare dell'indifferenza non dimostrata dal pubblico. L'Auditel ha fatto la sua prima vittima dell'89. Odiò, vittima per modo di dire, perché *Colletti bianchi* è stato, soltanto so-

speso in attesa di tempi migliori. Il telefilm di Italia 1 era stato infatti collocato nella prima serata del giovedì, tra il successo veramente sorprendente dei film di Walt Disney e quello addirittura ovvio di Mike Bongiorno. Tra questi due tritassati *Colletti bianchi* ha ottenuto comunque, nella sua prima puntata, 2.197.000 spettatori (pari all'8,18%), nella seconda 1.695.000 (7%) e nella terza 1.478.000 (il 5,58%). Risultati non certo tremendi rispetto alle medie di

rete, ma comunque collocati in un trend negativo al quale i programmatori sono voluti sfuggire. Il protagonista Giorgio Faletti non sembra troppo dispiaciuto della decisione presa dalla rete (e cioè dal boss della programmazione Roberto Giavolli): «Sono più che soddisfatto del risultato per quanto riguarda quello che dovevo fare io. Ho avuto delle critiche talmente favorevoli che sembravano pagate. È un lavoro sul quale ho impegnato 8 mesi e mezzo e il risultato è stato una fiction italiana dignitosa. Se lo ora proponessi alla rete di girare una serie-mia, avendo alle spalle questa esperienza, penso troverei risposte positive. È stato un investimento per il futuro. Ora aspetto la ripresa in una collocazione meno penalizzante». E l'autore Gianfranco Manfredi, da parte sua, pacatamente fa notare come la canzone della sigla di *Colletti bianchi* cantata da Faletti sia tra le prime in classifica discogra-

fica. Segno di successo e di penetrazione nella memoria del pubblico. «Oggi si fa il discorso di tirare a un target particolare, ma quando poi si colpisce il target giusto, allora ci si lamenta che manca il pubblico generale. Nel periodo di Natale, tra Disney e Mike, ovviamente ci restavano le briciole. Non è che si possa recriminare molto. Credo che sia un momento di impasse della rete, come dimostra anche il caso *Emilio*, che nella prima puntata è stato piuttosto deludente. Quando, si fa un programma diverso, forse ci vuole anche un coraggio diverso. La promozione di *Colletti bianchi* non è stata forte e ha dato l'impressione che si trattasse di un episodio del tipo *Ragazzi della terza C*. Del resto, le serate del telefilm erano state sempre il martedì o il venerdì. La scommessa dei giovedì non è stata vincente. Le feste hanno inciso sul target in maniera disastrosa. Anche il preferisco che si esca in un periodo più tranquillo.

Tanto la serie sarà riproposta dall'inizio». E tanto tu stai già preparando i tuoi *Fantastico*. Come sarà questa nuova produzione, che figura già nei listini di Reteitalia? «Sono già arrivato a scriverne metà. Sarà una serie internazionale, con investimenti notevoli, anche per via degli effetti speciali. Si tratterà di film di 70 minuti l'uno, ambientati a Interland, città europea inventata che sta a significare come ormai tutto è "interland", periferia indistinta». Auguri a Manfredi, che dopo aver sfornato con *Colletti bianchi* la serie forse più dignitosa tra quelle prodotte da Berlusconi, ha subito l'effetto Auditel: la logica dei numeri, che non necessariamente è quella della qualità. Anzi. Il rischio è proprio quello che, per evitare i pericoli del mare mosso, non si vede il pericolo più grosso, che è quello di un appiattimento della tv verso il basso, una aurea mediocritas elettronica che va bene solo per la diffusione dei messaggi pubblicitari. E forse neanche.

BAUDO-RAI

È vicino il «grande ritorno»?

Si fa vicino il «grande ritorno» di Baudo in casa Rai? In un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di *Epoca* i protagonisti del riavvicinamento fanno dichiarazioni concilianti. Guglielmi, direttore di Raitre, sostiene che «se Pippo Baudo ci proporrà di studiare assieme una trasmissione non saremo certo noi a voltargli le spalle. Nel caso Baudo venisse da noi saremo pronti a sacrificare uno dei film programmati durante la settimana». Baudo si dichiara disponibile: «Non ho preferenze di rete, so soltanto che ho una gran voglia di ricominciare». È, invece, proprio quella delle reti di «destinazione» pare l'unico nodo da sciogliere. È noto che Baudo preferisce Raiuno, ma il direttore Fuscagni ha ribadito anche a *Epoca* che il suo palinsesto è per ora al completo. Il presentatore, in ogni caso, è ottimista. Per lui il ritorno in Rai è «solo questione di giorni. Comunque, spero di essere in video già a primavera».

RAIDUE ore 14,45

Razzismo in Francia e in Italia

Un'audience media di 1 milione e duecentomila spettatori: è il buon risultato raggiunto da *Non solo nero*, il programma di Raidue condotto da Enrico Mastrostefano e da Maria de Lourdes Jesus, donna dell'isola di Capo Verde. La puntata odierna si occupa di Francia. In occasione del bicentenario della Rivoluzione francese il presidente Mitterrand ha chiesto di riformare le leggi sull'immigrazione, che ha definito «inique e ingiustificate». A tale proposito, *Non solo nero* manda in onda un'intervista con il responsabile di «Sos Razzisme» Alain Desir. In studio, con Mastrostefano, Mariella Gramaglia, dell'associazione «Italia Razzismo». Maria de Lourdes Jesus presenta, con il presidente del Cidi Franco Baratto, il gioco del «caledioscopio», un progetto per le scuole sulla convivenza fra popoli e culture diverse. A conclusione della puntata, Massimo Chiarilli propone spezzoni di un video anti-apartheid realizzato da una regista nera americana, Geretta Ciancaro.



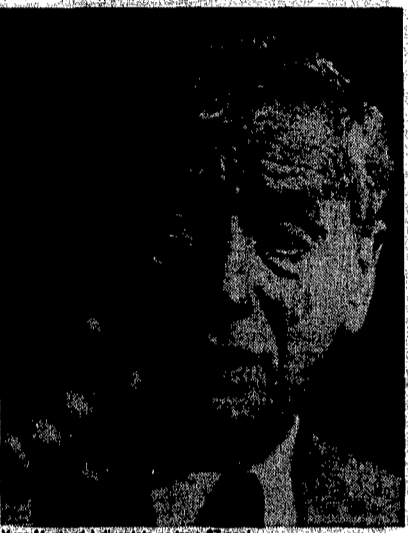
Enrico Montesano durante le prove di «Fantastico»

RAIUNO ore 20,30

«Fantastico» all'insegna dei miliardi mentre Ricci («Odiens») protesta

Alc: ultima puntata per *Fantastico*. L'ora dei numeri, anzi dei miliardi ai vincitori della lotteria. La grata della befana ha atteso ventiquattro ore, quest'anno, per mostrare i suoi doni. Ma, pazienza: stasera sapremo a chi vanno i vantaggi di questa stagione di concorrenza efferata e di polemiche, che non sono mancate neppure con la conduzione serena di Enrico Montesano. Nella puntata conclusiva il comico romano farà rivivere il suo «meglio», una antologica delle sue scene, come pure farà Anna Oxa. Terzoli e Vaime hanno voluto rispettare la tradizione del megalow, ma tanto stasera tutti hanno la testa ad altro. Come sapete, i biglietti saranno abbiniati ai mille vincitori che hanno sostituito la gara tra caniani. Da Pomezia la solerte Elisabetta Gardini tornerà i dati del solito sondaggio tra un campione (7000) di italiani. Tra gli ospiti della serata si annoverano: Gino Paoli, e la cantante israeliana Ofra Haza, nonché Giancarlo Magalli, la

pop star inglese Rick Astley e il balletto Usa degli I.S.O. È finalmente alle 23 il numero del biglietto vincente da 4 miliardi. In tutto il montepremi ne assegnerà ben 50, dei 150 ricavati dalla vendita dei biglietti, che ha superato ogni precedente primato. Al trionfalismo della Rai (e del «capostruttura» Maffucci) per questi dati, ha risposto l'eroe, nel monologo di D'Angelo a *Odiens*, l'autore del programma, Antonio Ricci, definendo la lotteria come «la truffa del secolo» e i dirigenti Rai come «veri ipnotizzatori». Altro che Guccas Casella. Lui almeno ha fatto scorrere in diretta il suo sangue. Loro invece vogliono il nostro. Questa la battuta più feroce di uno scambio di cortese che ha coinvolto Maffucci e Ricci, i quali si sono ironicamente scambiati l'offerta di un posto di lavoro. Intanto urge informare la nazione del fatto che l'amata Cucarini si è rotta e non ha potuto ballare. Il medico del Milan si è preso cura di lei, per restituirla intatta al gioco elettronico.



Yves Montand è diventato papà a 67 anni

# Al caffè con Montand, papà a 67 anni

Continua a far discutere la paternità (tarda) di Yves Montand. Reduce da un musical cinematografico ispirato alla sua vita, il celebre attore italo-francese ha accettato di incontrare un giornalista per riconsigliare un po' di pace. «Per noi sarebbe stato sufficiente un annuncio di nascita, ma occorre essere lucidi: non si può pretendere di essere personaggi pubblici rifiutando la contropartita».

GIANCARLO LORA

SAINT PAUL DE VENCE (Costa Azzurra). Al «Café de la place», uno di quei caratteristici locali con tavolini di marmo con terrazza che si affaccia sulla piazza dei Platani dove le gente trascorre il tempo libero giocando a *petanque*, Yves Montand e la moglie Carole Amiel, dimessa dalla clinica San Giorgio di Nizza dopo aver dato alla luce alla vigilia di capodanno Valentin, Giovanni, Jacques Lévi, hanno consumato la colazione ed hanno accettato di parlare con un giornalista francese.

«Una volta, soltanto per una volta», hanno sottolineato. Sornattino Carole, che a Saint Paul de Vençe vive da sempre, quando arrivano i giornalisti o i fotografi si allontana: «Non per superbia, ma perché so bene che è Yves Montand che interessa, non io. O al massimo, la compagnia di Yves Montand. Nel primo ca-

so non ho nulla da dire: è a lui che bisogna indirizzarsi. Nel secondo caso non intendo parlare: si tratta della mia vita privata. Il fatto di dividere la vita quotidiana con una star non significa che io voglia diventare star per delega. Non ho alcun titolo per approfittare della sua notorietà». Di lei, anche nel piccolo villaggio dell'entroterra nizzardo, non si sa molto. Ha conosciuto l'attore-cantante nella primavera del 1987. Lei, ventottenne, lui sessantasettenne, nel pomeriggio dell'ultimo dell'anno sono divenuti genitori di Valentin. Montand a Saint Paul de Vençe è di casa, ci viene a trascorrere i periodi di vacanza da molto tempo, frequentando la Colombe d'Or prima con la moglie Simone Signoret, scomparsa. Ha detto Montand: «Valentin perché ci piace, è armonioso».

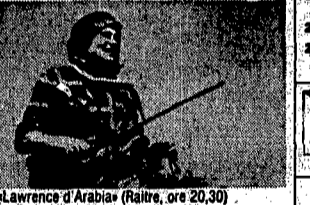
Giovani perché il nome di mio padre, Jacques perché è quello del padre di Carole». La giovane Carole Amiel parla del figlio, da lei voluto. «A causa della differenza di età lui non avrebbe voluto avere figli. Sono io che ho insistito. La vita è un po' separata ma Valentin non rappresenterà mai una forma di ostaggio».

«Per noi sarebbe stato sufficiente un annuncio di nascita, come avviene per tutti - ha continuato Montand - Ma occorre essere lucidi. Non si può pretendere di essere personaggi noti rifiutando la contropartita. Questa nascita non poteva passare sotto silenzio, e quindi preferisco parlarne io prima che altri ne parlino al posto nostro. So anche che questo non impedirà lo scrivere invenzioni nebulose. Alla mia età la paternità non può essere vissuta come la si vive in età giovanile». Quando venne annunciata la gravidanza di Carole, Montand affermò che stava per diventare padre mentre la vita di un uomo volge al tramonto. «Provo un certo orgoglio, sarebbe ipocrita negarlo. Si dirà che Valentin è nato materialmente ricco. È vero. Ma moralmente, psicologicamente, per quanti anni ancora? Oltre al necessario ed al superfluo, un figlio ha bisogno della presenza dei genitori: del padre e della madre. Io posso assicurargli la mia per il tempo che mi resta. Per ora, però, sono felice. Cosa auguro al figlio? «Che possa vivere in un mondo di pace».

RAIUNO	
9.30	LORETO: FINESTRA APERTA SUL MONDO
9.30	IL COMMISSARIO MOUNIN DELLA POLIZIA QUINZIANA. Film con Yves Renier, Guy Montaghe
11.00	IL MERCATO DEL SABATO. Settimanale economico della famiglia italiana. Un programma di Luisa Rivetti (1ª parte)
11.30	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.00	IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte)
12.30	CHECK-UP. Programma di medicina
13.00	TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
13.30	THE MINUTI DI...
14.00	PRIMA. Settimanale del Tg1
14.30	VEDRAL. Settegiorni tv
14.45	SABATO SPORT. Sci Coppa del mondo (slalom gigante femminile). Sci. Coppa del mondo (discesa maschile). Pallavolo: partita di campionato
16.30	ARTISTI DI OGGI. Antonio Recalcati, di Franco Simoni
16.50	IL SABATO DELLO ZECCHINO
16.50	TG1 FLASH
16.50	ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10	IL VANGHELO DELLA DOMENICA
18.30	CONCERTO. Dirige Domenico Bartolucci
19.40	AMMANCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.00	TELEGIORNALE
20.30	FANTASTICO. Spettacolo con Enrico Montesano, Anna Oxa; regia di Luigi Bonari. Serata finale
0.30	TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA

RAIDUE	
9.00	WEEK-END. Con Giuly Amato
9.00	DSE: DIETRO LO SPECCHIO
9.30	CIAO, JERRY! 5ª puntata
10.30	VEDRAL. Settegiorni tv
10.45	TG2 TRENTATRE
10.55	CHARLIE CHAN E IL CASTELLO NEL DESERTO. Film con Sidney Toler; regia di H. Lachman
11.55	SCI. Coppe del mondo
12.00	TG2 ORE TREDICI
12.30	ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.30	SERENO VARIABILE. Di Osvaldo Bevilacqua
15.00	SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.45	TG2 NON SOLO NERO
16.00	VIAGGIANDO VIAGGIANDO
16.00	DSE: ANIMAZIONE (1ª puntata)
16.30	PALLAMANO. Bressanone-Cividin
17.30	TG2 SPORTSERA
17.45	PALLACANESTRO. Partita di campionato
18.45	UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm
18.30	METEOQUE - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45	TG2 - TELEGIORNALE
20.30	VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES. Film con Robert Stephens, Colin Blakely; regia di Billy Wilder
22.35	TG2 STABERA
22.50	VIDEOMUSIC. Di N. Leggeri
23.35	TG2 SPORTSETTE

RAITRE	
9.55	SCI COPPA DEL MONDO
11.00	BLACK AND BLUE
11.30	SCHEGGE. 20 anni prima
11.45	VEDRAL. Settegiorni tv
12.00	MAGAZINE 3. Di M. De Marchis
12.55	SCI COPPA DEL MONDO
13.30	MAGAZINE 3. Di Massimo De Marchis
14.00	RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.30	ITALIA DELLE REGIONI
15.00	PATTINAGGIO ARTISTICO
16.00	VIDEBOX
16.45	CITTA' NUDA. Film
17.45	DANCEMANIA
18.15	BLACK AND BLUE
18.45	TG3 DERBY. Di Aldo Siccardi
19.00	TG3 METEO
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
20.30	LAWRI: NICE D'ARABIA. Film con Peter O'Toole, Omar Sharif; regia di David Lean
23.30	APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.35	TG3 NOTTE



«Lawrence of Arabia» (Raitre, ore 20,30)

K	
11.00	SCI DA LOAX
14.00	FOOTBALL AMERICANO
17.00	PATTINAGGIO ARTISTICO
19.00	JURY BOX. (Replica)
20.00	FANGI-DAKAR
21.00	BASKET: LOS ANGELES-BOSTON

OTMC TELEGIORNALE	
11.50	SCI COPPA DEL MONDO
13.30	TELEGIORNALE
17.15	L'AMICO INDIANO. Film
19.00	AUTOSTOP PER IL CIELO
20.30	QUESTIONE D'ONORE. Film
23.00	I POSSEDUTI. Film

## SCEGLI IL TUO FILM

8.30	SCUSI DOV'È IL FRONTE? Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis. Usa (1970). Il solito Jerry Lewis mattutino, qui anche regista. Scartato dall'esercito, uno stravagante miliardario decide di vincere la guerra da solo. Si traveste da tedesco, e...
18.30	LO SPECCHIO SCURO Regia di Robert Altmann, con Olivia de Havilland, Lew Ayres. Usa (1946). Uno dei più classici eneri hollywoodiani degli anni Quaranta (decennio d'oro del genere). Un medico viene assassinato. Viene testimoniato incolpando una donna, che però ha una gemella. Splendido, edipico, prova di Olivia de Havilland.
20.30	VICTOR VICTORIA Regia di Blake Edwards, con Julie Andrews, James Garner, Robert Preston. Usa (1982). Parigi, anni Trenta: Victor, una cantante breve ma frustrata, si traveste da Victor, cantante di origine polacca, e ottiene il successo. Un ricco gangster comincia a farle la corte: ma sarà innamorato di Victor, o di Victoria? Deliziosa commedia degli equivoci con una strepitosa Julie Andrews (ma anche Preston e Garner su da Oscar).
20.30	VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES Regia di Bill: «Wilder», con Robert Stephens, Colin Blakely, Gran Bretagna (1970). In casa di Holmes arriva una giovane in stato confusionale. La ragazza chiede al detective di rintracciare suo marito, un ingegnere scomparso in Scozia. È uno Sherlock Holmes spicciotto, in cui Billy Wilder ironizza (ma con tenerezza) sul famoso personaggio. Gli attori sono bravissimi e alcuni contributi stupidi (sceneggiatura di I.A.L. Diamond, scenografia di Alexandre Trauner, musiche di Miklos Rozsa) ne fanno un film-culto.
20.30	LAWRENCE D'ARABIA Regia di David Lean, con Peter O'Toole, Omar Sharif, Gran Bretagna (1962). Il più colossale dei kolossal di Lean, imperniato sul famoso personaggio del tenente inglese Lawrence che diventa capo dei ribelli, nell'Egitto degli anni Venti. Grandi spazi, grandi passioni, grandi avventure: tutto sacrificato sul piccolo schermo, ahimè.
20.30	IO TI SALVERÒ Regia di Alfred Hitchcock, con Ingrid Bergman, Gregory Peck. Usa (1948). Giovane dottoressa ha dei sospetti sul nuovo direttore della clinica in cui lavora: paesi per illuminare della psichiatria, ma a lei sembra un pazzo. È il celebre film in cui Hitchcock scopre la psicoanalisi: ma non è il suo capolavoro.
20.30	KRULL Regia di Peter Yates, con Ken Marshall, Freddie Jones, Gran Bretagna (1983). In un pianeta lontano lontano, un giovane principe lotta contro mostri e alieni assatanati per salvare una bella principessa. Sembra una fiaba, più che un film di fantascienza. E in effetti, è proprio così: una bella favola per bimbi di tutte le età.

5	
8.30	SCUSI DOV'È IL FRONTE? Film
10.30	CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15	TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
12.00	ANTEPRIMA. Con Fiorella Pierobon
12.35	IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30	CARI SENTIMENTI. Quiz
14.15	GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
16.00	DUE DONNE CON CLEOPATRA. Film con Sophia Loren, Alberto Sordi; regia di Mario Mattoli
16.50	L'ORSO E LA BAMBINA
17.55	O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
18.00	IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
18.45	TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30	VICTOR VICTORIA. Film con Julie Andrews, James Garner; regia di Blake Edwards
23.10	PATTINAGGIO. Da Ottawa (Canada)
0.40	ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm
1.40	SCRIFFO A NEW YORK. Telefilm

5	
10.00	BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm
10.30	L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm
12.00	CIAO CIAO. Varietà
14.00	BE BOP A LULA
15.00	MUSICA È Varietà
16.00	BIM BUM BAM. Con Paolo e Van
16.30	EMILIO. Varietà (replica della 1ª puntata)
18.30	HAPPY DAYS. Telefilm
20.00	VIAGGIAMO CON BENJAMIN
20.30	KRULL. Film con Ken Marshall, Lysette Anthony; regia di Peter Yates
22.50	SUPERSTARS OF WRESTLING
23.30	SPECIALE GRAND PRIX
24.00	L'ASTRONAVE ATOMICA DEL DOTTOR QUATERMASS. Film con Brian Donlevy

5	
9.50	VIALE DELLA CANZONE. Film
11.30	CANNON. Telefilm
12.30	ARABESQUE. Telefilm
13.30	NATIONAL GEOGRAPHIC
15.30	LO SPECCHIO SCURO. Film
17.30	DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm con Rita Moreno
18.00	NEW YORK. Telefilm
19.00	DENTRO LA NOTIZIA
19.30	LOTTERY. Telefilm con Ben Murphy
20.30	IO TI SALVERÒ. Film con Ingrid Bergman, Gregory Peck; regia di Alfred Hitchcock
22.35	ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
23.05	PARLAMENTO IN
23.50	LA SPADA DEGLI ORLEANS. Film con Jean Marais Bourvil; regia di André Hunebelle

RADIO	
RADIOMATTINA	
7.15	VIDEOMATTINA
13.30	I SUCCESSI DEL GIORNO
18.30	A RIGOR DI SPOT
18.45	AEROSMITH. Special
19.15	GOLDIE AND OLDIES
24.00	LA LUNGA NOTTE ROCK
RADIODUE	
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6 Così vedevano l'Italia; 12.46 Hit Parade; 14.15 Programmi regionali; 17.30 Un'ora piena di swing; 19.50 Indovinate che facciamo nel week-end; 21 Festival di Salisburgo 1988.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 6 Prefludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-11.18 Concerto del mattino; 12 Robert Schumann; 18 La parola e la maschera; 19.15 Il suono dei Carabi; 20.25 Lucia di Lammermoor. Musica di Gaetano Donizetti.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 8 Week-end; 12.30 Mahatma Gandhi; 14.08	



**Videopoesia**  
Toti piace  
in Urss  
E alla Rai?

■ *SqueezageZaim*, l'opera elettronica di Gianni Toti ispirata alla poesia di Velimir Chlebnikov continua a suscitare interesse in molti festival internazionali e a non essere programmata dalla Rai che l'ha prodotta. Ora giungono segnali anche dall'Urss che in fondo ne è un po' la patria «elettrica». *SqueezageZaim*, che Toti definisce «VideoPoesia» è stata presentata alla sedicesima edizione del Festival Internazionale di televisione di Plovdiv in Bulgaria e ha ottenuto un'entusiasta recensione (firmata Tamara Martynova) sull'importante rivista sovietica *Sovetskaja Kultura*. La giornalista parla del nuovo ruolo («co-creatore», a tutti gli effetti) che le tecnologie elettroniche hanno nell'opera di Toti e scrive: «Qui si sentono le poesie di Chlebnikov, di Majakovskij, le voci di Esenin di Vysockij la musica di Sciotostakovic di Schnittke, di Prokofiev si utilizzano immagini dei film di Vertov, Dzenko Eisenstein, Protazanov, la pittura di Malevic. Toti racconta la nostra storia affrontando i nostri problemi di cui dimostra piena consapevolezza», e auspica poi che la tv sovietica possa presto presentare quel che si opera al suo spettacolo. «La radiotelevisione dell'Urss sta pensando di ricreare un teatro televisivo. Gli esperimenti di Gianni Toti potranno aiutarci nelle nostre ricerche?». L'Urss è interessata alla Spagna l'ha già acquistata *SqueezageZaim* continua a essere tabù solo per l'Italia.

**Al Teatro Massimo di Palermo riproposta l'ultima opera di Alfredo Catalani, un piccolo capolavoro a lungo dimenticato**

# La montagna incantata di Wally

Riproposta dal Teatro Massimo di Palermo *La Wally* (1892) di Alfredo Catalani. L'opera, diretta con intensa partecipazione da Gianandrea Gavazzeni e affidata a splendidi cantanti, potrebbe riaprire un «caso Catalani». Emergono, infatti, dalla ricca partitura, congenialmente interpretata da Benj Montresor, notevoli anticipazioni sul nuovo in musica ancor prima del *Falstaff* (1893) di Verdi.

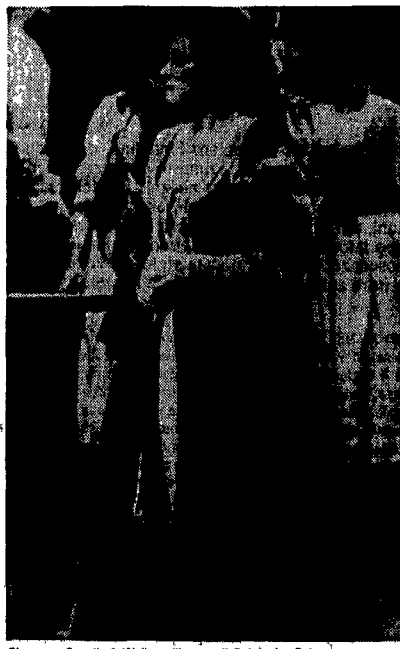
ERASMO VALENTE

■ PALERMO Si è, in genere, portati a scindere nella vicenda artistica del compositore i casi della vita da quelli della musica. La scissione è d'obbligo riferita a Bach, Mozart, Beethoven, Schubert. Ma ci sono le eccezioni e una viene, ma non vuol cadere ad Eros. Preferisce andarsene tra le montagne per non sposare Gellner, facendo un pensiero: non pensa a Wally e solo per vincere una scommessa profita di un «Valzer del bacio» per «profanare» la bocca di Wally che, offesa, mobilita Gellner. Sarà sua se farà fuori quell'Hagenbach, che, spinto dal killer, precipita in un dirupo. Ma la stessa Wally lo trae in salvo, tornando poi tra le montagne. Qui la raggiunge Hagenbach per confessarle il suo amore. Si addensa il mal-

tempo la neve copre i sentieri una valanga travolge i due. Wally la scampa l'altro ne è vittima. Con un gesto che anticipa quello di Tosca quando si lancia da Castel Sant'Angelo, Wally si lascia cadere nell'abisso. Questo finale fu voluto da Catalani. Nel romanzo i due vissero felici e contenti. Sapeva Catalani che la sua stessa vita spronata dalla tesi, stava per cadergli addosso. Era stato due anni a scrivere *La Wally*, per suo conto e quando fu terminata, Ricordi la comprò. Ma c'era Puccini che premeva di più e *Wally* è rimasta in disparte. Ha fatto bene il Teatro Massimo di Palermo ad inaugurare il «ciclo di opere e balletti» (non la «stagione»), inserito in questo arco dell'anno artistico 1988/89 (a Palermo si lavora tutto l'anno) con quest'opera che, più di altre, può documentare il fermento di una nuova musica, ancor prima del *Falstaff* di Verdi (1893). È un'opera che anticipa molte cose, pur tra alti e bassi, riguardanti non soltanto Puccini, ma anche un certo fermento europeo, ivi compreso quello derivante da Mahler che troverà in Wally più di uno spunto per le sue *Sinfonie* e soprattutto per la *Quarta*. E soprattutto il Massimo ha fatto bene a ri-

**L'intensa direzione di Gavazzeni e l'ottima interpretazione dei cantanti hanno restituito alla partitura nobiltà e ricchezza**

volgersi a Gianandrea Gavazzeni che ha dato di questa *Wally* la sua interpretazione più fresca, pronta, ricca, giove e appassionata, puntata diremmo su quella non scissione tra Catalani uomo e Catalani musicista. A questa linea si è ispirato per scene costumi e regia Benj Montresor congeniale inventore di proiezioni alpine dissolventi nell'immagine di un eterno *fem minno* alitante tra i picchi, tormentante il bianco e nero dei personaggi quasi *silhouettes* ai piedi delle montagne. C'è una grande musica nel quarto atto ed è grande anche la trasposizione scenica. I cantanti si aspettano dettagliati elogi della loro arte, ma è proprio grazie alla loro straordinaria bravura che *La Wally* torna sulle scene, dopo anni di silenzio. Venga qui - avrà le porte aperte - chi sapesse far meglio della splendida Giovanna Casolla (Wally), della Intensa Patrizia Face (Walter), dell'austero Agostino Ferrin (padre di Wally) e del generoso Kristian Johansson (Hagenbach) e Alessandro Cassa (Gellner). Né dimentichiamo di Domenico Trimarchi (Vandante o «Pedone»). Successo di prim'ordine. Si replica il 8, 10, 13, 15, 18, 20 e 22 gennaio.



Giovanna Casolla è Wally nell'opera di Catalani a Palermo

**Al teatro del Liceu l'opera di Strauss con il soprano**

# Barcellona, così la Caballé dimezza Salomè

Visita al teatro del Liceu di Barcellona, da qualche anno in piena attività. È qui che Romano Gandolfi si è trasferito a dirigere il coro, dopo averlo fatto degnamente alla Scala. È qui che nell'85 per la prima volta è stato eseguito in Spagna il *Moses und Aron* di Schoenberg. In questi giorni si dava una *Salomè* con la Caballé, che ha sfoggiato le sue qualità nel travolgente finale.

PAOLO PETAZZI

■ BARCELONA. Nel primo giorno dell'anno a Barcellona, tra le molte attrattive della splendida città catalana, anche le repliche di un nuovo allestimento della *Salomè* di Strauss al Teatro del Liceu, uno spettacolo che documenta felicemente il livello raggiunto dopo il rilancio che questo famoso teatro ha conosciuto nell'ultimo decennio. Tra gli artefici del rilancio è ben noto in Italia Romano Gandolfi che lasciò la direzione del coro della Scala per assumere lo stesso incarico al Liceu. Direttore musicale dell'orchestra è il ventenne quarantasettenne Uwe Mund, che abbiamo ascoltato nella *Salomè*, e che a Barcellona interpreta soprattutto i grandi capolavori tedeschi e austriaci, da Wagner al *Moses und Aron* di Schoenberg (presentato dal Liceu in prima spagnola nel novembre 1985) uno degli allestimenti più impegnativi della storia recente del teatro.

*Salomè* era la quarta opera della stagione (che ne comprende dodici, oltre ai balletti e ad alcuni concerti), diretta da Uwe Mund e con la regia di Jochen Ulrich aveva come protagonista Montserrat Caballé, che a Barcellona è nata, ha studiato e canta regolarmente ogni anno (nel febbraio prossimo vi interpreterà la parte di Isotta) il ruolo della fatale principessa di Giudea. È familiare da un paio di decenni, lo ha interpretato anche l'anno scorso alla Scala, nell'allestimento con la regia di Bob Wilson. Anche Ulrich, che è in primo luogo un coreografo (il suo nome è stato legato fino al 1979 al balletto dell'Opera di Colonia), crea una sorta di balletto-pantomima, ma in modo completamente diverso da Wilson. Ogni personaggio si adopera nell'interprete vocale, fermo, e nella figura che si muove sulla scena. L'idea appare strettamente legata all'importanza che nella vicenda assume la danza del sette veli (dove comunque è quasi sempre inevitabile che al posto della Salomè-soprano appaia una Salomè-ballerina) e alla possibilità di rendere evidente attraverso lo sdoppiamento i diversi aspetti della psicologia dei personaggi e delle loro ossessioni.

Ne nasce uno spettacolo lineare ed efficace, senza colpi di genio e senza cadute, dove il gesto e la danza assecondano la nervosa mobilità della musica (in ciò Ulrich si colloca agli antipodi di Wilson). Dall'entrata di Salomè vediamo la Caballé sovrastare immobile la scena, è posta in alto, sul lato sinistro, avvolta in un grande vestito rosso che si prolunga fino a coprire il palcoscenico, dove è l'elemento più importante (la sobria ed efficace scenografia è firmata da Katrin Kiegl), ne articola felicemente il livello raggiunto dopo il rilancio che questo famoso teatro ha conosciuto nell'ultimo decennio. Tra gli artefici del rilancio è ben noto in Italia Romano Gandolfi che lasciò la direzione del coro della Scala per assumere lo stesso incarico al Liceu. Direttore musicale dell'orchestra è il ventenne quarantasettenne Uwe Mund, che abbiamo ascoltato nella *Salomè*, e che a Barcellona interpreta soprattutto i grandi capolavori tedeschi e austriaci, da Wagner al *Moses und Aron* di Schoenberg (presentato dal Liceu in prima spagnola nel novembre 1985) uno degli allestimenti più impegnativi della storia recente del teatro.

Fino a quel momento avevamo visto il personaggio di Salomè adoperato nella maniera voce della Caballé e nella figura da adolescente della brava Marie Cardyn (denso e belga che si è formata a Bruxelles con Béart), con la uccisione di Jokanaan, secondo Ulrich, deve sparire la Salomè capricciosa, adolescenziale, che ormai è solo una donna crudele. Assiolo allo spettacolo, tuttavia, si può anche prescindere da questa discutibile interpretazione simbolica; si ha semplicemente l'impressione che il regista risolva in modo più tradizionale l'unica scena statica dell'opera (che non ne è certo il momento più innovativo), offrendo alla Caballé la situazione più adatta al trionfo conclusivo. Il celebre soprano catalano la coglie da par suo, e finalmente canta, in precedenza sembrava più che altro preoccupato di risparmiarsi per non correre il rischio di farsi travolgere, alla fine, dai flutti della grande orchestra straussiana, e così solo in parte a Barcellona (almeno nella replica del 2 gennaio, cui abbiamo assistito) si ritrovava la stupenda interpretazione «beccantistica» che ha reso famosa la Caballé nei panni di Salomè. Di buon livello complessivo il resto della compagnia, dove ricordiamo soprattutto l'Erode di Horst Hestermann; sicura, chiara e ben calibrata la direzione di Uwe Mund. Accoglienze trionfali per tutti.

Primeteatro

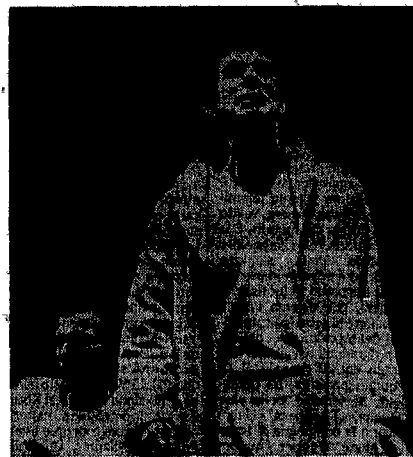
# Bernhard, re dei dannati

AGOSTO SAVIOLI

**Portrait Abstract**  
ispirato a Thomas Bernhard Regia di Pippo Di Marca Scene luci, costumi di Damien Jankovic Alito regia e sonoro di Claudio Mapelli Interpreti Marco Caraccioli, Luigi Lodoli Roma: Metateatro

■ Thomas Bernhard, austriaco, oggi cinquantottenne, prolifico autore di romanzi e racconti di testi teatrali, nonché di una fiutuale autobiografia, è divenuto un «caso» anche fuori dell'area dei paesi di lingua e cultura tedesca. Qualcuno dei suoi drammi è stato rappresentato qui da noi (oltre che pubblicato due volumi, per complessivi sei titoli, presso Ubaldini) e la sua opera narrativa è pure nota, almeno in parte (l'editore principale italiano è Adelphi), il radicale pessimismo di Bernhard rischiarata di luce solare, al confronto, scrittori come Beckett o Kafka ai quali può essere più o meno sommanamente avvicinato (ma con Kafka, esiste un legame abbastanza diretto). Da qui a farne un erode e un persecutore, in forma poetica del «pensiero negativo» ce ne corre a ogni

modo, secondo il nostro modesto parere. Affidiamoci alle riflessioni prese da Pippo Di Marca a questo suo «Portrait», che in verità non tanto «astratto» e insomma filosofico, quanto «umano, troppo umano». In una temperie repubblicana, tendente al buio, due personaggi, l'uno parlante l'altro solo gesticolante (gli saranno però affidate poche battute nell'idioma originale) configurano uno sdoppiato monologo, dove i temi tipici di Bernhard tornano in maniera ossessiva, ripetitiva, circolare vorremmo dire, al pari del movimento impresso, come una dannazione, a quei corpi rivestiti di poveri panni. Incide sopra ogni altra, nella scelta fatta da Di Marca fra le pagine bernhardiane e nell'ispirazione generale del lavoro scenico (che rimanda a precedenti e recenti esperienze del gruppo di Metateatro), nel segno della «clausura», l'idea della morte intesa come inevitabile destino individuale, catastrofe collettiva (alluvione evocata nel finale), programma autodistruttivo (l'Austria e la città di Sal-



Marco Caraccioli e Luigi Lodoli nello spettacolo di Di Marca

burgo, sono in testa alle classiche mondiali dei suicidi). Ma l'atto medesimo del generare - ed ecco l'insistenza sul rapporto tra padre e figlio, argomento anch'esso ricorrente in *Portrait Abstract* - implica un principio di sfacelo. Lo stesso Bernhard aveva espresso il concetto, nella maniera più riveduta, in una delle sue rare interviste: «È un errore credere come fa la gente, che si mettono al mondo dei bambini. È semplice. Si mettono al mondo degli adulti non dei bambini. Può trattarsi di schifosi bottegai, sudatucci e panciuti oppure di assassini e

massacratori, ma mal di bambini. La gente dice che aspetta un bambino, ma in realtà sta mettendo al mondo un vecchio di ottant'anni che puzza, è cieco, e non riesce a muoversi dalla grotta». Per Bernhard, del resto, c'è una via di scampo provvisoria e personale la «cauzione artistica» e, nello spettacolo di Di Marca, l'unica presenza confortante sono quei mucchietti di libri che passano di mano in mano. Forte prova d'attore (e giustamente applaudita) quella di Marco Caraccioli, bene affiancato da Luigi Lodoli

Teatro. «Kessy canta» a Roma

# Fattaccio a Sanremo Stavolta vince la parodia

ANTONELLA MARRONE

**Kessy Canta**  
di Claudio Carafoli Regia di Claudio Carafoli Musica di Jean-Hugues Roland Coreografie di Rosana Ralli Scene e costumi di Francesco Ghusi Interpreti Fabio Camilli, Franca De Angelis, Massimo Di Cataldo, Anna Di Rienzo, Daniele Giarratana, Lucilla Lupatoti, Bruno Maccallini, Angela Mezzanotti, Maria Palato, Mirta Pepe, Klaus Tange, Marco Vallarino, Antonella Voce Roma: Teatro Piccolo Eiseo

■ Il vaneggiò è morto scrive Enrico Valme, ma la commedia musicale italiana? Che cosa c'è oltre la premiata ditta Gannet & Giovanni? Una risposta, per quanto acerba e discontinua, arriva dalla compagnia del Teatro Eliseo diretta da Claudio Carafoli e formata da giovani attori già da tre stagioni nel «dotto» del più premiato (ministerialmente parlando) teatro stabile privato d'Italia, la compagnia rende omaggio a Broadway e al Salsina con ardore e buone intenzioni. *Kessy Canta* arriva, dunque, dopo *Le impiegate* e *Mais e poi*

*Mais*. Anche in questo caso, presi di mira sono i vizi e i vezzi del nostro vivere quotidiano, amplificati, però, da un grande palcoscenico quello di un megafestival della canzone leggera. Siamo infatti alla ennesima edizione di un Sanremo che ha centuplicato pacchi e canzonette luci e stierie. Unico elemento in comune tra la prima edizione e quest'ultima è il presentatore Astor Vendetta, cuore di tutto il gran marchingegno, maestro di cerimonie, potente tra i potenti. Il resto si consuma tra le bzze dei finalisti, il caos della finalissima con monodivisione, l'ecatombe di tutti gli ospiti stranieri e, lei, il ciclo *Kessy Canta*, l'unica vera trionfante di un festival dai risvolti torbidi e infami. Dietro le quinte a spiarne le prove in attesa del fatidico momento ecco la commedia, che scorre tra le buone parodie musicali di Jean-Hugues Roland e i tempi strettissimi di un testo a battute rotte. Ogni personaggio è parodia (ma il confine con la realtà «sanne» sembra molto labile), è caricatura. Ma se nei precedenti lavori l'aspetto risultava più omogeneo (canto, ballo e

recitazione), in questo *Kessy Canta* (forse perché l'ambito prescelto è già una formidabile parodia) tutto risulta sopra le righe con un canco eccessivo sulle spalle dei giovani attori che reggono in misura diseguale. Gli oneri e gli onori maggiori vanno comunque a Bruno Maccallini (Astor), autore con alle spalle già molte esperienze e che qui rivela tratti nuovi rispetto alla sua «altera» maschera facciale, più temperati e riflessivi, ottenendo, soprattutto sul finale, un ottimo risultato, e a Maria Palato (*Kessy*), insieme con Maccallini in Accademia e nella compagnia *La Festa Mobile*. La Palato dimostra ancora una volta la sua versatilità e un'autentica predisposizione al palcoscenico e alle sue leggende (spazio e tempi). Una menzione merita anche Antonella Voce (una delle due scalinate) che riesce ad estendere il suo personaggio sino ai confini della surrealtà. Se c'è, dunque, un tratto caratteristico che si va delineando nella commedia musicale targata «Eliseo», ci sembra sia quello di presentare non tanto sogni e polveri di stelle, quanto i segni indelebili delle mode dei nostri giorni.

L'operetta. La compagnia di Massimini a Roma

# Nel paese dei campanelli risuona la musica in play-back

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Ricco di costumi ma orfano di orchestra *Il Paese dei campanelli* si affaccia squillante e frivolo sul palcoscenico del teatro Olimpico di Roma da dove continuerà a rappresentare la sua velle trama dolce amara fino al 22 gennaio. La «prima» dell'operetta è stata dedicata dalla compagnia di Sandro Massimini alla Roma (settimane romana dell'Associazione italiana contro le leucemie), a cui è andato l'intero incasso della serata che servirà per la realizzazione di un residence in grado di ospitare i pazienti e i loro familiari in cura presso il Centro di terapia intensiva oncologica dell'Università di Roma. Ridattato da Pno Nuges sull'originale di Lombardo e Rizzato *Il Paese dei campa-*

nelli esprime ancora oggi a distanza di più di cinquant'anni dalla sua prima esecuzione del 1923 tutta la fresca amabilità delle sue atmosfere. L'inaspettato arrivo di un gruppo di marinai in un tranquillo paesino fuori dal mondo porta lo scompiglio nella vita dei pacifici abitanti. Intrigati dalle bellezze locali, i marinai vorrebbero intrecciare con loro galanti avventure ma lo strano sistema di allarme che controlla la virtù delle spose in trancia i loro piani ogni casa possiede infatti un campanello che si mette a suonare ogni volta che si tentano illeciti approcci. Il distratto marinaio La Galle (Sandro Massimini ovviamente) provoca ulteriori disastri nell'intento di riportare l'ordine e di accontentare le

brame amorose di compagni e cittadine in uno spassoso gioco di equivoci che Massimini conduce con allenata maestria. Nel ruolo di Nela soffice e ingenua sposa che si innamora di amorevoli illusioni emerge il talento musicista di Sara Dilena, una giovane cantante ai suoi primi felici esordi. Lina Rotter è la buona Bobbon mentre più timida risulta la voce di Fulvio Massa nel ruolo di Hans. Sfondi bianchi e polvere di zucchero si innestano felicemente sul clima di fiaba dell'operetta con richiami folcloristici all'artigianato olandese dei piatti di ceramica dipinti a mano. Uno sfoggio di costumi variopinti e delicatamente nall completa la linda scenografia dell'operetta che vede i suoi momenti migliori nel secondo tempo con la pantomima reci-

tata fra marinai e cittadine in cui La Galle insegna i metodi di seduzione delle ballerine inglesi e con la romanza intramontabilmente melodica di *Luna tu* che ha entusiasmato il pubblico fino a provocare un bis nel cuore della rappresentazione. Purtroppo le coreografie risultano spesso insipidamente scolastiche e l'uso delle registrazioni in luogo di veri orchestrali fornisce un deprecabile effetto di play-back nei costumi umanitari a parte - che magari possono far chiudere un occhio su tali manchevolezze - rimane il problema di come risolvere l'operetta ad allestimenti più dignitosi e possibilmente al ripristino di un teatro adatto a questo genere tanto amato quanto bistrattato e che pure suscita vno entusiasmo anche in un pubblico giovanissimo.

**VIDEOSTAR**

L. 3.900 in edicola

## Anteprima

CINEMA

- ▶ RAMBO 3 CONTRO ROGER RABBIT
- ▶ CLINT EASTWOOD ADDIO CALLAGHAN

**INTERVISTE A**

- ▶ BOB HOSKINS
- ▶ JEAN-JACQUES ANNAUD
- ▶ WILLIAM FRIEDKIN
- ▶ RICHARD CRENA

▶ VideoStar, la rivista mensile di cinema e informazione video

**Quasi certe le dimissioni**  
Oggi il consiglio Fidal  
Ultimo atto  
per la farsa-Nebiolo?



Primo Nebiolo oggi davanti al Consiglio federale

ROMA. Il consiglio della Federatistica in programma per oggi potrebbe trovare il decisivo epilogo all'inizio dei suoi lavori quando Primo Nebiolo prenderà la parola per le comunicazioni del presidente. L'immarcescibile monarchia dell'atletica leggera dovrebbe rendere pubbliche le sue dimissioni. L'interrogativo è d'obbligo in questa telenovela di quarta ordine imbastita sulla pelle dello sport. Dopo il segretissimo faccia a faccia dell'altro giorno tra Nebiolo e il presidente del Coni, Arrigo Gattai, dovrebbe essersi convalidato ad abbattere, anche il granitico fronte dei suoi pretoriani cominciando a dare segni di cedimento. D'altra parte gettare dalla torre Nebiolo significherebbe salvare il castello dell'atletica che in caso contrario sarebbe costretto ad abbassare il

ponté levato per far entrare un commissario Coni. Un'eventualità che certo non fa piacere ai padroni della Fidal e nemmeno al Coni che non sembra avere alcuna intenzione di mettere il naso in quel vespaio di scandali e scandaletti. L'ostacolo alla normalizzazione finora è stata l'ostinata resistenza del vecchio monarca, ma anche il suo orgoglio dovrebbe essere stato battuto. Che Nebiolo se ne vada è solo una decisione di buon gusto che andava presa da tempo, resta però il fatto che la Federatistica rimane avvolta da tante, troppe ombre. Nel consiglio di oggi si provvederà anche a rimediare all'ultimo errore commesso nella precedente riunione: l'elezione del vicepresidente e del consiglio di presidenza che era stata omologata in assenza e i

**Nella Parigi-Dakar**  
cade l'italiano Findanno  
riportando un trauma  
cranico e varie fratture

## Quel tranquillo raid di paura

Il pilota italiano Giampiero Findanno, della squadra Sonauto Yamaha, è rimasto gravemente ferito in un incidente occorso al km 156 della tappa Tahoua-Niamey della Parigi-Dakar. Findanno, 30 anni, partecipava per il quinto anno al raid e ha riportato un trauma cranico con perdita della conoscenza. La tappa è stata vinta da Vatanen nel settore auto e da Peterhansel tra le moto.

NIAMEY (Niger). Il finlandese Ari Vatanen su Peugeot si è aggiudicato, nel settore auto, l'undicesima tappa speciale della Parigi-Dakar, la Tahoua-Tahoua, di 230 km, precedendo il compagno di scuderia, il belga Jackie Ickx. Durante la notte Vatanen aveva sofferto di forti dolori di natura imprecisata. La tappa è stata decisamente amara per il motociclista italiano Giampiero Findanno: il centauro perugino della Yamaha è caduto riportando la frattura del zigomo e del polso destro. Trasportato in elicottero a Tahoua, Findanno ha ripreso conoscenza dopo due ore. Gli è stata riscontrata un'emorragia all'orecchio sinistro, una frattura all'osso malare destro e una al gomito. In tarda serata è stato trasportato a Parigi.

Il motociclista perugino che corre per la Sonauto Yamaha, ha trent'anni. Delle 35 tra moto e auto partite il 25 dicembre scorso da Parigi, ne sono rimaste in gara 210. Il francese Peterhansel si è

imposto nella gara riservata alle moto, la cui classifica generale è sempre capeggiata dal nostro franco Picco che ha 7 primi e 39 secondi su Lalay.

Ordine d'arrivo undicesima tappa auto: 1) Vatanen, Finlandia, su Peugeot 2.09.50; 2) Freqeun, Francia, su Peugeot 6.44.3; Ickx, Belgio, su Peugeot a 10.46. Classifica generale: 1) Ickx, Belgio, su Peugeot 13.57.34; 2) Vatanen, Finlandia, su Peugeot a 10.25; 3) Tambay, Francia, su Mitsubishi a 1.56.48.

Moto: 1) Peterhansel, Francia, su Honda 2.13.04; 2) Picco, Italia, su Yamaha a 1.02; 3) Morales, Francia, su Honda a 1.45.

Classifica generale: 1) Picco, Italia, su Yamaha; 2) Lalay, Francia, su Honda a 7.39; 3) Morales, Francia, su Honda a 1.28.14.



Giampiero Findanno sulla sua moto durante una delle tappe

**Pallavolo**  
C'è il derby  
tra Conad  
e Panini

**Heysel**  
La polizia  
sotto  
accusa

ROMA. Dopo la lunga pausa che ha chiuso l'anno passato ed aperto l'89, eccoci alla ripresa del campionato di volley con l'inizio del girone di ritorno. La Panini Modena, che pare aver recuperato pienamente il brutto inizio di stagione, cercherà di vendicare l'onta patita dalla matricola «terribile» Conad Ravenna all'esordio, quando i romagnoli si aggiudicarono il derby in casa modenese al quinto set. L'incontro, molto atteso, si disputerà al palasport di Forlì, capace di 6.000 posti, per soddisfare le numerose richieste. In tv, alle 14.45 su Raiuno, diretta dall'incontro Opel Agrigento-Pozzillo. Catania. Questi gli incontri in programma.

**A1, maschile:** Conad Ravenna-Panini Modena; Opel Agrigento-Pozzillo Catania; Masticon Parma-Burro Virgilio; Sisley Treviso-Odeon Falconara; Camst Bologna-Venturi Spoleto; Eurostyle Montichiari-Petrarca Padova.

**Classifica:** Masticono 22, Staley 18, Panini e Conad 14, Camst e Padova 12, Eurostyle ed Odeon 10, Pozzillo e Venturi 8, Virgilio 2, Opel 0.

**Classifica:** Braglia 22, Teodora e Matera 16, Telecom 14, Yoghi e San Lazzaro 12, Bari e Reggio Calabria 10, Modena e Stefanel 8, Fano 4, Albizzate 0. G.B.

BRUXELLES. «Buoni a niente in uniforme», così la parte civile, che sta continuando le sue arringhe al processo per la strage dell'Heysel (29 maggio '85, 39 morti, 32 dei quali italiani, sotto le cariche dei tifosi teppisti inglesi), ha definito ieri l'atteggiamento di quanti dovevano garantire le misure d'ordine all'interno dello stadio di Heysel.

Chiaro il richiamo ai tutori dell'ordine. Dopo aver già chiesto, dunque, la condanna dell'Uefa, della Federcalcio belga, del sindaco e dell'assessore allo Sport di Bruxelles, la parte civile ora mette sotto accusa quanti avevano la responsabilità diretta della sicurezza nello stadio, evidenziandone l'assoluta incapacità ed impreparazione.

Primi riferimenti anche agli agenti inglesi, sul cui capo pende l'accusa di lesioni volontarie ed omicidio preterintenzionale. Loro, afferma la parte civile, la «responsabilità principale, e non semplicemente collettiva, ma personale per il male che hanno singolarmente causato». I filmati, a parere della parte civile, inchiodano i teppisti alle loro responsabilità.

**Sci. Trionfo di tre vecchietti terribili in casa degli avversari**  
Mair quarto, Sbardellotto litiga, grave incidente a Niederseer

## In Svizzera la befana è austriaca

Befana austriaca sulle nevi svizzere di Laax. Leonhard Stock, prima vittoria in Coppa, precede Peter Wirnsberger e Helmut Hoeflechner. Disastro svizzero con William Besse al sesto posto e Pirmin Zurbriegen al decimo. Il podio sembra stregato per Michael Mair che ha perso il terzo posto per quattro centesimi di secondo. Male gli altri azzurri col solo Danilo Sbardellotto in discreta posizione.

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUMBERICI

LAAX. Ci ha messo 13 anni per vincere una gara di Coppa del mondo e tuttavia nell'80 stupì tutti conquistando l'oro olimpico sulle nevi di Lake Placid. Il canadese Ken Read, uno dei favoriti di quella gara, dopo aver guardato attentamente l'allora ventitreenne Leonhard Stock disse una frase quasi profetica: «Quello lì ha avuto tutte le fortune del mondo e sono di spicco a scommettere che non vincerà più». Leonhard Stock, trentun anni, il grande veterano della Coppa, ha pagato caro quel giorno di gloria. Ha sfiorato la vittoria e il podio in una trentina di occasioni e nell'84, proprio sulla pista Fatschas di Laax, finì contro la slitta di uno sciatore spettatore e si incrinò una vertebra. Ma non si è mai arre-



Leonhard Stock

di per soli quattro centesimi, un metro e 17 centimetri. «Se ieri mi avessero chiesto cosa pensassi del quarto posto», ha detto, «avrei risposto che ci avrei messo la firma. Oggi posso dire di esser soddisfatto. E però mi brucia aver mancato il podio per così poco». Del disastro svizzero ha detto che lo spiega col fatto che Pirmin Zurbriegen e sei suoi sono allenati su una pista dura e ne hanno trovata una tenera. E tuttavia ciò non spiega tutto. «Il disastro svizzero», ha aggiunto, «per me è un mistero». Per trovare una classifica sviz-

zera negativa come quella di ieri bisogna scorrere i risultati fino al 1984, sempre a Laax, dove Pirmin Zurbriegen, Silvano Meli e Ute Raebler finirono al sesto, undicesimo e quindicesimo posto. Per trovare il primo svizzero in una posizione peggiore del sesto posto di ieri (William Besse) bisogna addirittura scendere fino all'81 (Toni Buegger non in Valgardena). Per trovare invece tre austriaci sul podio bisogna ricordare la discesa di Kitzbuehel dell'84 quando Franz Klammer finì davanti a Erwin Resch e ad Anton Steiner.

E da rilevare ancora che quello di ieri è stato il giorno dei veterani. I tre sul podio sommano novantanni. È stata una gara strana con lunghe dita di nebbia che coprivano a tratti la pista in alto e nella parte mediana. Non tutti gli sciatori hanno sciolto nelle condizioni migliori. Ma lo sci è questo, almeno finché qualcuno non ne proporrà la versione indoor.

L'austriaco Stefan Niederseer, una sola volta sul podio, è stato lottatissimo. È caduto subendo la rottura di un legamento del ginocchio destro e la frattura del bacino. C'è da annotare ancora che le polemiche in casa azzurra

non mancano. Si polemizza sui materiali, sulle tute - che adesso sono le migliori in assoluto - su tecnici. Danilo Sbardellotto ha accusato un tecnico di incompetenza, Beppi Messner ha difeso il tecnico e ha preparato un rapporto che sarà esaminato dal Consiglio federale.

Oggi si replica. Vendita svizzera?

La discesa. 1. Leonhard Stock (Aut) 1'51"19, media 106,35 kmh; 2. Peter Wirnsberger (Aut) a 48/100; 3. Helmut Hoeflechner (Aut) a 5'175; 4. Michael Mair a 6'100; 5. Michael Mair a 6'100; 6. Danilo Sbardellotto a 2'25; 7. Giorgio Piantanida a 3'18; 8. Igor Cipolla a 3'50; 9. Werner Perathoner a 3'72; 10. Christian Ghedina a 4'07; 11. Peter Runggaldier a 4'24; 12. Lukas Perathoner a 5'175; 13. Giovanni Catturani a 5'97; 14. Raimund Plankner a 7'52. Classificati 75 concorrenti.

La coppa. 1. Pirmin Zurbriegen punti 128; 2. Marc Girardelli 99; 3. Helmut Hoeflechner 77; 4. Alberto Tomba 52; 5. Michael Mair 32; 6. Attilio Barcella 11; 7. Oswald Toetsch 10; 8. Marco Tomazzi 9; 9. Giglio Tomasi 7; 10. Carlo Gerosa 6; 11. Giorgio Piantanida 4; 12. Josef Polig 2; 13. Richard Pramotton 1. Classificati 74 atleti.

**Gigante**  
La Schneider  
fa ancora  
centro

**Fondo**  
Riscossa  
azzurra in  
Val d'Aosta?

MELLAU (Austria). L'elvetica Vreni Schneider, confermando il suo grande momento, si è aggiudicata anche il primo slalom gigante femminile di Schwarzenberg, valido per la Coppa del mondo. È la terza vittoria della Schneider dall'inizio della stagione 88-89, ed è il settimo in assoluto. Al traguardo la fuoriclasse svizzera, che diventa l'atleta da battere ai prossimi campionati del mondo di sci alpino in programma a Val, nel Colorado dal 29 gennaio al 12 febbraio prossimi, ha preceduto, al termine delle due manche, l'austriaca Ulrike Maier e la compagna di squadra Maria Walliser. Ancora una volta: nessuna italiana figura tra le prime quindici classificate. La prima italiana è la Deborah Compagnoni, terminata al 21° posto a circa 4" dalla vincitrice. Questa la classifica di Coppa del mondo: 1) Vreni Schneider (Svizzera) 182 punti; 2) Ulrike Maier (Austria) 98; 3) Anita Wachter (Austria) 62; 4) Michela Figini (Svizzera) 58; 5) Carole Merle (Francia) 57; 6) Maria Walliser (Svizzera) 56; 7) Maria Svet (Urss) 51; 8) Tamara McKinney (Urss) 51; 9) Regine Moeslein (Rfg) 47; 10) Fernandez-Ochoa (Spagna) 40.

BRUSSON (Aosta). Gli azzurri del fondo sono stupefatti. I Mondiali di Lahti si avvicinano ed è arrivato il momento di giocare le proprie carte per guadagnarsi un posto sull'aereo che a metà febbraio decollerà verso la Finlandia. Nelle due staffette in notturna a Santa Cristina Valgardena e Cogne, i fondisti di Mario Azitia sono usciti sconfitti: sulle nevi gardenesi sono stati i biatleti Demetz e Leitzel a precedere i fondisti (il migliore è stato Punggaldier, quarto). In Valle d'Aosta invece sono stati i finlandesi Koussisto e Iponmatta a battere nell'americana a coppie i vari Punggaldier-Saurer, De Zolt-Walder, Albarello-Riva e Borretti-Sakori. Da oggi, però, si fa sul serio sulle nevi di Brusson nella più anziana delle gare internazionali di fondo, la Coppa Consiglio che compie oggi i 36 anni, con una 15 km, alla quale prendono parte anche svedesi, finlandesi, francesi, svizzeri, bulgari e jugoslavi. Si gareggerà in altura sui 1900 metri dell'Estuol. Si avvia la fase di obbligo sono gli azzurri Albarello, Maurizio De Zolt, ai quali non pesano i 39 anni, Plover (vincitore proprio a Estuol nell'87), Vanzetta e Polvara. C.C.

BREVISSIME



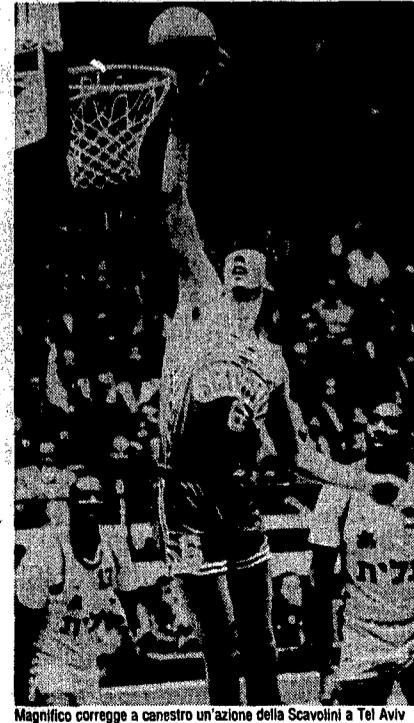
Havelange al Mondiale di calcio. Joao Havelange, il presidente Fifa, massimo ente internazionale calcistico, era presente alla inaugurazione dei Mondiali di calcio (nella foto). Si è detto preoccupato per i ritardi dei lavori dell'Olimpico di calcio e a maggio sarà a Roma, per i Mondiali d'Italia che scenderanno in campo il 1° giugno. Fantoni-Gorizia in tv. Oggi la Tv (Rai2) trasmette alle ore 17.45 il secondo tempo dell'incontro di basket Fantoni Udine-Fonte San Benedetto Gorizia. Coppa Italia pallanuoto. Ieri si sono giocate le partite dei quarti di finale della Coppa Italia di pallanuoto. Questi i risultati: Arezano-Origlia 8-8, San Napoli-Civitatevecchia 8-4, Posillipo-Recco 6-5, Sisley-Camogli 14-5. Eliminazione Mondiali '90. Nelle partite di ieri delle eliminazioni dei Mondiali '90 di calcio il Qatar ha battuto per 1-0 la Giordania, l'Oman ha pareggiato con l'Iraq 1-1, il Pakistan ha sconfitto il Kuwait 1-0, l'Egitto ha vinto sulla Liberia 2-0, l'Algeria ha battuto lo Zimbabwe 3-0. Nato Marco Voeller. Per Rudi Voeller, il centravanti della Roma, è proprio un periodo felice: ieri la moglie ha dato alla luce in Germania un bambino, Marco, che va a fare compagnia alla primogenita Laura. Anito e Bettoli alla «Cispolada». Salvatore Anito e Salvatore Bettoli sono i nomi di spicco della «Cispolada», gara di 5 mila nevi, in programma oggi a Passo Mendola, in Trentino. Pattinaggio velocità. La pista in ghiaccio artificiale dello stadio olimpico di Miola di Pinè, ospita oggi e domani i campionati assoluti e cadetti, maschili e femminili, di pattinaggio velocità.

**Dopo Tel Aviv, c'è Milano**  
**La Scavolini ha scoperto di avere i «panchinari»**

GIORGIO BOTTARO

ROMA. Alla fine la Scavolini ha piegato il capo davanti al Maccabi, perdendo così l'imbatibilità in Coppa Campioni. Ma non è stata una serata buttata via quella di giovedì. Valerio Bianchini ha avuto la conferma che la sua squadra c'è, non è solo bella sulla carta: ha nerbo, carattere e brio. Gli è mancata, nel momento topico, la necessaria lucidità, ma i scoppi di sollievo dei tifosi nella sirena finale valgono quanto mille complimenti. Un'altra cosa la trasporta israeliana ha bisbigliato all'orecchio del coach: «Hai una panchina lunga, capace di dare anche di più di quanto ti aspetti». Si riferisce al comportamento di Luca Silvestrin e, soprattutto, di Maurizio Ferro. Il primo ha messo a lungo la museroia al possente Kevin Magee nel primo tempo, il secondo, da vero sfacciato qual è, senza farsi pregare troppo ha messo dentro due tiri da tre punti ed uno da due distribuendo, inoltre, uno

di dare un contributo importante. Sia in Coppa sia in campionato, a partire da domani a Milano. Ferro ha una storia particolare alle spalle. Nasce come guardia nella Fortitudo Bologna, ma «tradisce» la sua fede per passare alla «cugina» Virtus, che per l'occasione lo preferisce al compagno di squadra Walter Magnifico. L'indizio non dura. Nell'82 comincia la sua odissea lontano dal grande giro: Rieti, poi Rimini, Forlì e ancora Rimini, per un anno sofferentissimo. «Sì, la passata stagione è stata più dura di una intera Coppa Campioni», dice. Dopo una insperata salvezza, si scopre che per lui non c'è più spazio. Si profila la discesa in B/1. Poi ecco aprirsi una porta dorata quanto difficile: lo chiama Bianchini per la Scavolini tricolore. «Ora ho un solo sogno - si confida - Quello di rimanere il più a lungo possibile. Mi fa piacere sapere di poter stare ad alti livelli. Ma so anche che devo faticare continuamente per meritarmelo».



Magnifico correge a canestro un'azione della Scavolini a Tel Aviv

**Il fallimento della legione straniera**  
**Sotto canestro una storia di miraggi e vecchie «mummie»**

Orr fuggito da Reggio Emilia. James Bailey «tagliato» dalla Glaxo, Gilmore e Banks sconfessati dal loro stesso allenatore a Bologna. Le ex stelle dell'Nba, ingaggiate durante l'estate, hanno fallito. Alla base di queste clamorose «bulfate», errori tecnici e di valutazione da parte di dirigenti e tecnici che inseguono troppo spesso il miraggio del grande sogno americano.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Si può essere schiavi di miraggi nel basket del «2000»? In questa disciplina ricca di contraddizioni interne, si possono prendere abbagli colossali? Si può essere soggetti a visioni mistiche? La risposta è sì, e per molti motivi. Uno di questi, forse il più importante o il più grave, fate voi, è il miraggio che hanno avuto in estate molte società nella scelta degli americani. La «grande corsa» all'oro verso i campioni della National Basketball Association, verso le stelle che fino all'altro ieri avevano fatto sognare il pubblico statunitense. Ecco quindi arrivare in agosto, a Bologna «Zuchero» Richardson e Clemon Johnson sulla sponda Knorr e poi Artis Gilmore e Gene Banks nella nuova e ambiziosa Arimo Fortitudo. L'ingaggio? La base-coppa di 350.000 dollari a stagione. Così la Lega italiana diventa un traguardo quasi obbligato per molti ex pro: Orr a Reggio Emilia, James Bailey a Verona, Kent Benson a Cantù, Michell a Brescia. Per una volta l'avvocato Porelli, parsimonioso e oculatissimo presidente della Virtus della «stella», traccia un solco, apre un ciclo, una moda che non tiene conto di nessuna barriera economica. Il fine che giustifi-

ca il mezzo pretende sul piatto della bilancia spettacolo, grande pubblico e sponsor fantasmi.

L'attesa per questi campionissimi del parquet alla ripresa del nostro campionato è spasmodica. Tutti parlano della stagione 1988-'89 come quella dell'anno zero per il nuovo basket. Il risultato, dopo tre mesi e mezzo di «regular season», è a dir poco deprimente.

Da Reggio Emilia viene la prima brutta notizia: Louise Orr stenta ad ambientarsi nella provincia padana e fugge a New York. Verona è scontenta delle prestazioni di James Bailey e lo taglia impietosamente. A Bologna, Di Vincenzo, il pragmatico coach dell'Armo, allarga sconcolato le braccia dopo le prime prestazioni di «lumachina» Gilmore (39 anni) e di Gene Banks che salta su una gamba sola per un gravissimo infortunio da cui non si è più ripreso. Ai dirigenti non resta neppure la scappatoia del taglio tecnico

per i sontuosi ingaggi che dovrebbero comunque versare (naturalmente in dollari) a questi ex campioni. Anche Richardson, ritornato al basket e alla vita nella Knorr Bologna del suo grande amico Peterson, alterna prestazioni da Nba con altre imbarazzanti persino per i suoi compagni di squadra.

A Cantù il trentaquattrenne Kent Benson soffre i malanni della vecchiaia agonistica e gioca spezzoni di partite, mentre a Forlì Greg Ballard, con un ginocchio malconcio, dà l'addio alla Jolly e al basket. Un fallimento pressoché totale confermato anche dalla breve comparsata fatta a Roma da Cedric «polenta» Maxwell, ex protagonista del Boston Celtic. Chiamato dalla Phonola in prova per sostituire Vargas, Maxwell viene subito rispedito al mittente. Un'altra figuraccia evitata per un pelo. Rimane tuttavia la certezza che la pagella per il basket italiano, almeno in questo primo quadrimestre, non è certo esaltante.



## Due personaggi d'autore

# Manfredonia, il tormentone dell'ex

Lionello Manfredonia, impossibile per lui sfuggire al tormentone dell'ex. Domani c'è la Juventus e dopo sette giorni un altro match di ricordi con la Lazio. Ma le improbabili emozioni dell'ex sono solo un pretesto per parlare del buon momento della Roma. «Abbiamo ritrovato entusiasmo, determinazione e il modulo di gioco dell'anno scorso - dice Manfredonia - e finché si vince, va bene così».

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Qualcuno dagli spalti, per la verità sempre meno, continua a gridargli: «Lionello, quanto sta er picchietto?». L'ombra lunga del suo passato continua a perseguitarlo. E siccome la fantasia del tifoso non conosce limiti alla vigilia ravvicinata della partita con la Juventus, che fa da prologo al derby con la Lazio, per Manfredonia è stato inventato un nuovo dialettico ruolo. Poiché ha sulle spalle già un'ammopione gliocerebbe la partita con la Juventus con

il solo scopo di beccarsi il secondo cartellino giallo e farsi trovare così squallido all'appuntamento con la stracittadina. La machiavellica trovata servirebbe, secondo «radio-curva» ad eliminare un possibile elemento di tensione tra le opposte tifoserie. Manfredonia, ormai abituato a sentirne di cotte e di crude, addolcisce il suo sguardo da eterno perfido bambino e sorride come per dire: «Ma qui siamo alla fantascienza». Così come la fantasia anche la cat-

teveria del tifoso non conosce limiti. Passando dalla fantascienza alla realtà Manfredonia, obbligato dalla «troppo fantasia» del cronista, è costretto ad interpretare il tormentone dell'ex. Quello dell'ex è uno di quei miti che si cerca di far sopravvivere in un calcio che va perdendo il profumo della contrada, ammazza dall'odore pesante del tifo per bande. Da professionisti certo più attenti, e come potrebbe essere diversamente, al colore dei soldi, piuttosto che a quello dei gialli e dei rossi, si può pretendere che facciano sfoggio di anacronistiche emozioni? «Per me giocare con la Juventus - dice Manfredonia - significa semplicemente rivivere dei compagni con i quali ho trascorso un bel periodo. Un po' come ritrovarsi con dei vecchi amici».

Due anni a Torino, il tempo di vincere uno scudetto ed

una Coppa Intercontinentale, poi il divorzio e il ritorno a Roma quando poteva, e lo sta dimostrando con la maglia giallorossa, essere ancora utile alla Juventus. E qualcuno sempre in vena di generosità, parlò di un conflitto tra lo stile Manfredonia e quello della Juventus... «Il contrasto - precisa con tranquillità Manfredonia - fu solo di natura contrattuale, lo volevo sottoscrivere un impegno triennale, la Juventus, invece, voleva impegnarsi per un solo anno. Tutto qua».

Ma il tanto decantato stile Juventus cos'è? «Significa comportarsi correttamente in tutte le occasioni. In campo, con i compagni e con i giornalisti...». Ma se è solo questo, allora che differenza c'è con gli altri club. Ora che sei a Roma un po' te è cambiato qualche cosa? «No, non c'è alcuna differenza». Da qualche domenica sei diventato anche un ex

libero. Sembrava che la difesa non potesse fare a meno di te... «Giocare libero o a centrocampo per me è la stessa cosa e con il nuovo assetto sembra che siamo riusciti a trovare il giusto equilibrio. Liedholm ti fa ora giocare nella posizione dove voleva imporre Andrade? «Non mi pare, io gioco un po' più arretrato rispetto a lui».

«Sono cresciuti entusiasmo e determinazione». Ma forse ha influito, dopo tanti esperimenti, anche tornare a giocare con un modulo sperimentato? «Sì, certo gli schemi dell'anno scorso con qualche piccolo ritocco stanno dando buoni frutti. Finché si vince va bene così, ma alla prima sconfitta si tornerà a discutere sul perché non giocano Rizzitelli o Renato. Il gioco del calcio, si sa, ha anche queste regole, ma adesso pensiamo a battere la Juventus».

Roma dalle stalle alle stelle...  
«Abbiamo ritrovato l'entusiasmo e riscoperto il vecchio modulo e finché si vince va bene così...»



Lionello Manfredonia, 32 anni, centrocampista della Roma

Il tecnico bianconero, il suo coraggio di sbagliare

## Zoff, il portiere che costringe Boniperti a restare sulla porta

VITTORIO DANDI

TORINO. Da quando ha smesso con il calcio giocato c'era un aggettivo che ricorreva maliziosamente il personaggio Zoff: monumentale. Di se stesso ha nutrito sempre una profonda ammirazione, che rinfresca di tanto in tanto con una frase «ad hoc» per ricordare a tutti che non è stato un portiere, ma il Portiere. Un vezzo. Del resto i deliri di onnipotenza non spettano solo a Romiti.

Ma da allenatore Zoff ha dimostrato un altro aspetto del proprio carattere: il coraggio delle proprie idee in nome delle quali passa come un «scarpellino», stradicando anche le tranquille abitudini della Juve. In una società in cui Boniperti ha sempre ficcato il naso anche nelle questioni tecniche, con l'autorità che gli viene dalle 44 partite giocate in serie A e le 38 in Nazionale; non è mai stato facile scegliere in contrasto con il presidente. Ci riusciva Trapattoni, ma negli ultimi anni quando già aveva

dimostrato di saper vincere. E poi il «feeling» del Trap con il «geometra» era totale: la sera si ritrovavano in sede e si autocriticavano parlando pochissimo di tattiche, ma molto di carattere, di grinta, di «spuntare l'anima sul campo». Insomma di tutto quell'universo di concetti che popoleranno i libri di calcio di Boniperti, se si decidesse a scriverli.

Non ci riusciva invece Marchesi con quel suo aspetto da «farm-owner», da gentiluomo di campagna inglese. Per lui i due anni alla Juve, sono stati spesso un incubo e di fronte alle pressioni dall'alto deve aver ceduto spesso: poveretti, gli mancava, agli occhi del presidente, il carisma di una vittoria e l'autorevolezza di chi almeno una volta è arrivato primo.

Non cede invece Zoff e francamente, quando fu assunto, pochi l'avevano previsto. «Allenatore al primo incarico importante, per di più con l'handicap di aver giocato

per tanti anni nella Juve. Dov'è dire sempre signorino? Il pensiero un po' di tutti. Non si teneva conto però di quell'aspetto particolare del carattere zoffiano: la profonda considerazione di se stesso e del proprio passato. L'ex portiere che già nell'84 sbatté la porta in faccia a Boniperti quando ritenne che il suo ruolo nello staff tecnico juventino non fosse adeguato, non ha avuto paura ad imporre fin dal primo momento le proprie idee. L'unico momento in cui si è adeguato ai voleri superiori è stato nella campagna acquisti. Dubitiamo che, se fosse dipeso da lui, Rui Barros sarebbe mai venuto alla Juve. E magari avrebbe cercato un attaccante più giovane di Altobelli. Ma nella gestione della squadra Zoff si è conquistato subito la propria autonomia, senza guardare in faccia nessuno. Spietato, ma lucido e onesto.

Ha cominciato escludendo Cabrini, suo compagno di squadra e suo amico. Gli preferì De Agostini. E non è stata

da poco la mossa di consegnare la fascia di capitano a Trecella, anziché a Brio che ne avrebbe avuto, il diritto per consolidata consuetudine (che Zoff tra l'altro aveva preteso fosse rispettata quando toccò a lui da giocare). I miugugi di Brio l'hanno lasciato indifferente, anzi ha approfittato di un malanno dello stopper per estrometterlo dalla squadra. Poi, costretto da una campagna acquisti avventurosa a creare gioco con troppe mezzali, sulle prime ha levato Mauro, che pure era stato tra i primi ad applaudire il suo arrivo e che si considerava un po' il suo «pupillo». E con lo stesso rigore pragmatico in seguito ha trovato il modo di rimettere Mauro e Cabrini in squadra, sconsigliando le proprie scelte, ma ritenendoli indispensabili al migliore equilibrio della Juve. E, per farlo, ha adottato il sistema più doloroso, soprattutto il più sgradito a Boniperti che non sopporta gli tocchini gli stranieri: ha escluso Rui Barros, il «coccinello» del presidente,

che i primi tempi non finiva di sottolineare ai giornalisti amici le virtù di quel piccoletto che era andato a scovare sorprendentemente in Portogallo. Barros è stato escluso dal «derby», probabilmente starà fuori anche all'Olimpico, nonostante le ire bonipertiane che si rinnovano ogni qualvolta la verità, e il suo coraggio potrebbe portarlo ad escludere persino Zavarov. Quel giorno forse tonerà anche il Cremlino, ma il «monumento» avrà messo il cotone nelle orecchie.



Dino Zoff, 46 anni, allenatore della Juve

Dopo-Liedholm  
La Roma «osserva» Maifredi

BOLOGNA. La classifica del Bologna è sconcertante, sul suo gioco ostinatamente votato alla «zona» si ironizza ma le azioni di Gigi Maifredi sono, se non in rialzo, sempre ben quotate alla borsa delle panchine. E non centrano Copioni e la specialissima realtà bolognese. Gigi Maifredi piace. Piace soprattutto alla Roma che da quasi un mese ha piazzato un suo osservatore alle costole del tecnico del rossoblu. Scoperto l'intendimento: sarà Maifredi il tecnico che Viola farà sedere al posto di Liedholm? Non ci sono stati passi ufficiali ma una cosa è evidente, il lavoro di Maifredi, la sua «zona», l'impostazione che dà al suo lavoro piace al club che per primo ha cambiato quelle che parevano regole immutabili. Ed è evidente che il progetto per il dopo Liedholm non prevede rivoluzioni ideologiche, l'impostazione che il vecchio «barone» ha da sempre dato al gioco giallorosso è considerata sempre valida e Maifredi potrebbe essere il tecnico scelto per continuare questa impostazione. Maifredi ne parla con serenità: «Non c'è stato nessun contatto, un interessamento qualora fosse vero, mi può fare solo piacere ma ora ho da fare coi Bologna».

Inter  
Matthaeus si riprende, Matteoli no

MILANO. Lothar Matthaeus giocherà contro il Bologna, ieri infatti il tedesco si è completamente ripreso dalla laringite che lo aveva colpito tre giorni fa procurandogli anche un forte attacco febbrile. Se si è ripreso Matthaeus, brutte notizie invece per Matteoli. Il giocatore non ha ancora superato la contrattura al quadricipite che lo aveva bloccato nei giorni scorsi. Ieri ha fatto l'ultimo test ma il medico l'ha giudicato non pronto per il match di domenica. Al posto di Matteoli giocherà Baresi.

Sul fronte del Milan, appaiono ormai certi i recuperi di Ancelotti (influenza) e Donadoni (contrattura). Ieri i due giocatori si sono sottoposti a un lieve allenamento, oggi faranno l'ultimo test ma non dovrebbero esserci problemi. Qualche incertezza in più, invece, per Maldini. Il difensore soffre da diversi mesi di una fastidiosa talonite e i medici gli avevano prescritto qualche giorno di riposo. Oggi dovrebbe provare una scarpa speciale fornita di un opportuno plantare che dovrebbe lenirgli il dolore. Se l'esperimento funziona, anche Maldini sarà in campo.

Berlusconi e i suoi collaboratori vorrebbero sostituirlo  
Ma i mali del Milan sono tutti da addebitare al tecnico?

## Sacchi e un'«audience» in ribasso

Fino a due mesi fa Arrigo Sacchi era, incontestabilmente, il più stimato e spregiudicato allenatore italiano. Attualmente, anche se ufficialmente, nessuno lo ammette, rischia il posto. Poteva succedere domenica scorsa, se il Milan avesse perso con la Sampdoria, può succedere nel prossimo futuro nel caso che le cose continuassero ad andare storte: una sconfitta balorda, una serie di pareggi deludenti.

DARIO CECARELLI

MILANO. Strana vicenda, ma forse anche tanto normale, quella di Arrigo Sacchi da Fusignano, allenatore condannato a far discutere, agli applausi e ai fischi, a dividere amici e nemici. Non lo fa apposta, però, né bene come nel male corre sempre sul filo: da una parte trionfi e successi, dall'altra il crepaccio del fallimento, di una caduta senza corde di sicurezza. Adesso, per mille motivi diversi, pendice pericolosamente verso il crepaccio. Berlusconi lo tollera a malapena e non perde occasione per stuzzicarlo. Altri dirigenti della Fininvest, molto vicini al presidente del Milan, premono invece perché Sacchi sia subito messo da parte. Tutti i guai della squadra li fanno risalire a lui. Gli otto punti meno dell'Inter, l'ostinazione nel voler proporre sempre e



Arrigo Sacchi

appena il giocatore fa capire che non disdegnerebbe di approdare in una squadra che lo utilizzi, il tecnico rossonerò gli dà subito via lo rosone. Berlusconi sulla prima lascia perdere, ma poi, quando la lunga serie di infortuni accorpa paurosamente la panchina, la scelta di Sacchi gli resta sullo stomaco e non perde occasione per ripeterlo. Poi tanti altri colpi di spillo: giocatori stanchi che vengono mandati in campo comunque, opzioni diverse sui ruoli affidati in campo a sui futuri acquisti (Berlusconi per esempio

avrebbe insistito di più per Berti), i criteri di allenamento. Il presidente della Fininvest, insomma, trova in Sacchi un uomo che gli tiene testa senza tanti problemi. Tra l'altro, pur essendo ambizioso, Sacchi non è uno che s'aggrappi disperatamente alla panchina: i soldi per lui non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora: non sono mai stati un problema, quello che gli interessa veramente, è una autentica passione, è solo il calcio: è una squadra da allenare, anche se non da scudetto, la troverà sempre. È giovane (42 anni), ha vinto uno scudetto venendo dalla B, non chiede troppo. Resta una domanda, talmente normale da apparire ingenua: è proprio Sacchi il vero responsabile dell'attuale impasse del Milan? E ancora

**CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.**

**250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.**



**25% DI SCONTO  
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL  
PER TUTTA LA FAMIGLIA:  
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI  
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per l'anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

**TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982/83**

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 134.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 68.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENTORE L. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.  
100% DI INTERESSE,  
25% DI RISPARMIO.**

**l'Unità**